Anno 108 - Numero 49

LA STAMPA

Venerdì 8 Marzo 1974

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.

Da Rumor le delegazioni del centro-sinistra

Cominciano le trattative per il governo a quattro

Oggi la Commissione che ha ascoltato i 6 ex ministri per le leggi sul petrolio dovrebbe concludere i lavori - Rumor avverte che la stabilità e la saldezza della collaborazione tra i partiti democratici "fanno premio sulla stessa situazione economica, anche se grave, anzi proprio perché è grave"

Difficile passaggio per la democrazia

(Dal nostro corrispondente) Roma, 7 marzo.

Domani conosceremo la decisione della commissione inquirente che ieri ed oggi ha ascoltato, come testimoni volontari, alcuni ministri per la vicenda del petrolio, e domani Rumor avvierà le trattative per la formazione del nuovo governo. Se la commissione dovesse concludere con un non luogo a procedere, Rumor avrebbe un terreno più sgombro, ma è lecito porre la domanda se, dopo quanto è stato scritto e detto, non sarebbe più utile fugare ogni sospetto con un aperto dibattito in Parlamento. In democrazia l'opinione pubblica deve essere sufficientemente considerata matura e capace di distinguere tra voci e realtà, tra scandali e scandalismo. I venti parlamentari inquirenti sono divisi, così si afferma, tra coloro che vorrebbero chiudere e coloro che considerano l'archiviazione (indipendentemente dall'esistenza o non di responsabilità) un errore politico. In ogni caso grave sarebbe se la decisione venisse dalle direzioni dei partiti e non dall'autonomo convincimento della commissione.

Rumor, oggi ha ripetuto che «*questo è un passaggio molto difficile per la democrazia*, che esige «*un quadro politico robusto e certo contro ogni inquietante tentazione autoritaria e una ripresa coraggiosa, se occorre autocritica, ma comunque in positivo, della classe politica dinanzi al pericolo reale di una ventata di qualunquismo contro i partiti e contro le istituzioni*».

Non c'è bisogno di spiegare che cosa significhi «*inquietante tentazione autoritaria*», ma è doveroso ammettere che, se c'è una «ventata di qualunquismo» essa ha trovato origine e è stata favorita da un comportamento non sempre democratico dei partiti. Ben venga allora l'annunciata «*autocritica*». Siamo al punto che un presidente del Consiglio incaricato avverte che la stabilità e la saldezza della collaborazione tra i partiti democratici «*fanno premio sulla stessa situazione economica, anche se grave, anzi proprio perché è grave*».

La necessità di un quadro politico stabile porta all'esigenza di un governo di centro-sinistra a quattro con i repubblicani: che Rumor debba tendere a questa soluzione viene più che da un invito da una insistenza della direzione e in particolare di Fanfani.

Ma un governo a quattro dipende molto dai repubblicani: essi porteranno la proposta del direttorio (i segretari dei partiti nel governo): se ne faranno una condizione insuperabile, l'accordo diventerà impossibile, perché democristiani, socialisti, socialdemocratici gli hanno detto no. L'ipotesi alternativa al quadripartito sarebbe il tripartito con l'appoggio esterno dei repubblicani. Ma questa sera democristiani, socialisti, socialdemocratici non intendono ancora prenderla in considerazione. C'è bisogno, perché «*la situazione è molto grave*» (sono ancora parole di Rumor) di una coalizione il più forte possibile e che abbia in sé tutte le condizioni per durare oltre il breve tempo che ci separa dal referendum.

Un governo a termine rischia di non essere in grado di elaborare soluzioni impegnative e neppure di attuare quei progetti che il passato centro-sinistra già ha praticamente preparato. Anche perché se il governo non nasce con una potenziale garanzia di andare sino al termine della legislatura, gli uomini di primo piano ne resterebbero fuori. Rumor oggi ha detto in direzione e ai gruppi parlamentari di non illudersi che la crisi sia di facile soluzione.

In quanto agli uomini l'ex segretario democristiano Forlani ha fatto sua una richiesta che già fu di Fanfani e di Piccoli: che si scelgano per la loro capacità e non per ubbidienza al complesso gioco delle correnti, alla proporzione tra le due Camere e tra Nord, Centro e Sud. Ci sono stati ministri in delicati settori che rispondevano soltanto a queste tre esigenze: ma sono requisiti non sufficienti per ben operare. Anche questi ripetuti episodi tolgono fiducia ai cittadini, quella «*fiducia nelle istituzioni e nelle regole che difendono la loro vita, la loro iniziativa, la loro libertà*» che il nuovo governo, secondo Fanfani, dovrebbe ridare.

Giovanni Trovati

(*A pagina 2: Contrasti nella magistratura per il caso Enel-petrolieri. Di Liliana Madeo*).

Una voce dice: gli atti verrebbero archiviati

(Nostro servizio particolare) Roma, 7 marzo.

Ancora ventiquattro ore poi si saprà se la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa intende aprire un'inchiesta sul conto dei ministri che si fecero promotori di quel gruppo di leggi o di decreti ministeriali di cui beneficiarono, tra il 1967 ed il 1973, le compagnie petrolifere o distendere piuttosto su tutta la scabrosa vicenda il velo misericordioso dell'archiviazione. Ogni decisione di merito è stata difatti rinviata a domani. La commissione, riunitasi nuovamente stamane per altre cinque ore, dalle 9,30 alle 14,30, ha ascoltato quattro dei sei uomini politici che appaiono, nella loro veste di ministri delle Finanze o dell'Industria di precedenti governi, come primi firmatari di quei provvedimenti.

Erano stati loro stessi a chiedere di essere sentiti e già ieri sera la serie delle deposizioni volontarie si era aperta con quelle di Mario Ferrari Aggradi e Luigi Preti, entrambi ex ministri delle Finanze e gli unici due ad essere membri, sia pure di dicasteri diversi, dell'attuale governo dimissionario. Stamane è stata la volta invece di Giulio Andreotti, che fu titolare del ministero dell'industria all'epoca della chiusura del Canale di Suez, di Mauro Ferri, anch'egli ex ministro dell'Industria, di Giacinto Bosco, ora vice presidente del Consiglio superiore della magistratura (la presidenza spetta di diritto al Capo dello Stato), e di Athos Valsecchi, entrambi ex ministri delle Finanze.

Ciascuno è giunto al primo piano del palazzo attiguo a Montecitorio, dove si trova la saletta delle riunioni della commissione, portando sotto braccio i voluminosi incartamenti su cui avrebbero fondato di lì a poco la difesa del loro operato. La deposizione più lunga è stata quella di Andreotti. Puntualissimo e sicuro di sé, l'attuale presidente della commissione esteri della Camera è stato subito introdotto dinanzi ai venti colleghi (dieci deputati e dieci senatori) chiamati al ruolo di giudici. Al pari di quelli che lo hanno seguito, anche il suo è stato praticamente un monologo. «*Non sono stati interrogati* — ha spiegato più tardi uno dei componenti la commissione, il dc Castelli — *in quanto non sono comparsi in veste di imputati ma solo in base all'articolo 250 del codice di procedura penale. Da parte della commissione potevano essere rivolte domande o chiarimento, ma di fatto non si sono state*».

Andreotti è uscito dalla saletta dopo poco più di un'ora. Indossava un soprabito scuro, con una lunga sciarpa bianca attorno al collo. «*Ho dato alla commissione* — ha detto — *una documentazione molto precisa sulle misure adottate nel 1967 per fronteggiare la chiusura del Canale di Suez, non solo ottenendo il risultato di assicurare i rifornimenti e non fare aumentare i prezzi, ma introducendo un sistema talmente garantito da rendere impossibile ogni interferenza interna o esterna al ministero*».

Il provvedimento cui si è riferito Andreotti e che appartiene al gruppo delle «leggi che scottano» è il decreto del 2 ottobre 1967, convertito in legge il primo dicembre, con il quale veniva concesso alle società petrolifere un contributo (risultato poi in complesso di 90 miliardi) per i maggiori oneri dovuti alla circumnavigazione dell'Africa. Dopo brevissimo tempo, il contributo fu però esteso con un semplice decreto ministeriale ai prodotti petroliferi provenienti dai Paesi del bacino mediterraneo, dalla Nigeria e dai Caraibi.

Ferri, Bosco e Valsecchi hanno anch'essi respinto l'ipotesi di aver voluto in qualche modo favorire i petrolieri. Il primo doveva spiegare la faccenda dei mille buoni di benzina che sarebbero finiti alla sua corrente di partito.

Gianfranco Franci

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

La dc dà via libera a Rumor

"Coalizione stabile"

Vivace e polemico dibattito alla direzione - Fanfani: occorrono intese e misure per impedire "ogni usurpazione dei poteri degli organi pubblici da parte di prevaricatori di ogni risma e collocazione"

(Nostro servizio particolare) Roma, 7 marzo.

«Sì» a un governo stabile, «no» a qualsiasi ipotesi di governi provvisori, destinati a cadere dopo il referendum. Con questa precisa raccomandazione, contenuta nel comunicato ufficiale, la direzione della dc, non senza contrasti, ha dato via libera a Rumor e già domani il presidente incaricato avrà i primi colloqui per risolvere la crisi di governo. La situazione è grave, richiede scelte concrete e urgenti soprattutto in politica economica; Rumor non vuol perdere tempo e domattina dovrebbe ricevere, separatamente, i segretari dei quattro partiti di centro sinistra; per il pri, avendo La Malfa confermato le dimissioni, saranno presenti i vicesegretari Battaglia e Terrana, che riproporranno il problema del «direttorio». Al mattino, sempre secondo un calendario che all'ultimo momento potrebbe subire qualche modifica, Rumor riceverà, separatamente, le delegazioni del pri (ore 11) e del psdi (ore 12,30). Per il pri, avendo La Malfa confermato le dimissioni, andranno a Palazzo Chigi i vice segretari Battaglia e Terrana, che riproporranno il problema del direttorio. Nel pomeriggio, saranno ricevuti i socialisti (ore 16,30) e i democristiani (ore 18). Sabato mattina, Rumor presiederà una «riunione collegiale» con le delegazioni dei quattro partiti, non più a Palazzo Chigi, ma a Villa Madama, dove si svolse l'ultimo vertice.

Stamane Rumor, prima di recarsi alla riunione della dc, ha ricevuto nella sua abitazione privata, in viale Kenia, Fanfani e i presidenti dei gruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei. Si è parlato del governo ma soprattutto degli scandali politici, come l'affare «Montedison» e l'inchiesta sul petrolio. Poi il presidente ha sintetizzato ai colleghi i punti più importanti della sua relazione.

Al «summit» democristiano riunito al gran completo, dai «notabili storici» ai più giovani tra i capicorrente, Rumor ha letto una relazione ampia, dettagliata, che può essere diviso, al di là delle articolazioni inevitabili, in due punti fondamentali: quello politico e quello economico. Prima di questi punti, è necessario però mettere in rilievo almeno tre periodi del discorso, che danno meglio di qualsiasi considerazione il senso della gravità e dell'urgenza del momento. «*Solo la consapevolezza dell'ora grave che attraversiamo, e insieme la certezza di poter contare sull'impegno compatto del partito, mi inducono a tentare, con serena fermezza, la ricostruzione di un governo*».

Poi, subito dopo: «*Vi sono, per note vicende, eversioni qualunquistiche volte a porre in forse la credibilità stessa delle forze politiche democratiche; e la capacità che dimostreremo nel ripristinare il quadro di certezze, alla cui ricostruzione tutti abbiamo, in luglio, collaborato, testimonierà della capacità della democrazia di reggere il confronto, forse il più duro e impegnativo della sua storia postresistenziale*».

Quindi, verso la fine, una precisazione non pessimista, ma realista: «*Non mi illudo, certamente, che la crisi sia di facile soluzione. Ma ho fiducia nel grande senso di responsabilità sempre dimostrato dai partiti, anche nei momenti di più acceso confronto dialettico*».

Il presidente designato ha insistito sulla necessità di procedere rapidamente al «*rinsaldamento del quadro del centro-sinistra*». Ha aggiunto che la crisi non è aperta su «*una contestazione di quadro politico*» ma su un dissenso di modalità strategiche nell'affrontare la congiuntura economica: «*un dissenso* — ha voluto aggiungere Rumor — *tutt'altro che trascurabile, ma che va superato*». Nella parte economica, ha riproposto i temi anticipati ieri al Quirinale: difendere la lira e i livelli d'occupazione, riequilibrare la bilancia dei pagamenti, sostenere e non deprimere l'attività produttiva, contrastare l'inflazione, bloccare l'aumento dei prezzi. «*Non possiamo non farci carico delle preoccupazioni di milioni di famiglie*».

Il dibattito sulla relazione, ampio, polemico, si è sviluppato su due costanti: il mandato da conferire a Rumor; i problemi programmatici. Nessuno ha discusso il centro-sinistra; numerosi oratori (tra i quali Piccoli e Galloni) hanno però insistito sulla necessità di puntare subito al governo con i repubblicani; altri (Gaspari) non hanno escluso la possibilità di tentare, già nel corso dei primi colloqui, un tripartito con l'appoggio esterno del pri. di governo».

Dopo la direzione, in serata c'è stata al Senato una riunione congiunta dei direttivi dei due gruppi parlamentari della dc. Dopo aver ricordato «*quale priorità*» abbia dato il suo partito alla ricostruzione del centro-sinistra Fanfani ha aggiunto: «*Ma il raggiungimento degli obiettivi che la ricostituita solidarietà democratica si propone, richiede intese e misure per prevenire ed impedire ogni ulteriore logoramento ed usurpazione dei poteri degli organi pubblici competenti da parte di prevaricatori di ogni risma e collocazione; ridando anche così fiducia ai cittadini nelle istituzioni e nelle regole che difendono la loro vita, la loro iniziativa, la loro libertà di muoversi, manifestare, operare*».

Luca Giurato

Interessa 200 mila dipendenti

Sul contratto della Fiat un accordo di massima

L'intesa dopo tre giorni di discussioni - Per gli aumenti le parti si sono impegnate ad accettare la proposta che il ministro del Lavoro farà (come mediatore) oggi - Dichiarazioni di Bertoldi, dei sindacalisti Trentin, Carniti, Benvenuto e di Umberto Agnelli

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 7 marzo.

L'accordo di massima per il contratto integrativo dei 200 mila dipendenti della Fiat-Om-Autobianchi è stato raggiunto questa sera dopo tre giornate di discussioni, con la mediazione del ministro del Lavoro Luigi Bertoldi e con l'intervento dell'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli. Si chiude così, dopo tre mesi e mezzo, la vertenza aziendale del massimo gruppo industriale privato italiano. Questa sera non sono ancora note, in dettaglio, le condizioni normative ed economiche contenute nell'accordo. E' chiaro che le une e le altre risolvono la vertenza sotto l'aspetto politico, ma bisognerà vedere nell'applicazione pratica se consentiranno anche di risolvere i problemi produttivi, di efficienza aziendale e di concorrenza internazionale che la Fiat deve affrontare. Inoltre, bisognerà vedere in che misura quella che i sindacalisti avevano definito nell'autunno scorso la «*vertenza pilota*» influirà sulle altre vertenze aziendali ancora aperte nelle grandi industrie pubbliche e private (Olivetti, Zanussi, Italsider, Alfa Romeo eccetera).

Le parti questa sera, al termine di oltre dieci ore di colloqui con la presenza costante del ministro, avevano rimosso tutte le questioni politiche (cioè normative e di principio) che riguardavano l'accordo. Restava la parte economica, sulla quale le distanze erano ancora forti. Il ministro Bertoldi ha allora proposto una mediazione: domani a mezzogiorno farà lui una cifra che i sindacalisti e la Fiat si sono impegnati preventivamente ad accettare. Nel frattempo, stanotte e domattina, sindacalisti e rappresentanti dell'azienda lavoreranno per stilare il testo dell'accordo sugli altri punti (investimenti, contribuzioni sociali, organizzazione del lavoro e sistema per la perequazione salariale tra le varie categorie e tra gli stabilimenti).

L'annuncio che la trattativa era sbloccata è stato dato dal responsabile del personale Fiat, Umberto Cuttica, verso le 20, con una breve dichiarazione: «*Sono stati superati* — ha detto — *tutti gli ostacoli di principio che precludevano la parte centrale della mediazione ministeriale. Nella giornata di domani il ministro formulerà una proposta di mediazione sull'argomento più atteso, quello salariale, che le parti si sono già impegnate ad accettare. Questa sera, in vista dell'accordo completo che vorremmo raggiungere domani, andremo avanti su alcuni temi in modo da accumulare lavoro. Nella giornata di domani, o forse nella nottata, dovremo riuscire a definire l'intero testo dell'accordo sulle varie materie*». Il ministro Bertoldi subito dopo ha ricevuto brevemente i giornalisti per dichiarare: «*Eliminati gli elementi principali che impedivano l'accordo ci sarà una mia proposta conclusiva che farò nella mattinata di domani e che le parti si sono impegnate ad accogliere*».

Roma. Il ministro Bertoldi durante l'incontro tra Carniti, a sin., e Umberto Agnelli

Dalla sala dove si svolgevano i colloqui sono poi usciti i tre segretari generali dei metalmeccanici. Ai giornalisti hanno rilasciato parecchie dichiarazioni. Bruno Trentin, della Cgil, ha detto: «*Sugli ostacoli di principio ci siamo messi d'accordo. Per la parte economica ci siamo rimessi al ministro. Rimangono problemi rilevanti, ma complementari*». Giorgio Benvenuto, della Uil, ha affermato: «*Domani si presume che avremo l'accordo*». Pierre Carniti, della Cisl, ha aggiunto: «*Il fatto positivo di queste giornate di lavoro è stato l'eliminazione di tutte le differenze di principio e di struttura che impedivano la conclusione della vertenza. Permangono le differenze quantitative per le quali aspettiamo la proposta del ministro*».

Uscendo dallo studio del ministro, dove si era svolta la fase conclusiva, anche l'amministratore delegato della Fiat ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti che gre-

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Primo risultato per il governo Wilson

E' conclusa la vertenza dei minatori britannici

I sindacati sono pienamente soddisfatti, gli imprenditori dicono: "Il peggio è passato" - Il Paese riprende un normale ritmo produttivo

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 marzo.

La grande crisi industriale britannica è finita. I minatori si sono accordati con il governo e da sabato la nazione potrà tornare alla settimana lavorativa di cinque giorni. La confederazione generale dei sindacati esulta, quella degli imprenditori ha dichiarato: «Finalmente, una bella notizia. Il peggio è passato». Persino l'ex-ministro dell'Occupazione, William Whitelaw, ha aggiunto la sua voce al coro e ha espresso «profondo compiacimento». A poco più di 48 ore dalla sua imprevista ricomparsa a Downing Street, il premier Wilson può così sostenere di aver mantenuto la sua prima promessa: quella di «togliere i ceppi alla produzione».

Grande successo, dunque: e nessuno tenta di sminuirlo, neppure i fedeli vicini ai *tories* e neppure il *Financial Times*, vicino alla City. Come è ormai noto, il governo ha ottenuto il «sì» dei minatori a un prezzo assai elevato, con un accordo chiaramente inflazionistico, ma è un prezzo che il Paese è disposto a pagare. La domanda adesso è un'altra. Riusciranno Wilson e i suoi provetti ministri a circoscrivere l'inevitabile generosità mostrata in questo vitale negoziato? Riusciranno insomma a trattenere gli altri sindacati da richieste parimenti inflazionistiche e, se necessario, a domare la loro foga?

Torniamo al compromesso con i 280 mila minatori, annunciato ierisera tardi, e che ha posto fine a un'agitazione durata sedici settimane. I *mineworkers* hanno ottenuto quasi tutto ciò che volevano. I lavoratori alla superficie chiedevano 36 sterline la settimana, come paga base, e ne riceveranno 32: i lavoratori nel sottosuolo chiedevano 40 sterline, ne riceveranno 36: e gli uomini che compiono il lavoro più duro, piccone in pugno, a faccia a faccia con il carbone, chiedevano 45 sterline e le avranno, non un penny di meno. L'accordo costerà allo Stato 100 milioni di sterline, pari a 150 miliardi di lire. Per effetto di questi aumenti, il prezzo dell'elettricità per il consumatore salirà forse del 40 per cento.

A prima vista, quella di Wilson sembra più una resa che una vittoria, ma è necessario un chiarimento. Il governo laburista non ha dato in realtà molto più di quanto avrebbe dovuto dare Heath se fosse tornato al potere. Ancora prima che cominciasse lo sciopero, l'«Ente nazionale carbone», lo Stato, offriva miglioramenti per 43 milioni di sterline. La commissione incaricata da Heath di studiare il caso scoprì che i minatori erano malretribuiti e «raccomandò» la concessione di altri 52 milioni e mezzo. 43 più 52 e mezzo fanno 95 e mezzo. Wilson, come si vede, ha aggiunto meno di cinque milioni. E' quanto avrebbe potuto fare Heath — evitando così le elezioni e la sconfitta — se si fosse rivolto alla commissione con più tempestiva flessibilità.

Si chiude un capitolo. L'Inghilterra riprende adesso un normale ritmo produttivo, e scompariranno, nei prossimi giorni, anche le restrizioni di cui tanto si è parlato all'estero, drammatizzandole. Cade allo stesso tempo — in pratica — tutto il complesso meccanismo di controlli centrali costruito da Heath nel tentativo di morare l'inflazione. Dopo la stretta di mano con i minatori, non si può certo parlare di «fase tre». Bisogna adesso che Wilson faccia sapere come intende colmare questo vuoto. Si sa che vuole foggiare con le Unions un vasto «contratto sociale», che aspira a una politica dei redditi «volontaria», che s'appresta ad attaccare sul fronte dei prezzi. Ma deve far presto, non ha molto tempo.

Non ha molto tempo, né sul terreno economico né su quello politico. Per qualche mese, Wilson potrà contare sulla non opposizione dei conservatori, dei liberali e degli altri gruppi in Parlamento. Ma, se per l'estate, i prezzi continueranno a galoppare e i sindacati resteranno combattivi, sospettosi e caparbi, questo governo di minoranza potrebbe trovarsi scaraventato in un'elezione che potrebbe distruggerlo.

Mario Ciriello

Sospesa la limitazione

Da domani i giornali a più di 10 pagine

Roma, 7 marzo.

La Federazione italiana editori giornali comunica: «Con riferimento ai comunicati diramati tramite Ansa da Roma il 22 febbraio e da Milano il 28 febbraio, circa la limitazione a dieci pagine del testo redazionale dei giornali quotidiani, si comunica che la limitazione stessa viene sospesa a partire dal numero datato sabato 9 marzo 1974». (Ansa)

La crisi per le "libertà basche" dura da due settimane

Franco denuncerà il Concordato?

Tolto (silenziosamente) il controllo della polizia all'abitazione del vescovo Añoveros di Bilbao - Il prelato è corso a Madrid per incontrare il nunzio vaticano e il primate - Nello stesso momento il premier Arias convocava i ministri - La situazione giudicata "molto seria"

(Nostro servizio particolare) Madrid, 7 marzo.

Siamo ormai prossimi alla denuncia del Concordato tra governo spagnolo e Vaticano. Non ci sono ancora annunci ufficiali, ma sarebbe il primo ministro, Carlos Arias Navarro, ad effettuare una mossa così definitiva e determinante.

La crisi, che dura ormai da due settimane, è stata provocata da un'omelia del vescovo di Bilbao, monsignor Antonio Añoveros, che ha difeso a spada tratta il diritto dei baschi ad avere una loro cultura, una loro lingua e una loro libertà. Monsignor Añoveros è stato posto agli arresti domiciliari mercoledì 25 febbraio insieme con il suo vicario generale, monsignor José Angelo Ubieta, che aveva ordinato la diffusione del suo testo integrale in tutte le chiese della diocesi.

Gli arresti domiciliari sono stati revocati in forma ufficiosa ieri sera a mezzanotte e monsignor Añoveros ne ha approfittato per arrivare in automobile a Madrid, battendo quasi ogni record di velocità sui 400 chilometri da Bilbao alla capitale, coperti in sole cinque ore. Nella capitale si è incontrato oggi nella sede della nunziatura con il nunzio monsignor Luigi Dadaglio, con il cardinale Vicente Enrique y Tarancon, arcivescovo di Madrid e presidente della Conferenza episcopale spagnola, e col cardinale Marcelo Gonzalez, primate di Spagna e arcivescovo di Toledo.

Nello stesso momento, il primo ministro Carlos Arias Navarro teneva una riunione del Consiglio dei ministri. Secondo fonti ecclesiastiche si starebbe considerando la denuncia del Concordato che risale al 1953, a meno che la Chiesa non accetti le sanzioni imposte a monsignor Añoveros, vale a dire la pratica espulsione dal Paese, per il suo atteggiamento in favore dei baschi. A suo favore intanto continuano a piovere le adesioni di parecchi vescovi, tra cui quelli della provincia di Siviglia, oltre alla nota ufficiale del cardinale Jubany, arcivescovo di Barcellona. Che cosa farà il governo spagnolo? E' la domanda che si pongono tutti. Denunciare il Concordato, misura in se stessa gravissima, oppure espellere i due prelati di Bilbao, manovra che è già stata tentata, e che è stata rintuzzata da una non meno ferma minaccia di scomunica? Denunciare il Concordato sarebbe comunque un provvedimento dalle conseguenze imprevedibili in un Paese come la Spagna, che si fregia del titolo di «cattolicissima».

E' evidente che nessuna delle due parti desidera recedere dalle proprie posizioni. Il vescovo di Bilbao ha l'appoggio di una lettera di adesione del papa Paolo VI, di cui è stato latore lo stesso nunzio pontificio. Il governo potrebbe denunciare il Concordato, ma l'espulsione di qualsiasi vescovo — e infatti i vescovi che appoggiano monsignor Añoveros si contano ormai a decine — porterebbe alla scomunica automatica dei mandanti di un simile provvedimento.

Mai, fino ad ora, le relazioni tra Stato e Chiesa in Spagna erano state tanto tese. Le conseguenze di ogni ulteriore irrigidimento sarebbero imprevedibili. Secondo il diritto canonico, una scomunica scioglierebbe le forze armate da ogni giuramento di fedeltà alla persona scomunicata. Le forze armate spagnole, fedelissime al governo centrale, certamente non approfitterebbero di una simile possibilità. Ma la situazione si ingarbuglierebbe in modo incredibile e, come dice il giornale monarchico *Abc*, non ci sarebbe nessun vincitore, ma tre sconfitti, vale a dire lo Stato, la Chiesa e il popolo.

Roberto Tralli

IL SOMMARIO

I nostri soldi

Petrolio: si paga anche col lavoro

Un tassista — così si firma il lettore che mi scrive — propone di sostituire gli assegni familiari per ogni figlio a carico con un equivalente numero di ore di lavoro in più, naturalmente retribuite. Mi sembra giusto, al tassista, che sia in definitiva la collettività ad addossarsi il mantenimento dei figli, «che sono un diritto, non un dovere: in ogni caso una libera scelta». E' un'idea, e come tale la giro agli interessati: governo, imprenditori, sindacati, osservando solo che parlare di «mantenimento» da parte della collettività è un po' esagerato, dato la differenza che c'è tra l'importo dell'assegno, sia pure rivalutato (ma lo è stato effettivamente?), e il costo di una persona a carico.

Un'idea tira l'altra, come le ciliegie. Dato che l'attuale ritmo d'aumento del costo della vita pesa sul bilancio familiare quanto l'avere un figlio in più, si potrebbe lanciare la proposta di lavorare, tutti un'ora in più al giorno, oppure di dichiarare un giorno di lavoro straordinario nazionale, in segno di protesta contro l'aumento dei prezzi. Non ritengo sia il caso di suggerire che si faccia come a Cuba, in Cina e in altri Paesi dove sembra sia tale l'entusiasmo, che la popolazione si presta ogni tanto, volonterosamente, a dedicare senza compenso tempo e fatica per gli obiettivi che il «regime» propone. Ma anche retribuita, la giornata di lavoro in più potrebbe attirare l'attenzione del governo sul problema del carovita e contribuire alla difesa del potere d'acquisto della busta-paga. Se non altro, si avrebbe qualche risultato immediato: un aumento della disponibilità di denaro e dell'offerta di prodotti, sul mercato interno ed estero, con vantaggio di tutti, datori di lavoro e lavoratori; anche dei prezzi, e della bilancia dei pagamenti.

C'è un rapporto diretto tra salari, prezzi e produttività, inteso quest'ultimo come «rendimento» di tutti i fattori della produzione: mano d'opera, capitali, direzione dell'impresa, impianti, eccetera. Al limite, non ha importanza che aumentino i costi di alcuno o di tutti questi fattori, se il rendimento sale in proporzione.

Per fare un esempio, forse non pertinente ma chiarificatore: se il prezzo di un litro di benzina raddoppia, ma io riesco a modificare l'automobile in modo che con un litro faccia un chilometraggio doppio di prima, le mie spese non aumentano, quindi non ho bisogno di aumentare il prezzo delle mie prestazioni.

Giuseppe De Meo, il presidente dell'Istat, in uno studio sul «Ventennio di vita economica italiana 1952-71» dimostra, anche con confronti internazionali, che le variazioni dei prezzi al consumo sono legate strettamente agli aumenti salariali che superano gli aumenti della produttività. Nel decennio 1952-'61, quando questa «eccedenza» fu contenuta nel 2,53, l'aumento medio annuo dei prezzi al consumo fu dell'1,99 per cento. Nel biennio 1970-'71, quando lo scarto in più dei salari rispetto alla produttività fu del 12,19 per cento, l'aumento dei prezzi fu del 4,86 per cento.

Non è solo questo scarto a far salire i prezzi. Anche in tempi normali possono concorrervi gli altri fattori della produzione, senza contare le rendite parassitarie, soprattutto nella commercializzazione dei prodotti. In tempi anormali, come questi, l'influenza di cause «esterne» al sistema, come il rincaro delle materie prime, le tempeste monetarie, la crisi del petrolio, è sotto gli occhi di tutti, e supera di gran lunga lo stimolo inflazionistico dovuto al minor aumento della produttività rispetto al costo del lavoro. Ogni rimedio, però, deve partire da ciò che è possibile curare, in attesa e nella speranza che il resto si sistemi.

Anche il disavanzo petrolifero, oggi considerato la causa prima delle difficoltà, meglio delle preoccupazioni economiche, si potrebbe in parte curare con quella «simbolica «ora di lavoro in più», cioè con una maggiore produttività. I dollari necessari per comprare petrolio non sono diversi da quelli che incassiamo con le esportazioni. Nel 1973 abbiamo venduto all'estero per circa 12.500 miliardi di lire: un aumento del 20 per cento, in linea con l'andamento degli ultimi anni, basterebbe già a procurarci 2500 miliardi di lire in più, in dollari oltre il doppio del tanto discusso prestito del Fondo Monetario, sul quale si è infranta la «troika» che guidava il governo. Non bastano per i nostri problemi, ma possono indicare la strada giusta per risolverli. Perché un disavanzo dipende dalla differenza tra entrate e uscite: se si aumentano le entrate, anziché diminuire le uscite, il risultato è identico, cioè il disavanzo diminuisce. Con il vantaggio che non si mortifica l'economia per salvare la moneta.

Mario Salvatorelli

Scalpore e disagio per le rivelazioni de "L'Espresso,,

Fondi neri della Montedison: perché è "riesplosa,, di colpo l'inchiesta?

Dopo Rumor e Piccoli, anche Ferri e Orlandi, entrambi del psdi, hanno negato ogni loro presunta implicazione nella vicenda dei soldi agli esponenti di alcuni partiti - Il segretario socialdemocratico, in una lettera al settimanale, dice tra l'altro: "Qualcosa non va nel sistema giudiziario del nostro Paese" L'inchiesta sulle "donazioni" della Montedison è tuttora in corso e coperta dal segreto istruttorio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

La rivelazione di *L'Espresso* — uno squarcio aperto nel muro del segreto istruttorio che circonda l'inchiesta giudiziaria sui «fondi neri» della Montedison — hanno provocato nette smentite da parte dei maggiori interessati e silenzio da parte di altri. Dopo le dichiarazioni di Rumor e Piccoli, rilasciate ieri alle agenzie di stampa, che definiscono assolutamente false le notizie riportate dal settimanale, l'onorevole Mauro Ferri (psdi) ha dichiarato: «*Smentisco nel modo più categorico qualsiasi mia implicazione nella vicenda e ho dato mandato al mio avvocato di agire in via giudiziaria*». Il segretario dei socialdemocratici, Flavio Orlandi, ha reso noto oggi di aver scritto una lettera al direttore della rivista.

«*L'articolo intitolato "Anche Rumor prendeva i denari della Montedison", con i suoi riferimenti sfuggenti ed artefatti a deposizioni giudiziarie che sarebbero state rese e con le troppe deduzioni arbitrarie che lo caratterizzano, offre*, scrive Orlandi, *non soltanto la riprova che qualcosa non va nel sistema giudiziario del nostro Paese, ma è anche espressione di una manovra a largo raggio attraverso cui coinvolgere nel discredito la maggior parte dei dirigenti politici italiani*».

Orlandi, dopo aver fatto riferimento alle considerazioni di carattere generale e agli interrogativi posti dall'articolo, precisa quei punti che lo investono personalmente. Non mi interessa che la Socie-

Giorgio Valerio

tà — dice riassumendo Orlandi — ricorresse a pseudonimi per indicare questo o quella persona. «*In sede politica e parlamentare, infatti, ho sostenuto la nazionalizzazione dell'industria elettrica: non ho avuto collusioni con i gruppi richiamati nell'articolo; sono stato promotore e anche presidente della commissione parlamentare di indagine sui limiti posti alla concorrenza in campo economico, le cui conclusioni non sono qualificabili come sollecitatrici di concentrazioni industriali o di fusioni di alcun genere*».

La lettera continua soffermandosi sui punti che coinvolgono la figura dello scomparso presidente della Repubblica, Antonio Segni, e che si riferiscono «al ruolo di intercessore» dello stesso Orlandi a favore dell'ex Presidente. «*La magistratura*, conclude Orlandi, *sta indagando da mesi e, a quanto pare, ha sentito centinaia di persone. Io non sono stato chiamato nemmeno come teste. Se verrò convocato farò il mio dovere di cittadino: sono più che disposto, fra l'altro, a rinunciare preventivamente a quella che in modo improprio viene chiamata "immunità parlamentare"*». Il segretario del psdi, ringraziando per la pubblicazione, rende noto che si riserva ogni tutela di legge.

Quello che colpisce nella lettera è la frase «*qualcosa non va nel sistema giudiziario del nostro Paese*». Orlandi si riferisce alla violazione del segreto istruttorio che circondava l'inchiesta sui «*fondi neri*» della Montedison? O al fatto che alcune notizie escono fuori solo in certi momenti? La domanda, pertanto, è: da chi ha avuto il settimanale le rivelazioni? Premesso che, da quanto è stato pubblicato, si capisce che si tratta dell'interrogatorio di un testimone e che, quindi, quanto affermato nel servizio giornalistico non è una risultanza dell'inchiesta giudiziaria, la risposta, a piazzale Clodio, è discordante. Può essere uscito, il fascicolo, o dal palazzo di giustizia o da uno degli interessati. Più precisamente si fa il nome di un teste, persona vicina a Giorgio Valerio, interrogato dal giudice istruttore Renato Squillante alla presenza dei suoi avvocati e dei rappresentanti della parte lesa.

Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale, Achille Gallucci, non vuole parlare sull'argomento. Anche l'inchiesta sui «*fondi neri*» della Montedison andrà alla commissione inquirente del Parlamento? Gallucci dice di no, almeno per ora. *Quindi* vuol dire — deduciamo — che finora non sono emerse responsabilità di ministri o ex ministri.

Fino a ieri — quando *L'Espresso* ha anticipato agli altri giornali il numero in edicola oggi — nulla era trapelato dall'inchiesta. C'erano state voci e illazioni sui nomi dei personaggi, in un certo modo coinvolti, o solamente citati, nella vicenda. Nessuno le aveva riprese. Ora, dopo gli ultimi avvenimenti, tutti vogliono sapere a che punto è l'inchiesta. Gallucci risponde che va avanti, che «*si stanno facendo i riscontri*», si sta «*stringendo*» la rete. Dopo di che, l'inchiesta passerà al pubblico ministero, il magistrato Di Nicola. Quando? Gallucci sorride e fa il segno di due con la mano. Due mesi o due anni? Nessuna risposta, ma si capisce che sarà lunga, che il materiale è di una vastità tale da richiedere un lungo lavoro.

Niente altro da piazzale Clodio, se non una dichiarazione di un alto magistrato che ci è stata fatta, in presenza di testimoni, e che appare sconcertante. La persona, naturalmente, subito dopo ha fatto marcia indietro, chiedendo che non fosse citata. La riportiamo così come l'abbiamo sentita. Si stava cercando di capire come e perché l'affare «*fondi neri*» fosse riesploso di colpo. «*Non chiedeteci altro*, ha detto l'alto magistrato, *perché non avete idea dei pasticci che sono successi qui con questi "fondi neri". E' successo di tutto*».

Forse il magistrato si riferisce alla microspia trovata nell'ufficio del giudice Squillante, che conduce l'inchiesta? O forse si riferisce a pressioni esercitate dall'alto? E' desolante ascoltare queste affermazioni, sentire certe denunce e, nello stesso tempo, cogliere timore e preoccupazione in chi le ha fatte.

Fabrizio Carbone

"Attendibile" la teste contro Nardi e Stefano

Milano, 7 marzo.

(m. f.) Luigina Ginepro, la infermiera biellese, ex detenuta a San Vittore, le cui dichiarazioni hanno dato un nuovo indirizzo alle indagini per l'uccisione del commissario di polizia Luigi Calabresi, è considerata una teste attendibile. L'ha detto stamane il giudice istruttore Giuseppe Patrone ai giornalisti a proposito dei tre mandati di cattura contro Gianni Nardi, Bruno Lucio Stefano e la tedesca Gudrun Kiess. I tre, tuttora latitanti, son ricercati anche dall'Interpol.

«*Allo stato attuale* — ha detto il magistrato — *non ci sono elementi, nemmeno marginali, per mettere in dubbio quanto riferito dalla Ginepro*». Patrone e il sostituto procuratore della Repubblica Riccardelli, pubblico ministero nell'istruttoria, si recheranno nei prossimi giorni a San Vittore per interrogare alcune detenute, già compagne di cella della Kiess e della Ginepro, e controllare nel modo più completo le affermazioni dell'infermiera, considerata «*una buona collaboratrice della giustizia*».

Da Roma si è appreso che Stefano e Gudrun Kiess Mardou domenica scorsa, quando la tv ha dato la notizia dei mandati di cattura, si sarebbero trovati a Roma in un appartamento di via Luigi Brugnatelli 21, nella borgata di Pietralata. I due, secondo voci, avrebbero atteso la mezzanotte per fuggire su una delle tre vetture (una Mercedes, una Ferrari e una Mini) parcheggiate davanti all'edificio.

Roma: perplessità in un momento delicato

Contrasti nella magistratura per il caso Enel - petrolieri?

Il segretario del consiglio amministrativo Enel scarcerato "per mancanza d'indizi" dal consigliere istruttore - La procura, che lo aveva arrestato con accuse circostanziate, ha presentato ricorso - Nuove "rivelazioni" nella vicenda

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

Luigi Benedetti, segretario del consiglio d'amministrazione dell'Enel, è stato scarcerato «*per mancanza di indizi*». La decisione è stata presa dal consigliere istruttore di Roma, Achille Gallucci, dopo che la procura della Repubblica aveva espresso parere negativo sulla richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori dell'imputato.

La scarcerazione per mancanza di indizi ha sollevato perplessità e inquietudine a palazzo di giustizia. Il contrasto fra magistratura inquirente e magistratura giudicante, in un momento delicato come l'attuale, è stato interpretato da parte di alcuni come una sconfessione dei pretori e della procura, come il sintomo di una cautela troppo accentuata. Il procuratore della Repubblica ha deciso subito di presentare ricorso contro l'ordinanza alla sezione istruzione della corte d'appello.

Il fatto è clamoroso. L'ordine di cattura era stato firmato venerdì scorso dal sostituto procuratore, Mario Pianura. Nel documento, l'accusa di concorso nel reato di corruzione era circostanziata. Si citavano fatti precisi, per ricordare il ruolo di mediazione svolto da Benedetti fra Enel e petrolieri nell'operazione del miliardo «*destinato ai partiti politici e ad altri*» per agevolare la costruzione di nuove centrali termoelettriche. Si indicavano le prove: la ricevuta di 875 milioni da lui rilasciata all'Italcasse, i titoli di credito venuti in suo possesso, la negoziazione di alcuni di tali titoli.

L'arresto di Benedetti, deciso proprio il giorno in cui la commissione inquirente chiedeva la trasmissione degli atti relativi alla vicenda Enel, concludeva una fase del lavoro svolto dagli inquirenti: facendo proprie le conclusioni cui erano giunti i pretori di Genova, la procura di Roma colpiva uno dei personaggi chiave dell'intera vicenda.

Una risposta indiretta a quanti tendono a «ridimensionare» l'inchiesta petrolifera, viene dal prossimo numero del settimanale *Tempo* che pubblica alcuni documenti inediti. Sono prove ulteriori dei rapporti tutt'altro che disinteressati fra partiti e petrolieri.

C'è una lettera del 28 ottobre '72, indirizzata al presidente della «Esso», Aldo Sala. Scrive Carlo Cittadini (il braccio destro di Cazzaniga) già arrestato per corruzione e rilasciato: «*Il motivo della mia convocazione da Pavanello (longa manus del ministro dell'Industria Mauro Ferri - N.d.R.) era quello di chiedere un sostegno per la corrente di Ferri. Pavanello mi ha riferito che in questi giorni il ministro si sta interessando al provvedimento per la defiscalizzazione. Deplora che il nostro settore lo abbia trascurato, prendendo direttamente contatto con l'on. Micheli della dc. Lui è a conoscenza della trattativa in corso con il suddetto, ma ha fatto presente che ben poco roba di questa grossa negoziazione andrà al suo partito (...). Loro mi hanno fatto presente che non vogliono fare un'azione di boicottaggio nei nostri confronti, magari bloccando provvedimenti legislativi in nostro favore, ma si limitano a sottolineare quanto apprezzerebbero un nostro contributo anche se modesto*». Come è noto, mille buoni di benzina «Esso» furono inviati al dottor Pavanello.

Ci sono i testi di alcune registrazioni telefoniche disposte in dicembre, sulle linee di società petrolifere. Risulta che l'imboscamento del carburante era generale. Viene fuori che la doppia registrazione dei dati, quelli reali e quelli manipolati per il ministero, è una pratica da tempo collaudata: Giuseppe Bernava (revisore dei conti supplente dell'Unione petrolifera) annuncia al dottor Golin (direttore generale della «Garrone») che «*io sono già d'accordo con Napolitano* (gli indiziato di reato. E' il funzionario dell'Unione petrolifera distaccato presso il ministero dell'Industria; N.d.R.) *che aspetta i dati della Shell e poi manipola anche i nostri*»; Golin, soddisfatto, replica: «*L'altra volta non avevamo fatto uno specchietto dettagliato. Così, per loro* (quelli del ministero dell'Industria: N.d.R.) *era più difficile fare i conti e capirci qualcosa*».

Liliana Madeo

Traliccio danneggiato con cariche esplosive

Firenze, 7 marzo.

(e. b.) Due cariche di esplosivo sono state sistemate e fatte esplodere la scorsa notte sotto la base di un traliccio della corrente elettrica ad alta tensione nella zona delle Croci di Calenzano (Prato) in località Casaglia.

L'esplosione ha danneggiato due sostegni del traliccio senza interrompere la linea elettrica. Del fatto si è accorto un addetto ad un'impresa edile che ha avvertito i carabinieri, i quali hanno fatto un primo sopralluogo disponendo per gli interventi del caso e facendo un'ispezione in altre zone dell'Appennino.

Accusa: "Ha dato notizie false"

L'Arma dei carabinieri denuncia "L'Espresso,,

Il settimanale aveva scritto di due "operazioni di addestramento" contro "schedati" a Milano e Torino

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 marzo.

Il comando generale dell'Arma dei carabinieri smentisce decisamente — in un comunicato diffuso stamane — il contenuto dell'articolo pubblicato oggi sul numero dieci del settimanale *L'Espresso* dal titolo «Tra un leggero rumore di sciabole».

«*Al riguardo*, prosegue il comunicato, *lo stesso comando generale ha dato incarico al Nucleo carabinieri di polizia giudiziaria di Roma di denunciare alla procura della Repubblica il direttore del settimanale ai sensi dell'articolo 656 del codice penale (pubblicazione e diffusione di notizie false o tendenziose) e per il perseguimento degli altri reati connessi di cui si è reso responsabile*».

«*Tale denuncia*, conclude il comunicato, *è stata presentata oggi all'autorità giudiziaria*».

Il settimanale *L'Espresso* aveva, tra l'altro, scritto: «*Nelle settimane scorse, mentre Ugo La Malfa e Guido Carli negoziavano negli Stati Uniti il prestito del Fondo monetario, in più di una località in Italia i carabinieri hanno messo in atto quelle che i comandi chiamano "operazioni di addestramento". A Milano i carabinieri della caserma Perrucchetti hanno effettuato in più riprese un esperimento: orologio alla mano i militi del battaglione mobile hanno cronometrato in quanto tempo potevano raggiungere le persone elencate in una lista di "pregiudicati". Non sempre le hanno arrestate e nemmeno interpellate: spesso si sono limitati a raggiungere le porte di casa loro e a tornare indietro. Si trattava infatti di un' "esercitazione". Il record ottenuto nel corso dell'ultima prova è stato di 227 persone in mezz'ora.*

«*Sabato 16 febbraio i carabinieri del battaglione di stanza a Moncalieri, oltre alla prova dei tempi, hanno simulato anche l'occupazione di edifici pubblici tra i quali il centro di produzione Rai. Una settimana dopo, sabato 23 febbraio, a Torino, è stato ripetuto questo stesso esperimento simulato, ma stavolta con le radio mobili del pronto intervento e con maggior completezza: i "pregiudicati" fermati sono stati tutti rilasciati subito dopo il fermo*».

Rosa dei venti: il sarto può rivelare molte cose

(Dal nostro corrispondente)
Padova, 7 marzo.

(a. t.) Il giudice istruttore del tribunale di Padova, dottor Tamburino, che conduce l'inchiesta sulla «Rosa dei venti», ha detto stamane di essere convinto che Cipriano Zannoni, di 50 anni, il sarto arrestato lunedì scorso, non ha detto tutto quello che sa.

Lo Zannoni aveva ricevuto un assegno di tre milioni dall'ex aderente alla Repubblica di Salò Eugenio Rizzato (l'effetto proveniva dalla società immobiliare genovese «La Gaiana»). Proprio su questo assegno il sarto non avrebbe fornito un'esauriente chiarificazione al giudice istruttore.

E' stato accertato che lo Zannoni conosceva sia il Rizzato, sia Sandro Rampazzo e non è escluso che conoscesse anche l'avv. De Marchi, il ten. col. Spiazzi e Roberto Cavallaro.

Picchiato a sangue in cella un ragazzo di sedici anni

Era finito nella prigione milanese per aver rubato un cappotto - I compagni volevano violentarlo

(Nostro servizio particolare)
Milano, 7 marzo.

Un ragazzo di 16 anni, rinchiuso nel carcere di San Vittore sotto l'imputazione di furto d'un cappotto, è stato ricoverato all'ospedale di Niguarda gravemente ferito nel corso di una colluttazione con i suoi due compagni di cella: ha spiegato di essere stato percosso perché si era ribellato al loro tentativo di violentarlo. Si chiama Daniele L. T., fa l'apprendista montatore di lampadari.

Il pomeriggio di sabato grasso, Daniele viene al centro: fiumane di persone, bambini e ragazzi «in maschera» per il carnevale, traffico caotico, marciapiedi pieni di coriandoli, stelle filanti. In mezzo alla ressa di gente carica di pacchi, anche a lui viene voglia di comperarsi qualcosa. In tasca ha poche migliaia di lire, sale in un grande magazzino. Gira un po' su e giù, poi vede un cappotto «bellissimo» e non resiste alla «tentazione». Allunga una mano, l'afferra e fa per andarsene. Lo scoprono subito, e lui per la rabbia, dà due pugni al commesso che l'ha fermato. Arriva la polizia, lo portano al Beccaria, istituto «per la rieducazione» dei minorenni. Non c'è posto: l'«istituto di rieducazione» è stracolmo.

Fosse un altro giorno, una soluzione si potrebbe — magari — trovare. Ma è sabato, e per di più di carnevale: in casa, di quelli che forse potrebbero tentare di risolvere la questione, non c'è nessuno. Si trova un letto a San Vittore, al terzo raggio, in una delle celle riservate ai minori. Daniele viene messo in compagnia di altri due giovani accusati di furto.

Nella cella due compagni di Daniele tentano i primi approcci dapprima ricorrendo ai metodi della persuasione, poi con maniere sempre più energiche. Finché gli saltano addosso. Lui si difende a pugni, calci, morsi, urla.

o. r.

Archiviati gli atti?

(Segue dalla 1ª pagina)

gli altri due ex ministri i decreti con i quali fu prorogata la concessione fatta ai petrolieri nel marzo del 1968, di ritardare cioè di tre mesi il pagamento dell'imposta di fabbricazione, fissando un tasso di interesse dapprima del 5 per cento, quindi del 7, mentre il tasso bancario corrente era del 12 per cento (tutto ciò avrebbe comportato per i petrolieri la possibilità di avere circa 550 miliardi di «liquido» sempre a disposizione). La legge fu prorogata di volta in volta con sette decreti ministeriali, firmati alla vigilia di ogni scadenza appunto dai ministri delle Finanze Preti, Ferrari Aggradi, Bosco e Valsecchi.

Durante la lunga riunione della commissione, più volte sono stati visti i commessi della Camera portare nella saletta thermos di caffè caldo e, all'ora del pranzo, vassoi con panini e bevande. Al termine, il presidente Cattanei si è brevemente intrattenuto coi giornalisti limitandosi ad annunciare che nella seduta di domani saranno valutate le esposizioni fatte dai sei uomini politici e adottate le deliberazioni relative all'ulteriore iter dell'inchiesta.

La commissione ha dunque portato a termine quella che può essere definita la fase preliminare. Adesso spetta a lei decidere il da farsi: se archiviare gli atti ritenendo valide le spiegazioni fornite dagli interessati (occorre in questo caso il voto favorevole dei quattro quinti della commissione, cioè sedici membri, altrimenti può essere chiamato a decidere il Parlamento) o dichiarare formalmente aperta l'inchiesta e nei confronti di chi. Ogni ipotesi, al momento attuale, è valida anche se oggi le «voci» di Montecitorio sembrano propendere per la prima. I contrasti in seno alla commissione sono profondi e numerosi sono i problemi rimasti ancora in sospeso. Un parlamentare faceva osservare stamani che vi sono questioni di logica e di diritto da risolvere prima della decisione, come ad esempio l'acquisizione o meno degli elaborati delle commissioni preposte all'esame dei costi dei prodotti petroliferi.

A rendere ancor più confusa la situazione, è venuta in giornata anche la «voce», raccolta da un'agenzia di stampa, di eventuali dimissioni del presidente della Camera, Pertini. In serata, però, un comunicato afferma che la notizia è «*completamente falsa*».

Gianfranco Franci

Accordo di massima

(Segue dalla 1ª pagina)

mivano il corridoio. Secondo Umberto Agnelli «*la situazione si potrà valutare domani. La mediazione del ministro Bertoldi — ha continuato — avrà un notevole contenuto politico. Noi siamo uomini economici, cioè industriali, e sentiamo la responsabilità del momento. Sotto questo profilo qualsiasi proposta politica dovrà essere attentamente vagliata*».

Le parole di Agnelli hanno suscitato l'impressione che l'accordo potesse ancora essere rimesso in discussione. Poiché si era già allontanato, i giornalisti hanno chiesto spiegazioni al direttore delle relazioni esterne Vittorino Chiusano e al direttore delle informazioni Fiat Sandro Doglio, che hanno escluso nel modo più assoluto qualsiasi interpretazione del genere.

Per le «isole di montaggio» si sarebbe stabilito che gli addetti avranno una indennità sostitutiva dell'indennità che avevano sulle «linee di montaggio» e che il passaggio alla terza categoria (in virtù del lavoro più complesso che sono chiamati a compiere nelle «isole») avverrà entro un mese.

Il problema delle pause di 20 minuti, che esistono sulle «linee» e che i sindacati chiedevano che fossero conservate anche sulle «isole», sarebbe stato accantonato e verrebbe riesaminato tra sei mesi.

Sergio Devecchi

Sciopero in Piemonte nelle fabbriche Montefibre

Vercelli, 7 marzo.

(w. n.) Il 21 marzo — secondo quanto ha stabilito il comitato sindacale di coordinamento regionale della Montefibre che si è riunito oggi a Vercelli — avrà luogo uno sciopero dei lavoratori degli stabilimenti Montefibre di Vercelli, Verbania, Ivrea, Novara, con le modalità che ogni stabilimento riterrà opportune.

Nella mattinata dello stesso giorno avrà luogo una manifestazione di tutti i lavoratori degli stabilimenti in questione di Vercelli, che si concluderà dopo un corteo per le vie cittadine e un comizio in piazza Cavour.

La decisione del nuovo sciopero è stata presa perché la Montefibre, secondo quanto sostengono i sindacati, non mantiene gli impegni sulle attività sostitutive. Per tale ragione si sono avuti già a Vercelli due scioperi, il primo il 27 febbraio, il secondo martedì scorso.

LA STORIA D'ITALIA

Tra i Romani i nostri padri

Una quarantina d'anni fa si dibatté nel campo della storiografia italiana la questione degli inizi, limiti ed elementi della storia d'Italia. L'idea fondamentale da me sostenuta fu quella della « unità della storia d'Italia ». Io affermavo che dovesse considerarsi come età del pieno sviluppo della coscienza nazionale unitaria il secolo duodecimo, ma rimontando per i suoi inizi al tardo periodo romano.

Intervenne ripetutamente nella disputa il Croce, il quale dapprima accettò in massima la tesi (da altri sostenuta) che la storia organica, pienamente sviluppata della nazione italiana, coincidesse con la creazione dello Stato unitario nel 1861; ma con preparazione, avviamenti, evoluzione intellettuale dal tardo Seicento attraverso l'illuminismo, il razionalismo, il romanticismo, e la graduale realizzazione attraverso le cospirazioni, rivoluzioni, guerre del Risorgimento.

* *

In un secondo tempo, invece, Croce negò ragion d'essere alla questione, dicendo che essa rispondeva a un concetto estrinseco di unità: non c'era altra unità all'infuori del problema critico e della sua soluzione. Al che io opposi (senza avere dal Croce risposta) che si trattava per me precisamente di un problema critico: che cosa fosse a conferire alla nostra storia una personalità unitaria, distinta da quella degli altri grandi Paesi europei. Un po' più tardi, nella introduzione bibliografica alla prima edizione del mio *Sommario della storia d'Italia*, precisai e ribattei la mia soluzione.

«Rebus sic stantibus», è stata per me una gradita sorpresa il trovare nel primo tomo del quinto volume (*Documenti*) della grande e novissima *Storia d'Italia* Einaudi un ampio studio — di Lellia Cracco Ruggini e Giorgio Cracco —, *L'eredità di Roma*, con in testa un'ottima riproduzione di un bellissimo denario romano del primo secolo avanti Cristo rappresentante l'Italia con la cornucopia di fronte a Roma diademata che le tende la mano.

Tutto il testo di questo studio (45 pp.) è una illustrazione della ben nota estensione, al tempo e per opera di Giulio Cesare, della cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina, e dell'assorbimento di questa nell'organizzazione unitaria italiana, e del millenario risultato di un binomio « Roma-Italia » che dagli inizi dell'impero si prolunga fino addentro il Medio Evo. E' la luminosa conferma della giustezza della mia tesi unitaria, rievocata da quello studio ampiamente nella nota, con sostanziale consenso; ed è altresì la ripresa in pieno valore politico-etico delle tante evocazioni di Dante, Petrarca, e di autori ben più modesti, ma per ciò tanto più significativi, come Bindo di Cione, o chi altro sia, i cui versi: « Canzon mia, cerca il talian giardino » sono posti nello studio accanto alla riproduzione del denario romano.

Il testo e le note dello studio sono tessuti di citazioni di scrittori dell'età imperiale (Varrone, Plinio, Velleio Patercolo) che ripetono ed esaltano codeste associazioni di Roma e dell'Italia. Succedono testi del primo medioevo e della età comunale, in cui la presentazione e rivendicazione della personalità di Roma e dell'Italia associate è ripetuta. Secoli prima di Dante e di Petrarca abbiamo — al tempo longobardo — la « Causa Italiae » di Gregorio Magno, e l'*exercitus italicus*, che via via si specifica in esercito romano, ravennate, napoletano, e si arricchisce delle antichissime tradizioni preromane: abbiamo la invocazione alle scolte di Modena — al tempo delle invasioni saracene — che « dum vigil Hector extitit in Troia Non coepit eam fraudolenta Graecia ».

Le rievocazioni e citazioni si chiudono con Benvenuto da Imola: « Italia est pulcrior domus mundi, cuius arx sive caput est Roma », e con Cola di Rienzo, per cui tutte le città italiane erano « sorelle » di Roma, e i loro cittadini cittadini di Roma. E ancora agli inizi dell'età moderna si rievoca come « l'interesse per Roma nella storia d'Italia cedesse una volta tanto all'interesse per l'Italia nella storia di Roma »: e si ricorda il Machiavelli.

* *

Il volume quinto della storia einaudiana ha un ben preciso carattere di storia sistematica, organica: basta citare i titoli di talune altre trattazioni per intendere chiaramente il significato di codesto termine « sistematico »: *Feudo e castello; La cultura della città prima dell'unità d'Italia; La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri; Arti e corporazioni.* Dello stesso carattere, e anche più spiccato, è tutto il volume primo, che ha per titolo *I caratteri originali*. Citiamo anche per questo qualche titolo particolare: *Agricoltura e mondo rurale; Diritto e società; Le forme del potere, classi e gerarchie sociali.*

Le trattazioni dei singoli temi fondamentali sono suddivise in una serie di capitoli che si succedono secondo un ordine sistematico-cronologico. L'insieme dei capitoli copre tutti gli elementi della vita nazionale, secondo le indicazioni unitarie date sopra. In qualche caso eccezionale si parte dalla preistoria.

Insomma, abbiamo qui il tentativo grandioso di una analisi e sintesi di tutti gli elementi della nostra struttura e vita storica. Non potrei dire che la difficile impresa sia riuscita di un colpo alla perfezione: ma, pensando alla sua novità — si possono ricordare le *Antiquitates italicae* muratoriane — dobbiamo dire che si tratta di una realizzazione imponente. Avrei forse messo questo quinto volume col primo.

S'intende che i controlli fra questa opera e le comuni esposizioni « *evenemenziali* » sono continui, gli intrecci e le doppie trattazioni inevitabili; ma non sono, al trar dei conti, pregiudizievoli. Spetta agli studiosi professionali, e a tutte le persone colte e nazionalmente coscienti, sostenere l'impresa con la propria comprensione e il proprio concreto favore.

Luigi Salvatorelli

Come fare storia

I protagonisti dimenticati

Caro Direttore, mi consenta di intervenire, molto brevemente, nella polemica apertasi sul Suo giornale fra i curatori della *Storia d'Italia* di Einaudi e il prof. Rosario Romeo.

In alcuni articoli pubblicati nella rivista *La Critica sociologica* nel 1968 chiedevo che si cercasse, anche da parte degli storici, di « capire sociologicamente l'Italia ». Volevo dire con questo che bisognava riorientare gli studi di storia per dar corso a delle analisi non puramente diacroniche o di élite, le quali riducono necessariamente il racconto storico ai suoi termini di più vieta ufficialità. Insomma: una « storia dal basso ».

E' nota l'obiezione di Benedetto Croce il quale, coerentemente del resto dal suo punto di vista, riteneva che la storia procedesse sempre e inevitabilmente dall'alto verso il basso e che non avesse senso, se non forse all'insegna di una sottile demagogia (la stessa che Romeo crede d'avere individuata nell'impresa einaudiana), ipotizzare un processo storico che dal basso salisse verso l'alto. Resta tuttavia valida la domanda, tutt'altro che impertinente, di Bertolt Brecht: « *Chi ha costruito le piramidi?* ».

L'ampliarsi dell'ambito degli interessi dello storico richiede però l'assunzione di criteri direttivi e di strumenti analitici che fanno parte dell'apparato concettuale e tecnico delle odierne scienze sociali, in particolare della sociologia e dell'antropologia culturale. Può infatti darsi che Paul Veyne (in *Come si scrive la storia*) abbia ragione e che la sociologia non sia altro che una storia inconsapevole di se stessa. Ma la storia stessa dovrebbe in questo caso trasformarsi internamente passando dalla *histoire-bataille* alla *histoire-homme*, non contentandosi di ammucchiare alla rinfusa contributi eterogenei e financo miscellanei.

Voglio dire che non si tratta di scegliere fra una concezione della storia come impresa unitaria, ma personale e tutto sommato intuitivo-artistica, come in fondo vuole Romeo, e un geniale eclettismo sprovvisto però d'un principio unificatore e di presupposti chiaramente esplicitati. I curatori della *Storia d'Italia* della Casa Einaudi mi sembrano sulla strada giusta nella misura in cui appaiano consapevoli che non si tratta solo di forzare, come che sia, i limiti tradizionali della storia dinastica delle *élites*, che è storia di eventi politici, al più latamente intellettuali o culturali, per dar corso, attraverso giustapposizioni meccaniche, ad una storia detta « sociale », che tuttavia non rinuncia ad una matrice né ad un'ottica puramente intuizionistica per definizione antitetica ai presupposti e refrattaria alle risultanze più attendibili della ricerca sociologica.

Franco Ferrarotti

Turisti di primavera sulla Laguna

Venezia. A passeggio lungo le Procuratie Nuove in piazza San Marco: la curiosità è reciproca (Foto Team)

TRA LE SACCHE DI POVERTÀ NELL'ITALIA DEL NORD

La bimba morta di freddo

Come spiegare l'incredibile dramma di miseria e isolamento tra gl'immigrati nella periferia di Modena

(Dal nostro inviato speciale)
Modena, marzo.

Per non svegliare i due figli la giovane tratteneva i gemiti stringendo i denti, e solo quando i dolori divennero più forti, più frequenti, solo allora si decise a scuotere Carmela di sei anni, le disse di mettere una pentola di acqua sul fornello a gas. Lei, Filomena Varlese, 26 anni, emigrata un anno fa da Napoli, ora sapeva che tra breve avrebbe partorito; lo aveva già fatto quattro volte e non poteva sbagliarsi. Poiché la bambina non aveva la forza di sollevare la pentola, la madre scese dal letto, la fece lei, accese il gas. Poi disse alla figlia di starle accanto. E tornò a stendersi sul letto, a trattenere i gemiti per non svegliare Giovanni, di quattro anni. Faceva molto freddo, e il vento spingeva nella stanza della partoriente brandelli di nebbia attraverso i vetri rotti di una finestra.

Il parto avvenne verso le due nella notte tra l'1 e il 2 gennaio. Mezz'ora dopo la donna scese al piano di sotto e si fece prestare alcuni panni puliti. Una vicina, Teresa Corradini, di 72 anni, salì di sopra, vide la neonata tra indumenti di lana sotto un tavolo, tutt'intorno i segni del parto, e cercò di convincere la giovane a chiamare un medico. La reazione fu così immediata e violenta che la vicina corse via a precipizio. E da quel momento Filomena Varlese si chiuse nel gelido appartamento come una lupa nella sua tana. Se bussavano alla porta, la socchiudeva appena, e chiunque accennasse a voler entrare era subito aggredito da invettive e minacce. E per cinque giorni non lasciò mai il suo covo, sempre vigile, sempre lesta nel latrare contro gli estranei.

Due vicine chiamarono il 113 e parlarono con la polizia femminile. L'assistente Ines Massa spiega: « Sappiamo che molte immigrate dal Sud partoriscono nella propria casa senza assistenza medica, facendosi aiutare dalle vicine. A chi ci telefonava rispondemmo perciò che ci tenessero informate se ci fosse stato qualche pericolo per la donna o per la sua creatura; e di rivolgersi subito alla Croce Rossa se il pericolo fosse immediato. In sostanza nessuno ci avvertì che la bimba correva il rischio di morire per il freddo, e di certo non potevamo immaginarlo ».

La neonata non aveva un nome e non era stata denunciata all'anagrafe quando morì, all'alba del giorno dell'Epifania. Pesava poco meno di tre chili, non aveva difetti organici, dunque si pensa che sia morta per assideramento. Il padre, Italo Bernone, 24 anni, faceva il cameriere a Pievepelago, un centro di sport invernali sull'Appennino modenese, e non sapeva niente.

Nessuna fiducia

La prima ad accorgersi che la bambina era morta fu una monaca francescana, suor Pierina. Nei giorni precedenti si era affacciata ripetutamente nell'abitazione di Filomena Varlese recando cibi e vestiti. Una volta, pensando di rimediare alla meglio ai vetri rotti della finestra, vi era andata con un foglio di cellophane e un nastro adesivo, ma ogni suo argomento era stato inutile: a nessuno, neppure a una suora mite e bonaria, la giovane napoletana permetteva di accostarsi ai figli.

Il quartiere, « la Madonnina », è alla periferia ultima di Modena, sulla via Emilia che va verso Milano. Per metà è occupato da piccole fabbriche senza ciminiere, per metà da case nuove. Il paesaggio è quello della Bassa Padana, tutta pianura fino all'orizzonte, molta nebbia; e li vicino scorre il Secchia tra filari di pioppi. Complessivamente il quartiere si presenta giovane, fresco, pulito. Solo qui e lì tra gli edifici sorti negli ultimi anni sta come nascosto qualche vecchio casolare di campagna. E per l'appunto vecchio, malandato, è quello in via B. Cervi 33, dove il freddo uccise una bambina di cinque giorni.

A differenza di altri quartieri, anche centrali, di Modena, alla « Madonnina » non vedete segni di povertà o di meridionalizzazione. La chiesa ha audaci strutture architettoniche, i negozi sono tenuti bene. In un ambiente così, la gente reagì nei modi più diversi alle notizie che trapelavano dalla casa dei napoletani. Molti si scandalizzarono, ma furono anche in molti a portare cibi, indumenti o denaro in via B. Cervi 33: il portavano dietro l'uscio, bussavano e scendevano le scale senza aspettare che aprisse.

Tuttavia di quella roba donata la giovane non faceva un uso razionale: ammucchiava molte cose alla rinfusa, e ciò che può deteriorarsi, in gran parte lei lo lasciava deteriorare. Con questo non si vuol dire che avesse il cervello confuso: sta di fatto che preparava cibi caldi per i figli, li lavava, allattava la neonata. Solo può dirsi che nella sua mente primitiva predominava ossessivo il pensiero di difendere i tre figli da mani che lei sospettava astute e nemiche.

Fu dunque suor Pierina che nel tardo pomeriggio del 6 gennaio vide la neonata immobile, le carni di cera, le pupille fisse. Cercò di suggerire che forse la bambina era malata, ma scoppiò la consueta, furiosa reazione: no, la bambina stava benissimo, appena un'ora prima aveva succhiato latte dal suo petto, e che la monaca non si facesse più vedere. Più tardi arrivarono agenti della polizia, persuasero la donna che la neonata aveva una polmonite e perciò doveva essere ricoverata subito all'ospedale. E così riuscirono a sottrarle l'inerte corpicino.

E Filomena Varlese tornò a guardia del suo covo, dei due figli rimasti in casa. Che in una città benestante e attenta ai servizi sociali una bambina fosse morta per il freddo, questa notizia diffusa dai giornali turbò la coscienza dei modenesi. E' difficile dire se le reazioni ostili, genericamente antimeridionaliste, prevalsero su quelle stimolate da un senso di colpa o di pietà; forse le une e le altre si sovrapposero tra loro. A complicare pensieri e sentimenti intervenne un fatto nuovo due giorni dopo: una sera Filomena Varlese scagliò giù per le scale la bombola a gas perché, disse, la fiamma si era comunicata dal fornello al tubo di gomma e lei temeva un'esplosione. Arrivò la polizia, la portò alla clinica neurologica e affidò i due figli a un istituto. « Quella è una pazza », fu il giudizio sommario della gente, specie alla «Madonnina».

Però la donna non è pazza. Per giorni gli psichiatri parlarono con lei, la osservarono segretamente e non trovarono alcun indizio di malattia mentale. Poi la passarono a un altro reparto e qualche settimana fa la lasciarono libera di tornare a casa. Ora gli specialisti di igiene mentale cercano di assisteria. Probabilmente ha la mente ingombra di scorie, di vecchi traumi, di cicatrici che all'improvviso tornano a scucirsi.

Chi la curò

Io ho parlato con chi l'ha avuta in cura, e mi rendo conto delle loro esitazioni nel formulare una diagnosi precisa. Anzitutto c'è la difficoltà di comunicare: si esprime in un dialetto strettissimo che neppure i napoletani di condizione borghese riescono a capire. E poi molte sono le cose incerte nel suo passato: per esempio, se si sa che le morì un figlio di pochi mesi, si dice che un altro suo figlio venne ceduto a un estraneo forse per scopi di lucro. Se fosse vero, questo potrebbe spiegare la paura e il furore che l'assalgono quando qualcuno cerca di entrare nella sua casa, di avvicinarsi ai figli.

Si possono fare solo congetture intorno ad alcuni elementi certi. Uno per esempio è il suo analfabetismo neppure dirozzato dai mezzi di comunicazione di massa. Un altro è la povertà in cui è sempre vissuta. Un altro ancora è il suo sradicamento improvviso dai « bassi » e dai vicoli della vecchia Napoli. Probabilmente se le doglie l'avessero colta nel suo ambiente nativo, le sarebbe bastato gettare un grido nel vicolo per vedere subito spuntare da molti usci persone amiche e pronte ad assisteria. Ma a Modena, in un quartiere industriale come « la Madonnina », se lei nella notte del parto si fosse messa a gridare nel suo dialetto incomprensibile, come l'avrebbero giudicata? E non c'era il rischio che arrivasse la polizia e la strappasse dai figli?

Congetture, solo congetture, ma tutte fanno affiorare una personalità dove si sono formati meccanismi di difesa e di aggressione che scattano in una sola direzione: la protezione morbosa dei figli. Quando la donna fu portata davanti agli psichiatri e costoro a un certo momento ritennero necessario dirle la verità, cioè che la neonata era morta, lei non diede segni di turbamento. Il fatto è che non ci credeva, e con le infermiere continuava a parlarne sempre come se fosse viva. Si rifiutava di accettare la realtà, e probabilmente si diceva che erano tutti intrighi tramati da estranei o dagli stessi suoi familiari per sottrarle la bambina appena nata e che aveva bevuto latte dal suo petto poco prima che i poliziotti gliela portassero via.

Gente cordiale

Si può parlare di apprensioni maniache?, domando agli psichiatri. Neppure questo si può dire, secondo loro. Nel suo ambiente naturale Filomena Varlese fa le cose che vanno fatte come qualsiasi altra persona: e viceversa, tolta di lì, diventa subito spaurita e ansiosa.

Domando ancora: i meridionali, specialmente quelli di condizione più umile, si sentono qui in Emilia, ossia tra gente di natura cordiale e generosa, si sentono come stranieri? La risposta è sì: per esempio, come stranieri parlano usando il modo infinito: « io comprare », « io andare », « tu dire a me ». E la loro ansietà è rilevabile statisticamente? La risposta è di nuovo affermativa.

Un'ultima domanda: come reagiscono gli emiliani a questa ansietà meridionale? Mi rispondono che l'ansietà è contagiosa: se io sono ansioso, metto in ansia anche coloro che mi stanno vicino. E di conseguenza molti emiliani istintivamente cercano di tenersi alla larga dai meridionali. A loro volta i meridionali, questo, lo avvertono e perciò dentro di loro aumenta l'accumulo di tensioni ansiose. Ecco spiegato sommariamente, mi dicono, perché « lo scandalo » della bambina morta per assideramento a Modena in realtà non è che una denuncia drammatica del malessere diffuso dalla forzata emigrazione di milioni di italiani.

Proviamoci ora a sforzare la nostra immaginazione e a ricostruire dentro di noi, con la nostra personalità, le centoventi ore trascorse da Filomena Varlese e dai figli in un tugurio con una temperatura quasi sempre sotto lo zero, e il tempo che passa lento, spettrale, e l'isolamento quasi completo dal mondo di fuori, i cupi silenzi notturni. Centoventi ore così, e la spossatezza del parto, il cervello e il cuore sempre in allarme per le temute insidie di estranei, i repentini scatti, con i denti digrignanti, contro gli intrusi: sembra quasi impossibile che creature del nostro tempo abbiano potuto sopravvivere a una vicenda così tetra, a tante privazioni, a un incubo così lungo.

Tuttavia quelle centoventi ore furono per davvero così sordide e crudeli come noi le supponiamo? Nessuno può dirlo. Gli psichiatri arrivano a pensare che probabilmente i giorni e le notti in via B. Cervi 33 passarono tranquilli e lieti, tra gli strilli della neonata, la madre e i fratellini che trepidanti le giravano intorno, le facevano moine, e tutti si sentivano contenti, tutt'insieme nel loro covo familiare. Perciò, quando in punta di piedi la morte cominciò a insinuarsi lì dentro, la madre e i figlioletti erano così spensierati che nessuno la badò, e nessuno fece niente per impedirle di entrare.

Nicola Adelfi

ARTE E STERCO ALLA TATE GALLERY

Il barattolo assicurato

Il caso dei barattoli contenenti sterco umano, sigillati e presentati in varie mostre col titolo (scusateci) di « Merda d'artista » dal pittore di punta Piero Manzoni, come un gesto provocatorio e dissacratore assai apprezzato dai critici d'arte in posizione estetica « avanzata », è annoso, e diremmo che ha un dito di muffa. Fiumi d'inchiostro l'hanno commentato, sia quando il Manzoni era ancora in vita, sia dopo la precoce morte in occasione di un postume celebrazioni, sempre considerate con molto rispetto dai suddetti critici. Recentemente il caso s'è rinfrescato con una sentenza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Lojacono, che dichiarava non costituir reato la pubblica esposizione in una galleria statale dei barattoli, onde veniva assolta da ogni imputazione (seguita a una denuncia) la dottoressa Palma Bucarelli, soprintendente alla Galleria d'arte moderna di Roma.

Lungi da noi l'intenzione di rinfocolare una discussione che nemmeno sarebbe dovuta sorgere, esulando essa dall'area artistica; se non che il caso è improvvisamente rinverdito in questi giorni, passando dal terreno teorico a quello pratico. Ed ecco come.

Il 21 febbraio scorso un « Ufficio esportazione oggetti antichità e arte » dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione del nostro Paese ha rilasciato a una ditta di trasporti il nulla osta per l'esportazione temporanea in Inghilterra di 56 « dipinti e sculture » di Piero Manzoni indirizzati alla Tate Gallery che, come ognun sa, è la più insigne raccolta pubblica londinese d'arte moderna.

Naturalmente il nulla osta ha dovuto essere accompagnato da una dichiarazione dei valori delle opere temporaneamente esportate: mentre il valore massimo, 45 milioni, è stato dato ad un « Achrome » che non sappiamo cosa sia, per la « Merda d'artista » (numero 5 dell'elenco) si è stati più modesti: soltanto 3 milioni. Comunque il barattolo da simbolo di una polemica estetica o culturale o politica come meglio piaccia, è diventato una precisa realtà economica, un oggetto commerciabile del mercato artistico.

Libero ognuno di stabilire un prezzo ad un oggetto che lo interessi. Ma il caso del barattolo di Manzoni va legato a un fatto che altre volte su questo giornale già abbiamo toccato: la « divinizzazione » — nell'ambito dell'arte contemporanea — dell'artista e del suo operato, comunque esso sia. Nella sua entusiastica ingenuità Lionello Venturi proclamava (e si vede con quali risultati) che « *l'artista ha sempre ragione* ». Forte di questo assioma, l'artista si « autodivinizza » fino a proporre, come « gesto », il proprio giornaliero deposito fisiologico, che diventa significativo e prezioso perché « di artista ». La critica, ridotta al limite ultimo della « permissività », da lui accetta tutto, qualunque cosa faccia, perché « artista ». E il mercato si frega le mani. Perché troverà sempre degli ingenui — i medesimi che pagano milioni lo scarabocchio, il mucchietto di terra, l'oggetto « impacchettato », lo straccio, il rottame — che ricercheranno e compreranno a caro prezzo qualcosa di simile al barattolo di Piero Manzoni per mostrarlo orgogliosi agli amici.

Marziano Bernardi

IL COLLEGIO UNINOMINALE

Votare all'inglese

I risultati smentiscono chi indica nell'abbandono della proporzionale la più facile via d'uscita dalla crisi politica italiana

I risultati delle ultime elezioni inglesi sembrano smentire, con la fredda forza dei fatti, l'opinione di quanti sostenevano, con argomenti per nulla capricciosi o infondati, che adottare il sistema britannico del collegio uninominale sarebbe un rimedio efficace contro uno dei mali più gravi della politica italiana: la precarietà delle coalizioni ministeriali, la fragilità o l'impotenza dell'esecutivo. E' un discorso vecchio, incominciato nel primo dopoguerra sotto il trauma della marcia su Roma, ripreso già all'inizio della legislatura repubblicana, e seguito con più largo interesse negli ultimi anni: sembrava una tesi abbastanza convincente indicare nel sistema proporzionale la radice prima dei nostri malanni. Il voto dell'Inghilterra impone un ripensamento.

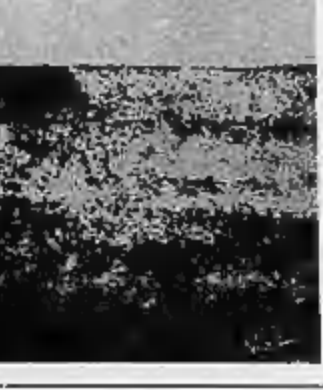
Il sistema elettorale anglosassone, collegio uninominale con un solo scrutinio, è certo il metodo più semplice, diretto e limpido per scegliere i deputati. Ha dalla sua parte la forza d'una lunga tradizione e vantaggi non lievi: scoraggia il moltiplicarsi dei partiti; riduce il peso delle segreterie, e quindi l'esasperazione della partitocrazia; impone un rapporto diretto tra il deputato e il suo collegio, favorendo l'indipendenza dei parlamentari. Per secoli ha funzionato benissimo nel Regno Unito, e in modo abbastanza buono nell'Europa continentale, almeno fino alla grande guerra. Ma ha il difetto non lieve di far eleggere, in parecchi casi, un Parlamento che non rispecchia fedelmente la consistenza delle forze politiche nel Paese; e ci sembra chiaro che non si potrebbe senza danno importarlo in Italia, proprio mentre appare dubbio che oggi sia il sistema migliore nella stessa Inghilterra.

La Camera dei Comuni uscita dal voto del 28 febbraio non riflette con esattezza gli orientamenti dell'elettorato, e — malgrado il premio (per noi ingiusto) ai due partiti più forti — non consente la formazione d'un governo monocolore sostenuto da una sia pur lieve maggioranza. Laboristi e conservatori hanno una forza quasi eguale (i primi dispongono di qualche seggio in più, pur avendo ottenuto qualche voto in meno); Wilson s'è visto costretto a formare un governo che è in minoranza alla Camera, non avendo voluto tentare l'alleanza con i liberali per non essere condizionato dall'esigua pattuglia del «terzo partito». A loro volta i liberali, pur raccogliendo la metà dei voti presi dai due grandi, hanno soltanto 14 seggi, invece dei 150 cui avrebbero diritto con il sistema proporzionale; e le formazioni regionali, che con un quarto dei voti liberali dispongono di 22 deputati, rappresentano una forza politica non compatta e priva di peso nazionale. Se avesse votato con la legge italiana, l'Inghilterra si troverebbe di fronte agli stessi problemi di governo, ma con un Parlamento che sarebbe uno specchio più fedele dell'elettorato.

La resurrezione dei liberali è stato il fatto nuovo, e disturbante, delle ultime elezioni: a riprova che il metodo del collegio uninominale funziona bene e consente la stabilità governativa, quando sono a confronto due partiti soltanto, in grado entrambi di sperare la vittoria e quindi di alternarsi al potere. Ma la condizione del « bipartitismo perfetto » non basta: occorre che entrambi i partiti accettino le regole fondamentali del sistema, e che il regime si appoggi su un massiccio consenso dell'opinione pubblica. Il collegio uninominale può condurre infatti a conseguenze paradossali: se, per assurdo, i conservatori vincessero sui laboristi in tutti i collegi per uno scarto di due o tre voti, ai Comuni andrebbero 635 deputati conservatori e nessun laborista. Chi può illudersi che un risultato assai meno illogico sarebbe accettato pacificamente in un Paese dove si scontrassero un blocco conservatore e un fronte popolare?

La terza condizione per accettare il collegio uninominale è che non esistano nel Paese partiti estremi o forti minoranze fuori del sistema: che non ci siano, cioè, né fascisti né comunisti; e neppure un partito con legami confessionali troppo stretti. In Italia, contro le speranze di chi si attende dal collegio uninominale il successo di candidati indipendenti dalla forte personalità, ora soffocati dalla macchina dei due partiti maggiori, le elezioni si ridurrebbero fatalmente ad uno scontro tra un centro-destra con pesante impronta cattolica e netto inquinamento fascista, e un blocco di sinistre egemonizzato dai comunisti. Se poi i partiti minori trovassero egualmente un proprio spazio, rinascerebbero i problemi delle incerte coalizioni governative, che ci affliggono da decenni, e che l'Inghilterra impara adesso a conoscere.

Vedremo se l'Inghilterra ne uscirà sostenendo con saggio empirismo il governo minoritario di Wilson, o rifacendo le elezioni, o introducendo, come i liberali chiedono con molta energia, il sistema proporzionale. Accettando questa riforma, gli inglesi si piegherebbero a una lezione della storia: il collegio uninominale era il sistema ottimo in un diverso mondo politico, con il suffragio ristretto e i notabili, non i partiti, protagonisti delle elezioni. In Italia e in Europa si può rimpiangere quel mondo ottocentesco, non farlo tornare con un sistema elettorale arcaico.

Carlo Casalegno

Per il rinnovo di contratti aziendali

Vallesusa e Aeritalia si inasprisce la lotta

Ieri vi sono stati scioperi, cortei, tafferugli e contusi - Astensioni dal lavoro programmate e spontanee anche nel gruppo Fiat

Si è inasprita la vertenza del Vallesusa per il contratto integrativo. Ieri i sindacalisti hanno tenuto una conferenza-stampa alla Camera del lavoro per illustrare lo svolgimento della trattativa e protestare contro «il pesante intervento dei carabinieri davanti alla fabbrica di Rivarolo per far entrare gli impiegati».

In questo stabilimento, che occupa mille operai e 200 addetti agli uffici, ieri si svolgeva uno sciopero di 8 ore. Gli ingressi erano bloccati da una trentina di persone che facevano azione di picchettaggio. Verso le 8,15 sono giunti, come di consueto, i pullman che trasportano gli impiegati. «Erano pochi — hanno detto i sindacalisti — perché la maggioranza partecipa sempre alle agitazioni». I pullman volevano entrare in fabbrica come fanno ogni giorno. I dimostranti si opponevano. Sono intervenuti i carabinieri che hanno costretto i picchetti a sciogliersi. «Qualche lavoratore — hanno aggiunto i dirigenti sindacali — è anche rimasto contuso».

In serata il brigadiere Pasqucci di Rivarolo ha dato un'altra versione dei fatti. Ha detto di essersi recato davanti alla fabbrica con cinque uomini ed una «Giulia» della Milizia di Venaria aggiungendo che non vi sono stati né scontri, né contusi.

Circa la trattativa, i sindacalisti hanno parlato di difficoltà a procedere verso l'accordo. Lo scoglio è la richiesta della garanzia che saranno mantenuti i 3500 posti di lavoro nell'attuale dislocazione di zona. L'azienda dichiara di poter assicurare il mantenimento dell'organico soltanto se si risolverà il problema dell'utilizzo degli impianti. Ma i sindacati non accettano questa impostazione. Dicono: «Si tratta di due argomenti diversi. Facciamo prima il contratto, poi discuteremo il resto». Informano che il Vallesusa vuole la quarta squadra per far girare le macchine anche al sabato. E che invece essi intendono difendere la vacanza del sabato e sono disposti a discutere programmi di utilizzo solo con aumento di personale.

Dicono anche che non esistono problemi di produzione. «Nel '72 il Vallesusa ha avuto un fatturato di 17 miliardi con un costo del lavoro pari al 62 per cento delle spese. Nel '73 il fatturato è salito a 33 miliardi e il costo del lavoro è sceso al 41 per cento». La trattativa continua.

Aeritalia — E' in corso da alcune settimane una lotta sindacale per il contratto integrativo. Ieri il consiglio di fabbrica ha diffuso una nota in cui accusa i dirigenti di «atteggiamenti provocatori. Mercoledì, a Caselle, l'azione intimidatoria si è espressa nel non voler retribuire gli addetti al collaudo volo dei velivoli con il motivo che gli scioperi articolati creano intralci al processo produttivo».

Ieri a Caselle si è lavorato regolarmente. Ma vi sono stati scioperi e cortei nella fabbrica torinese di corso Marche. «Le provocazione padronale — prosegue il comunicato dei sindacalisti — è continuata con la sospensione cautelativa di sei giorni di un delegato». Chiedono la revoca del provvedimento.

Anche la direzione ha fornito notizie sullo sciopero in corso Marche. Ha detto che il corteo ha percorso tutti i reparti «per obbligare i lavoratori a sospendere l'attività». Un operaio ed un impiegato, «strattonati con la violenza, sono rimasti contusi». Il corteo ha poi sfondato una porta secondaria degli uffici ed è penetrato all'interno. «Sono stati lanciati oggetti ed insultati i dirigenti. Uno è stato costretto con la forza a lasciare l'ufficio».

Fiat — Altri scioperi ieri per il contratto in discussione a Roma. L'azienda comunica che, nel primo, secondo turno e nel normale, ha lavorato il 23,1 per cento degli operai ed il 96,3 per cento degli impiegati. Era presente, in totale, il 38,8 per cento dei dipendenti. In mattinata alla meccanica di Mirafiori vi è stato uno sciopero spontaneo di 8 ore a cui hanno aderito 1023 operai su [illegible].

Nel secondo turno 800 lavoratori hanno anticipato la fermata di un'ora sulle tre in programma. Inoltre l'azienda informa che, nel pomeriggio, hanno sospeso l'attività, per protestare contro i carichi di lavoro, gruppi di addetti ai circuiti verniciatura della carrozzeria di Mirafiori. Altri 1600 operai della linea 124 sono stati messi in libertà.

Mercoledì si è riunito a Milano il coordinamento sindacale Fiat-Lancia per la situazione delle filiali. Ha diffuso un comunicato in cui protesta perché «l'azione di smantellamento delle filiali continua». I sindacati contestano «la politica dell'azienda, che minaccia, di fatto, il posto di migliaia di lavoratori. Il personale che si è dimesso o che ha abbandonato le filiali per raggiunti limiti di età non è stato sostituito».

Il 12 marzo vi sarà uno sciopero articolato di due ore in tutte le filiali.

Moncenisio — Era previsto per ieri mattina un incontro a Roma del consiglio di fabbrica e del titolare dell'azienda con i dirigenti dell'Egam (finanziaria statale) presso il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti. Si dovevano definire tempi e modi dell'ingresso della finanziaria nella società, a tutela del posto di lavoro dei 500 dipendenti. Questo incontro è stato rinviato a mercoledì prossimo. Per protesta Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di organizzare in quel giorno uno sciopero generale di 4 ore in tutta la valle di Susa. La manifestazione sarà fatta anche per chiedere provvedimenti di carattere sociale: diverso impiego dei 200 miliardi previsti per la costruzione dell'autostrada Rivoli-Oulx, scuole, trasporti, case, cooperative agricole di produzione e di vendita.

Alle 10,30 di mercoledì prossimo i lavoratori delle fabbriche della vallata faranno un comizio a Condove.

temperatura di ieri	
massima	+ 11,7
minima	+ 2,5
media	+ 7,4

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: press. 1010; umidità 70 %. Cielo sereno. Temperatura massima + 14,4; min. + 1,3; media + 7,7. Previsioni: cielo in prevalenza sereno, calma di vento, visibilità ottima, temper. staz. Sole: sorge 6,54; tram. 18,25. Temp. dell'anno scorso a Torino: mass. + 7,6; min. + 2,8.

Da parte dell'Associazione

Le gravi denunce dei commercianti

Accusano i produttori di una serie di irregolarità e di aperte violazioni alle decisioni prese dal Cip - La situazione dello zucchero

Il carovita grava con sempre maggior forza sui bilanci delle famiglie, a causa degli aumenti vecchi e nuovi dovuti all'inflazione, alle manovre messe in opera dai produttori fin dai primi giorni del «blocco», alle speculazioni di chi ha imboscato i prodotti al riparo da ogni controllo serio e tempestivo. Intanto continuano le polemiche fra i commercianti sul tema dei «ripianamenti»: come applicarli nella pratica superando la teoria dei provvedimenti governali e delle circolari ministeriali?

Sono disquisizioni che poco interessano a chi ogni giorno vede svanire una fetta del potere d'acquisto del salario o dello stipendio. Con la lira svalutata di oltre il 30 per cento in un anno, resta solo la drammatica realtà dei prezzi saliti alle stelle in primo luogo per i generi di prima necessità. E poi benzina, riscaldamento, affitti.

L'Associazione commercianti ha diffuso ieri un comunicato: «La nuova regolamentazione dei prezzi decisa dal Comitato interministeriale il 27 febbraio e venuta ora a conoscenza dei dettaglianti, ha consentito alla categoria di confrontare la teoria del provvedimento con la pratica situazione dei prezzi di mercato. Ne è risultata una constatazione che non induce all'ottimismo, perché non offre la garanzia per le aziende al dettaglio di superare tutte le difficoltà che la distribuzione aveva incontrato già prima delle maggiorazioni Cip del 22 febbraio e del cosiddetto ripianamento del 27 febbraio».

Il documento contiene un'accusa: «Man mano che i fornitori entrano in contatto con i clienti emerge tutta una serie di irregolarità dei produttori nei confronti del blocco; alcuni si attribuiscono arbitrariamente le maggiorazioni che il Cip consente invece sui margini di distribuzione e di vendita al dettaglio (in pratica 15 lire per gli oli e le 10, 15, 20, 30 lire delle carni suine lavorate) che competono al dettagliante e al grossista».

Secondo l'Associazione «altri produttori continuano, in aperta violazione delle decisioni del Cip, a mantenere denominazioni di fantasia e confezionamenti speciali adottati nella fase due al fine di creare prodotti nuovi e quindi fuori del blocco. Così tali prodotti vengono venduti a prezzo maggiorato rispetto a quelli originari che naturalmente sono introvabili». Il documento prosegue: «C'è chi, ad esempio nel settore delle carni suine lavorate, ha addirittura praticato aumenti sui listini dei prodotti con denominazione di fantasia e con confezioni diverse, sommando quindi le maggiorazioni legali ad un prezzo illegale».

La grave situazione di turbamento del mercato è stata esposta ieri mattina dai dirigenti dei commercianti all'ispettore provinciale all'alimentazione dottor Cosentino e al segretario del Comitato prezzi dott. Orlando. L'associazione ha anche chiesto una convocazione urgente del Comitato provinciale prezzi, mentre annuncia che «sta raccogliendo la documentazione delle irregolarità segnalate». I negozianti sono invitati a riferire agli uffici di via Massena sui casi a loro conoscenza.

Riguardo alle maggiorazioni autorizzate dal Comitato prezzi il 22 febbraio per l'olio di semi vari, olio d'oliva, burro, formaggi, carni suine lavorate, carni bovine in scatola, e in relazione alla circolare che ha disposto il «ripianamento» delle quotazioni al dettaglio, l'Associazione commercianti comunica di aver predisposto un supplemento di listino. Gli esercenti potranno ritirarlo presso la sede sociale per affiggerlo nei negozi accanto a quello contenente i prezzi alla data del 16 luglio 1973.

Zucchero — Il prodotto continua a scarseggiare nei negozi. Il fatto nuovo è che l'Eridania ha confermato ieri con telegramma ai grossisti che consegnerà per questo mese e per il futuro la stessa quantità di merce che dava per il passato.

Un esperto ci ha detto: «Se anche altre società, dalle più grosse come la Pontelongo o l'Italiana Zuccheri, alle minori, assicurassero le stesse forniture dell'anno scorso, cesserebbe ogni speculazione e accaparramento nel giro di una settimana».

Tabaccai — Il sindacato di categoria aderente alla Confesercenti si è riunito in assemblea il 5 marzo. E' stato approvato un ordine del giorno che chiede l'intervento delle autorità elettive «affinché non siano aggiunte difficoltà alla già precaria situazione aziendale delle rivendite». Il sindacato, che contrasta l'orientamento comunitario europeo «per l'estensione indiscriminata delle rivendite dei tabacchi», fa presente che il tabaccaio è ora legato a margini di profitto stabiliti dallo Stato «al di sotto di ogni reale esigenza umana». Il documento respinge inoltre ogni responsabilità della categoria per l'accaparramento o l'imboscamento del sale «denunciando a viva voce la collusione fra organi statali di sottogoverno e speculatori industriali». Chiede infine il blocco delle licenze, la revisione dei meccanismi di rinnovo e degli aggi, la riduzione dell'orario di lavoro.

Testimoni di Geova — Domenica, nel Palazzo dello sport, si concluderà il congresso dei Testimoni di Geova della circoscrizione Piemonte con la cerimonia del battesimo. Alle 14 un rappresentante farà una conferenza pubblica sul tema: «Confidate nella vittoria divina».

ECHI DI CRONACA

Laurea

La signorina Emanuela Limonconi ha conseguito brillantemente la laurea in matematica presso l'Università di Roma con la votazione di 110 e lode, discutendo una tesi sulle «Teoria della eliminazione e varietà complesse». Relatore il prof. Giorgio Israel. Presidente della Commissione il prof. Lucio Lombardo Radice (L. C.).

Hanno portato via preziosi per 10 milioni

Fidanzatini con pistola rapinano un'oreficeria

Entrano sottobraccio, poi arriva un complice armato - Rivoltella alla nuca del proprietario - Sparatoria in un locale notturno

L'orefice rapinato, Elio Valcavi, racconta la rapina alla polizia - Sua moglie Paola

Due teneri «fidanzatini», spalleggiati da un complice, hanno rapinato di dieci milioni una gioielleria, pistole in pugno. Il proprietario del negozio è stato costretto a inginocchiarsi, la canna dell'arma puntata alla nuca.

Erano le 9,30, nell'oreficeria di strada Settimo 37 c'erano soltanto i titolari, Elvio Valcavi, 37 anni, e la moglie, Paola, 35 anni, via Ronchi 38 a San Mauro. Sono entrati un giovane e una ragazza, eleganti, sottobraccio. «I classici fidanzati che vengono a scegliere la fede — ha poi raccontato Paola — mia moglie si è voltata verso la cassaforte, ha fatto per prendere il "plateau" degli anelli. A questo punto la porta si è di nuovo aperta, è entrato un giovane biondo, alto. Mi sono diretto verso di lui per servirlo, ma quello ha estratto una pistola, una calibro 38 a tamburo».

Mentre anche la ragazza estraeva una rivoltella e la puntava contro Paola Valcavi, il bandito biondo ha intimato: «E' una rapina, avvicinatevi». Ha fatto inginocchiare l'orefice, gli ha schiacciato la canna contro la nuca: «Sentivo che tremava, ho avuto paura che partisse un colpo» ha poi raccontato l'orefice. E la ragazza, rivolta alla donna: «Cerca di non avere crisi isteriche. Prendiamo soltanto un po' di gioielli, poi ce ne andiamo».

Il «fidanzatino» ha scavalcato il bancone, ha svuotato la cassaforte mettendo i preziosi in una borsa di cuoio. Poi i tre sono usciti di corsa. Pochi minuti dopo Elvio Valcavi ha chiamato la «Mobile».

★ Sparatoria l'altra notte davanti al club privato «Paolin senza paura» di via Venaria, di fronte al deposito dell'Atm. Due persone sarebbero rimaste ferite, a detta dei testimoni, ma la polizia non è riuscita a trovarle in nessun ospedale della città.

Erano quasi le cinque. Nel locale c'erano cinquanta persone. All'improvviso fra alcuni clienti è scoppiata una violenta lite; poi i contendenti sono usciti in strada. Nella notte, qualcuno ha sentito tre colpi, a distanza di qualche minuto l'uno dall'altro. «Poi — ha dichiarato un inquilino del palazzo vicino — abbiamo visto due persone trascinate via da alcuni sconosciuti. Una era una donna, forse un travestito; l'altro un capellone. Tre auto, una Giulia, una Fulvia e una "124", sono partite verso la città».

Sulla porta del club la polizia ha trovato poco dopo una calibro 22. I cinquanta clienti sono stati accompagnati in questura insieme con il presidente del circolo, Paolo Totti, 41 anni, via Vandalino 81. Una donna, Concetta Romano, di Lercara Friddi, 47 anni, risultata colpita da mandato di cattura, è stata arrestata.

★ Un maniaco che da alcuni mesi insidiava i ragazzini di Leinì è stato arrestato ieri pomeriggio dal brigadiere Urso dei carabinieri. Si chiama Mauro Favero, 31 anni, abitante in strada Caselle Vecchia 11 a Leinì.

Sin dal mese di settembre i genitori di alcuni ragazzi ed i carabinieri sospettavano che nella cascina del Favero avvenissero «party» sospetti, ma contro di lui non si erano mai trovate prove. Ieri la scoperta di alcune fotografie ha portato all'arresto. Le vittime del maniaco sarebbero una ventina.

★ Quadri d'autore e oggetti preziosi per un valore complessivo di 30 milioni sono stati rubati, ieri notte, a Torino dall'abitazione di Franco Pedrazzi, 31 anni, via Gorizia 45. Il proprietario era assente e i ladri sono entrati forzando la porta del retro.

★ Le manette sono scattate ai polsi di due ricettatori — Lorenzo Ferrero, 41 anni, da Venaria e Armando Bordin, 28 anni — che, ieri mattina, hanno tentato di vendere ad un carabiniere del nucleo investigativo una tavola del '600 attribuita ad uno dei fratelli Carracci di Bologna.

★ Maria Acchiardi, 56 anni, strada Antica Grugliasco, è stata scippata ieri mattina da due giovani in «scooter» mentre rientrava a casa. Dentro la borsa, che gli sconosciuti le hanno strappato di mano, c'erano buoni fruttiferi e un milione in contanti.

Conferenza al Lions Club

Giornali sotto costo

Il capo cronista de "La Stampa": "L'aumento del prezzo è inevitabile, ma urgono anche coraggiose riforme tecnologiche e della struttura aziendale"

«Come leggeremo domani» è il tema della conversazione che il capocronista de «La Stampa», Ferruccio Borio, ha tenuto al Lions Club Torino, presentato dal presidente avv. Alberto Buffa. Alla riunione hanno partecipato i maggiori esponenti delle categorie professionali, culturali ed economiche. Sono intervenuti i presidenti della Regione Oberto, del Consiglio regionale Vigliono, della Provincia Borgogno con il consigliere Puddu, il sindaco Picco, il generale Dalla Chiesa, il consigliere di Stato Saporiti, il rappresentante della regione militare Nord-Ovest.

Borio ha esposto i progressi tecnici dell'editoria raggiunti negli Stati Uniti e in Giappone. «L'epoca della stampa a caldo, cioè fusione del piombo nelle linotypes, è tramontata. I quotidiani stanno adottando il sistema della stampa a freddo con la fotocomposizione (senza piombo), più rapida, più pulita e meno costosa. La strada nuova è l'elettronica per la ricezione delle notizie e la teletrasmissione delle pagine: si guadagna tempo e si eliminano le distanze. Entro il '76 il Giappone avrà un satellite esclusivamente per la teletrasmissione dei giornali».

Con la proiezione di diapositive Borio ha illustrato gli impianti de «La Stampa» in via Marenco e le innovazioni già applicate, alcune in fase sperimentale, dal Servizio Ricerche e Sviluppo diretto dal dott. [illegible] Cerifa: raccolta e memorizzazione delle notizie in un cervello elettronico; composizione tipografica automatica; archivio con microfilm e lettura mediante video; teletrasmissione allo stabilimento di Roma per la stampa simultanea del giornale (a Roma l'uso del piombo è già soppresso); automatizzazione della spedizione: 18 mila pacchi confezionati ogni notte.

«Il progresso non ha senso — ha proseguito Borio — se non ha per scopo di alleviare la fatica dell'uomo e di aumentarne il benessere. Naturalmente deve mirare anche ad una riduzione dei costi, perché non è pensabile che le aziende giornalistiche, e quindi la libertà di stampa, possano sopravvivere vendendo sotto costo il loro prodotto. Ecco la situazione di un quotidiano che finora era rimasto in pareggio. Per ogni copia venduta i costi sono: carta lire 29,53; lavoro lire 65,69; spese generali lire 26,80 resa lire 24,70; totale lire 145,72. Sempre per una copia i ricavi risultano: vendite lire 75 (22 sono trattenute da edicolante e capo zona); pubblicità lire 53,74; totale lire 128,74. Perdita lire 16,98. Per l'edizione del lunedì la differenza negativa sale a lire 65,61 e la perdita ponderata per copia in un giornale del mattino, solido e di oculata gestione, è di 25-30 lire. In giornali meno fortunati il deficit oscilla sulle 50-60 lire per copia».

«In una simile situazione — ha concluso Borio — l'aumento del prezzo del giornale è inevitabile ma non sufficiente. Urgono anche riforme di struttura e tecnologiche. E' l'unico mezzo per difendere la libertà di stampa e la pluralità dell'informazione».

Proteste in rettorato per le lauree bloccate

Trecento, in corteo, chiedono una soluzione dei problemi del personale - Seminario per insegnanti

L'agitazione del personale universitario non insegnante, che protesta per la decurtazione degli stipendi, ha bloccato le lauree in tutte le facoltà.

Ieri trecento studenti si sono recati in corteo dal Palazzo delle Facoltà Umanistiche in rettorato per chiedere che la situazione venga risolta. Il rettore prof. Sasso li ha accolti prima sulla balconata e successivamente nell'aula magna dove sono stati fatti sloggiare gli insegnanti che seguivano un corso speciale.

I giovani hanno sollecitato l'intervento del consiglio di amministrazione perché venga ripristinato l'assegno «ad personam» e gli stipendi del personale siano riportati ai livelli precedenti l'agitazione. Hanno rilevato che al Politecnico si è seguita questa strada e che si tratta quindi soltanto di dar prova di buona volontà.

Il prof. Sasso ha informato i manifestanti che gli amministratori sono stati convocati per domani alle 11, ma che il problema è di competenza del ministero. Il precedente del Politecnico non sarebbe indicativo perché «in quell'amministrazione la situazione è diversa. Non vi sono state ispezioni né "messe in mora" di singoli rappresentanti del Consiglio d'amministrazione come è stato invece fatto più volte all'Ateneo».

★ Si è aperta ieri, con un seminario al Teatro Alfieri, una serie di incontri tra insegnanti, sindacalisti, docenti, in preparazione ai corsi speciali riservati ai lavoratori metalmeccanici e tessili. Come è noto i contratti di queste due categorie prevedono la possibilità per gli operai di frequentare lezioni per un totale di 150 ore all'anno. I corsi s'inizieranno il 20 marzo in [illegible] scuole torinesi ed in sedi della cintura. Le domande, sono 3500, ma continuano ad [illegible].

I sindacalisti [illegible] (Cgil) e Mainardi (Cisl) hanno spiegato che i corsi costituiscono una conquista del diritto allo studio. «La possibilità di andare a scuola durante le ore di lavoro, senza detrazioni dello stipendio, rappresenta un passo avanti verso l'inquadramento unico tra operai ed impiegati, il riavvicinamento tra il lavoro intellettuale e quello manuale».

Gli incontri di preparazione per insegnanti sono coordinati dal prof. De Bartolomeis, direttore dell'Istituto di pedagogia alla facoltà di Magistero. I professori sono 120 e dovranno portare alla licenza media i lavoratori-studenti.

Le lezioni dureranno da marzo a settembre, salvo una breve interruzione in agosto e si articoleranno su cinque materie: italiano, storia, geografia, matematica e lingua straniera. Gli argomenti non saranno svolti secondo il sistema tradizionale, ma sul filo di una tematica legata alla realtà di ogni giorno. L'esame finale, diverso da quello riservato agli studenti dei corsi regolari, si svolgerà in base ad un colloquio

PRIME SULLO SCHERMO

Non c'è pace per i delfini

Il giorno del delfino di Mike Nichols, con George C. Scott, Trish Van Devere. Americano, drammatico. Cinema Ideal.

In un isolotto del Pacifico, il prof. Terrell, la sua giovane signora e un nugolo di assistenti si applicano visceralmente all'allevamento e allo studio dei delfini, le cui straordinarie facoltà sensoriali sono ancora tutte da scoprire. Lo studio investe il comportamento in generale di codesti anfibi, e specialmente l'interpretazione del loro linguaggio, fatto di squittii e suoni abbastanza articolati perché se ne possa cogliere una significazione vera e propria. Per lo meno i delfini del prof. Terrell parlano, e intendono, e rispondono a tono, simili a bambinucci, appena un po' ritardati, ma appunto per ciò più ascoltati ed eloquenti.

In questa pace studiosa, nemmeno ci si accorge che i coniugi Terrell non hanno figliuoli. O non sono figli loro i delfini «Alfa» e «Beta», che li chiamano «pa'» e «ma'», nella forma apocopata che usano i bambini moderni?

Ma il film (tratto da un noto romanzo di Robert Merle) è drammatico, ed ecco perché. Tra quei sereni delfinologi a cui la scienza deve tanto, e i delfini dell'allevamento, si interpongono uomini cattivi che pensano di valersi di quegli animali così perfettamente addestrati a eseguire incarichi, per attuare nientemeno che un attentato contro il Presidente degli Stati Uniti. Per fortuna «Alfa» e «Beta», che quei tristi hanno rubato, si fanno trovare intelligenti quando si tratta di difendere le istituzioni, ma nel caso contrario imbietoliscono che è una bellezza.

Perciò l'attentato non riesce. Con tutto questo, Terrell deve restituirli al mare: il mondo è al presente troppo cattivo, perché il Centro possa continuare la sua attività. E il colmo del patetico si ha quando i due si nascondono per non sentire gli strazianti appelli («pa'!» «ma'!») dei loro beniamini che non se ne vogliono andare: ma tant'è, li sentono lo stesso.

Strano film e talvolta un po' buffo, che combina la delfineria (annunciata da principio in toni didascalici) con la più gratuita fantascienza. Certo non reca tracce del regista di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* e di *Conoscenza carnale*; il quale si sarà voluto prendere una totale vacanza da se stesso. Ma l'amore per gli animali è così diffuso e profondo che non mancheranno spettatori sensibili ai suoni, alle mosse e ai guizzi (del resto elegantemente ripresi sul grande schermo) dei due addomesticati cetacei. George C. Scott, affiancato da una graziosa attrice olandese, prende molto sul serio la sua parte. Il lavoro è lavoro.

l. p.

La polemica sul regista

Antonioni a Pechino ritratto con la svastica

Pechino, 7 marzo.

Una caricatura a colori di Michelangelo Antonioni è stata esposta all'istituto di lingue estere di Pechino, dove studiano, con 200 cinesi, anche circa 400 borsisti stranieri.

Antonioni, tutto verde, è ritratto con una svastica sul braccio, le tasche piene di dollari, il berretto «da regista» in testa e la cinepresa in mano mentre il pugno rosso di un proletario sta per abbattersi, dall'alto, su lui.

La polemica contro il regista italiano prosegue anche sui giornali. Il *Quotidiano del popolo* pubblica oggi un'altra pagina di critiche contro il film *La Cina*, paragona il regista a Foster Dulles, a Kruscev, e, unico personaggio vivente, a Breznev. *(Ansa)*

Lo spettacolo in scena al Carignano

Il teatro di Campanile e la "orrenda parola,,

Proprio assistendo al Carignano a questo *Manuale di teatro*, che cuce insieme testi scritti dall'oggi settantaquattrenne Achille Campanile in quasi mezzo secolo, si rafforza il sospetto che è inutile andare a caccia di antesignani, di maestri o di inventori del cosiddetto teatro dell'assurdo. Ionesco, certamente, non ha inventato nulla, ma neppure Campanile, almeno a teatro dove le opere più segrete o misteriose, si pensi alle commedie di Beckett, presto o tardi si scopre che il seme imbevuto degli umori più sotterranei o che hanno fiutato i più capricciosi venti.

E' vero, Campanile viene prima di Ionesco, come vengono prima Jarry, i futuristi, i dadaisti, i surrealisti, e magari Gombrowicz o Witkiewicz per pescare a caso tra i molti precursori che continuano ad essere affibbiati a Ionesco. Ciò non impedisce che *La cantatrice calva* (1950) sia un capolavoro del teatro contemporaneo, mentre *Centocinquanta la gallina canta*, rappresentata esattamente venticinque anni prima, sia soltanto una divertente fumisteria che, oltre tutto, ha con l'atto unico ionescbiano una parentela non troppo stretta e, probabilmente, affatto casuale.

Giustamente, ispiratosi per il titolo al *Manuale di conversazione* premiato lo scorso anno con il Viareggio, Filippo Crivelli ha incluso la famosa gallina in questo *collage* del quale ha curato anche la regia e dove, accanto a testi inediti o quasi mai rappresentati come *La spagnola* (1940) che introduce lo spettacolo, e *Erano un po' nervosi* (1927) che è una sorta di *tranche de vie*, in chiave naturalmente di paradosso, fissata nell'anticamera di un dentista, figurano commedie e *sketches* che più o meno fugacemente sono già comparse in palcoscenico come *Visita di condoglianze* (1939), anticipo del romanzo *Il povero Piero* a sua volta poi ridotto in commedia, e *Acqua minerale* (1966), brillantissimo nella sua giocolleria verbale (e su due soli aggettivi!).

Vi sono inoltre brani affatto inediti, come l'acrobatico e felicissimo monologo sulla *Quercia del Tasso* tolto dal *Manuale di conversazione* del quale l'autore stesso ha sceneggiato il raccontino *L'orrenda parola*, e ancora una scelta delle celeberrime «tragedie in due battute» (o anche una sola, nemmeno pronunciata, come quella del fannullone che inalbera il cartello «Mi spezzo, ma non m'impiego») che sono tuttora argomento di celia nei salotti e che tuttavia non sempre reggono alla ribalta proprio perché la loro fulmineità, per essere efficace come alla lettura, richiederebbe una messinscena più gelida e più scattante di quella predisposta dal Crivelli con le spiritose scene smontabili e pieghevoli di Bruno Garofalo.

La regia punta infatti più su una rappresentazione un po' ammorbidita e genericamente ambientata, come indicano i costumi, negli anni tra le due guerre, e su un *cabaret* graffiante e caustico, come a volte è l'umorismo di Campanile, o capziosamente ma ferocemente corrosivo del linguaggio comune, che è un'altra dote del nostro autore, questa sì anticipatrice, non importa se inconsciamente, di nuovi diluvi. Qualche spigolo di perfidia tuttavia lo spettacolo ce l'ha, anche per merito di interpreti pungenti come Nora Ricci e Gino Pernice, o soavemente assurdi come Donato Castellaneta e Lia Bosisio, con i quali si accorda bene la sicurezza un po' spavalda di Anna Nogara e il robusto mestiere di Alfredo Bianchini, ineffabile conferenziere, Elvira Cortese, Norma Martelli, Wanda Vismara, Rodolfo Baldini, Giorgio Del Bene, Ezio Marano.

Le lodi per i singoli non tolgono che la recitazione mostri nell'insieme qualche smagliatura e vuoti imbarazzanti. Ma se il pubblico all'inizio sembra un po' sconcertato, presto ci prende gusto, si diverte ed applaude. Lo spettacolo, rallegrato dalle gradevoli musiche di Gino Negri, è presentato dal Teatro di Roma per la stagione in abbonamento del nostro Stabile.

a. bl.

All'Unione Musicale

I coristi virtuosi di Marcel Couraud

Quel magnifico complesso di virtuosi che sotto il nome di «Solistes des choeurs de l'O.R.T.F.» raccoglie il fior fiore delle forze corali della Radio francese è tornato l'altra sera al Conservatorio, sotto la direzione del suo fondatore, Marcel Couraud, in un programma assai ricercato e originale. L'inizio era classico, con un Kyrie di Orazio Benevoli, ben rappresentativo del nobile accademismo di questo epigono della scuola palestriniana, e con un Magnificat di Giovanni Gabrieli, che presenta armonie così audaci ed astruse da mettere in difficoltà perfino i duttili valorosissimi solisti. Poi si passava all'avanguardia contemporanea, con un piacevole giochetto del cecoslovacco Marek Kopelent, benissimo descritto dal titolo: Syllabes mouvementées. Ossia, la composizione musicale si estende pure alla sostanza fonica di sillabe inventate a sostegno del canto. Alle soglie di questo tipo d'avanguardia si affaccia pure il Silence del nostro Valentino Bucchi, la cui coralità ha compiuto un'evoluzione immensa dai Cori della pietà morta, che lo segnalarono segnalato subito dopo la guerra. Un po' conformistico verso le mode del giorno il pezzo dello jugoslavo Sakac, Umbrana, che chiudeva il concerto.

I valori artistici più alti si annidavano nel cuore del programma, con due splendidi mottetti di quel grande dimenticato che è Heinrich Schutz, con le elegantissime Chansons di Ravel, e col recente dittico Tempus destruendi. Tempus aedificandi di Luigi Dallapiccola. Uno è un «ploratus» e l'altro una «exhortatio»: ritrovano, così, i momenti tipici della coralità di Dallapiccola, il lamento e l'energia della sacra collera, ricreati qui con una freschezza aurorale, e in una formulazione che suona classica nella concezione tradizionale e indistruttibile del canto come parola intonata.

Marcel Couraud dirige a bacchetta i suoi prodigiosi solisti, come se fossero un'orchestra, ma per contro con somma sobrietà ed economia di gesti: il grande lavoro viene prima, nella concertazione, e quando la compagine e il suo direttore salgono sul palcoscenico, l'intesa è perfetta e radicata in una concorde unità d'intenti e in completa certezza di realizzazione.

m. m.

Le manifestazioni

I concerti di Torino — Stasera alle 20,30 all'Auditorium concerto diretto da Eduard Mazel. In programma i Sei poemi sinfonici «Ma' Vlast» (La mia Patria) di Smetana.

Concerto al Regio — Domani alle 15 concerto dell'orchestra stabile del Regio diretta da Bruno Aprea con l'ouverture della «Gazza ladra» di Rossini, «La Moldava» di Smetana e la Settima Sinfonia di Beethoven. La manifestazione è organizzata per il mondo della scuola e del lavoro.

Centro Culturale Piossasco — Domani sera alle 20,30 nella Cappella S. Elisabetta, concerto dell'Assieme a fiati di Torino. In programma musiche di Vivaldi, Rossini, Malipiero e Ferrari.

«Le notti bianche» — Il film di Visconti, con Marcello Mastroianni, sarà proiettato oggi alle 15 e alle 17 alla Galleria di arte moderna per il ciclo sul cinema italiano del dopoguerra promosso dalla Provincia di Torino e dall'Istituto di storia del cinema della facoltà di magistero, in collaborazione con l'Aiace e l'assessorato alla Cultura del Comune.

Club Turati — Stasera alle 21 a Palazzo Carignano, in via Accademia delle Scienze 7, avrà luogo un dibattito sul tema: «Criminalità e mezzi di informazione». Moderatore sarà il prof. Paolo Barile, docente di Diritto Costituzionale; relatori il magistrato genovese Adriano Sansa, il giornalista Alberto Papuzzi, il sindacalista Piero Marras ed il magistrato torinese Giangiulio Ambrosini. La manifestazione fa parte d'un ciclo su «Criminalità e ordine pubblico».

«L'industria italiana di fronte alla crisi energetica» — Su questo tema il dottor Alfredo Solustri, direttore centrale per i Rapporti Economici della Confindustria, parlerà oggi alle 18,15 nella sala del Duecento dell'Unione Industriale in via Fanti 17 per iniziativa della Società Italiana per l'Organizzazione internazionale.

Centro Giovanile Torinese — Stasera alle 21 nel Salone di via Bricherasio 8 avrà luogo la proiezione di documentari sul problema alimentare mondiale e su quello dell'approvvigionamento dell'acqua. La manifestazione è organizzata in collaborazione con l'Aled.

Mostra di Mastroianni — La rassegna dedicata allo scultore nella Galleria di arte moderna (via Magenta) è aperta tutti i giorni, salvo il lunedì, dalle 9 alle 19, orario continuato.

Orario dei Musei — Egizio: 9-14; Sabauda: 9-14; Antichità: 9-14; Palazzo Reale: 9-12,30; Palazzo Madama: 9-20 (continuato); Risorgimento: 9-12, 15-18; Pietro Micca: 9-20 (continuato); Galleria d'arte moderna: 9-20 (continuato).

Miss Mondo detronizzata per i suoi troppi scandali

Londra. Marjorie Wallace, un titolo delicato da difendere

(Nostro servizio particolare)

Londra, 7 marzo.

(r.s.) Marjorie Wallace, la ventenne modella americana che lo scorso novembre vinse la corona di Miss mondo, è stata privata oggi del titolo dagli organizzatori del concorso. La società organizzatrice, la Mecca Ltd, ha dichiarato che la Wallace è colpevole di non aver soddisfatto i requisiti basilari del titolo. La detronizzazione è senza precedenti nei 23 anni di storia del concorso.

Secondo la Mecca, la decisione di privare la Wallace del titolo è stata provocata dalla pubblicità fatta intorno alla sua relazione con l'ex asso del calcio George Best, da lei accusato di averle rubato una pelliccia e oggetti per un valore di 6000 sterline. La Wallace è tornata ieri a Londra dall'America dove ha fatto visita al suo fidanzato, il pilota Peter Revson. I giornali inglesi hanno attribuito a Revson una dichiarazione secondo cui Marjorie intendeva rinunciare alla corona ma, all'arrivo nella capitale inglese, la ragazza ha detto: «Non rinuncio al titolo. Mi piace il mio lavoro e conto di finire l'anno». Marjorie ha anche negato di essersi impegnata a sposare Revson e sfidare i regolamenti della Mecca secondo cui Miss mondo deve restare nubile per la durata del suo regno.

Sostenere la parte di Miss mondo non è così facile come si potrebbe pensare. L'eletta tra gli altri obblighi ha quello di non dare scandalo per la sua vita privata, deve render conto delle sue amicizie e dei suoi progetti di lavoro. La bella ragazza americana, lunghi capelli biondi e occhi azzurri, ha invece sino ad oggi dimostrato di voler sfruttare la sua affermazione nel modo più clamoroso.

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Rischiatutto, campione in difficoltà

Il Rischiatutto ha trovato indubbiamente un «eroe», l'intrepido dottor Sergio Rondelli, audace navigatore, ma per poco non l'ha perso già ieri, alla seconda gara, a causa di una domanda, quella finale, interminabile. Il Rondelli ha sudato abbondantemente e l'ha spuntata all'ultimo secondo, imitando così il campione ultimo caduto, il prof. Volontieri. Comunque ha vinto due milioni e 320 mila lire e ha portato il totale — in due settimane — a sette milioni e 580 mila lire.

Il navigatore era distratto e preoccupato. Pare che poco prima qualcuno imprudentemente, gli avesse telefonato da Tolentino per dirgli che il suo diletto cane era scappato di casa. Per fortuna gli avversari non erano tali da impensierirlo. L'insegnante Maria Teresa Barenghi, maestra elementare appena laureata in lettere, è addirittura rotolata sotto zero e l'altro concorrente, pure lui insegnante, Francesco Semeraro, ha faticosamente acchiappato un raddoppio di 200 mila lire rispondendo a quesiti che sarebbero sembrati facili anche ai suoi licéali. Puntata priva di vere emozioni e priva anche di una affermazione prepotente del Rondelli, quale i fans si aspettavano. Perché di qua non si scappa: o c'è la lotta furibonda di mezze figure o se è presente il campionissimo, o colui che dovrebbe fare la parte del campionissimo, il pubblico esige le vincite spettacolose, anti-austerity.

Intanto continuano ad arrivarci lettere di lettori che ci pregano di «non sfottere troppo Mike Bongiorno e il suo quiz destinato a sparire ingiustamente fra pochi mesi». Uno spettatore di Bologna sintetizza i meriti del Rischiatutto: «E' adatto ai ragazzi e agli adulti, è comico e insieme, talora, drammatico; è molto istruttivo e molto distensivo; ed è, particolarmente in tempi tristi di crisi e inflazione, assai gradito in quanto fa piacere vedere gente che guadagna onestamente milioni con grande rapidità. E' un po' come se questi milioni entrassero nelle tasche di chi guarda...». Mah! E una gentile signora, da Torino: «Perché sopprimere il Rischiatutto? Dovrebbe occuparsene il governo!». Non pensa, la signora, che il governo, quando ci sarà, avrà ben altre gatte da pelare?

* *

Ha preceduto il quiz, come di consueto, la «...» con Romolo Valli che ha sinteticamente ma efficacemente rievocato, avvalendosi tra l'altro delle sue doti di uomo di spettacolo, la drammatica figura (più drammatica, sconvolgente e affascinante della stessa opera) del pittore Antonio Ligabue.

Sul «nazionale», seconda puntata dello sceneggiato giapponese La storia di un uomo ricavato dal monumentale romanzo di Gomikawa (ancora inedito in Italia: ma vedrete che dopo la Tv qualche editore lo tirerà fuori). Il debutto era stato sostanzialmente di tipo amoroso-sentimentale: i due giovani che sono alle soglie del matrimonio, che finalmente si sposano: il resto — cioè il Giappone militarista e fanatico — s'intravedeva appena sullo sfondo. Stavolta invece lo sfondo è venuto praticamente in primo piano con la descrizione del brutale, criminale sfruttamento che i giapponesi facevano dei cinesi nella Manciuria occupata di trent'anni fa.

Il racconto non si distingue per originalità o particolare estro inventivo e registico: è semplice, grave, non privo di effetti, è animato da un nobile spirito di umanità e di rivolta sdegnata contro la atrocità della guerra e le crudeli ottusità della tirannia militare. Ci sembra che gli attori recitino pulitamente anche se abbiamo l'impressione che nell'insieme, tutto compreso, siano un po' troppo europeizzati (o americanizzati). Bisognerà vedere in che modo il nostro pubblico reagisca ad una produzione che viene dall'Estremo Oriente: ma sin d'ora si può dire che le eventuali statistiche accerteranno ben poco dal momento che Storia di un uomo coincide più o meno con il Rischiatutto che si porta via la stragrande maggioranza della platea.

* *

Stasera una commedia gialla, Reparto numero sei di Jack Roffey, con la regia di Guglielmo Morandi, sarà la attrattiva del «secondo». In alternativa il rotocalco d'attualità Stasera G 7 e un numero di Adesso musica. Segnaliamo e vivamente raccomandiamo, ancora sul «secondo», alle 19 per la rubrica «Cartoni animati» il bel film La pazza guerra di Raul Jernan, uno dei più famosi autori di cinema d'animazione.

u. bz.

Zevi e l'architettura ai "Venerdì letterari"

Bruno Zevi parlerà oggi pomeriggio alle 18 al Carignano per i Venerdì letterari dell'Associazione culturale italiana su: «Leggere e scrivere: parlare architettura», (con proiezioni). Ordinario di Storia dell'architettura all'Università di Roma Zevi è studioso di fama internazionale sui problemi dell'architettura e dell'urbanistica. La conferenza-dibattito sarà ripetuta nei giorni 9, 11, 12 e 14 marzo a Trieste, Milano, Roma e Bari.

La prima serata della canzone a Sanremo

Il Festival della melodia

Motivi romantici e gentili, che si ispirano agli antichi soggetti della canzone italiana; poche le vere novità - Fra i personaggi della serata d'esordio Gilda Giuliani, Nicola Di Bari, Rosanna Fratello e il fortunato duo olandese Mouth and McNeal

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 7 marzo.

Fiori dappertutto. Composizioni di strelitzie e forsizie raggianti, di gigli giganti e di anturium rossi dove invece sarebbero forse più indicati i crisantemi. E' il ventiquattresimo festival della canzone e i maligni, che sono tanti, dicono che siamo al «qui giace». Ma lo dicono tutti gli anni.

Presentano Corrado e Gabriella Farinon. Attacca Valentina Greco, melodiosa voce genovese, che con *Notte dell'estate* affronta il tema della ragazza madre. Ricorda che quella calda notte la luna splendeva, il grano maturava ed è successo quel che è successo. Poi il giovanotto è scappato. Motivetto accettabile, sul genere melodico moderno. I Domodossola (un sestetto vocale, non ci sono più complessi al festival) stanno anche loro nel melodico, con un'esortazione alla solidarietà e all'amore per affrontare la vita. Il titolo è *Se hai paura*, il motivo si dimentica facilmente, ma poco male.

Un'altra «debs», Donatella Rettore, viene con una canzone intitolata, *Capelli sciolti*, dove racconta di un innamorato che mancava agli appuntamenti e «la domenica io ero una stupida e aspettavo». Comunque, si è fatta furba e adesso ha un altro uomo meno sgarbato e gli sta accanto con i capelli sciolti sul cuscino. Segue uno dei motivi più orecchiabili, *Canta con me*. Si può definire un blues o una specie di preghiera. Dice l'autore Albertelli: «E' un invito a buttare via la maschera e a cantare l'amore». Lo interpreta l'iraniano Kambiz, che ha voce roca e strozzata. Poi Rossella, esordiente livornese, canta *Qui*, che piacerà ai giovani. Il succo del discorso è questo: a tutti i costi lei vuole rimanere qui. Inno dei sedentari. Rossella ha voce interessante, con la quale fa ciò che vuole e porta ai limiti della sofferenza acustica.

Orchestra spettacolo Casadei. Sono venuti in tredici dalle contrade della Romagna con un valzerone, con questa canzone popolana, cioè *La conta*. Inizia con un concetto non nuovo: «Partire è un po' morire», che subito viene sviluppato: vuole anche dire «lasciare gli occhi belli di Maria». Si parte e dove si va? In una città «senza calore, fra i tetti grigi e il cemento». Pezzo allegro, trascinante, una ventata di festa paesana, di ballo sull'aia. Poi viene Sonia con voce estesa. *Ricomincerei* è canzone melodica di taglio moderno. Assistiamo qui alla fine di un amore («un velo di malinconia e noi ci salutiamo»), ma appena lui se ne è andato, la ragazza grida con tutto il fiato che è disposta a ricominciare. Con Sonia finisce la parata dei debuttanti e incomincia quella dei cosiddetti big.

Gianni Nazzaro, da un po' di tempo senza motivi validi, trova in *A modo mio* una canzone melodica, ben costruita, furba, ma non validissima. La colorisce bravamente. Narra di un tale che prende la vita in allegria «na na na na», ha sempre fatto a modo suo, ma adesso che tutto a un tratto arrivi tu «chissà se potrò averti a modo mio». In che modo? Non si sa. Ora viene la scoperta di «Sanremo '73», Gilda Giuliani. Gran bella voce grintosa di timbro francese, alla Mireille Mathieu. *Senza titolo* è canzone sofisticata, difficile al primo ascolto. Dice l'autore Pallavicini: «Una ragazza vede andare via il suo uomo. E' un addio talmente intenso, che non siamo riusciti a trovargli un titolo». Ecco spiegato *Senza titolo*.

La ballata *Il matto del villaggio* è affidata a Nicola Di Bari, vincitore nel '71 e nel '72. Il matto non è poi tanto matto se consiglia tre cose per una vita piacevole: soldi salute e amore. Ma Nicolino non chiede tanto, gli basta una donna per passare con lei «lunghe notti e giorni chiari». Di Bari è efficace come sempre, ma parecchie volte ha cantato cose migliori. Lo segue la fortunata ditta olandese Mouth and McNeal, che ha invaso il mondo con *How do you do?*. Lui è irsuto e pare l'orco, la ragazza è un cosino con voce che fa venir giù il tetto. La canzone *Ah, l'amore* è un ritmo ben marcato, efficace. Ottimismo, entusiasmo, viva l'amore che «fa vibrare, la realtà la fantasia, tutto intorno è poesia».

Ritorniamo al melodico: *Cavalli bianchi*, abbastanza piacevole. Canta Little Tony, che ha firmato per una casa discografica tedesca e cambierà nome: si chiamerà Tony Rando oppure Randow. Per la felicità di un amore grande, i due vorrebbero essere cavalli bianchi «per correre verso i deserti dell'Africa». Viene Rosanna Fratello, *Un po' di coraggio* dice il titolo, ma la canzone butta giù il morale. Anche qui un amore è finito, lei ricorda che era di maggio e c'è voluto un po' di coraggio per chiudere il capitolo. Melodico moderno.

Sanremo. Rosanna Fratello si è presentata con « Un po' di coraggio », dopo la malattia

Un motivo romantico e gentile quello di Al Bano, ma con troppe cose [illegible]. *In controluce* sono le rimembranze di un ex. «Come amavi tu, come sognavi tu, come ti abbandonavi tu non ho trovato più nessuna». Vi è anche un passo ardito, sfuggito alla censura: «Pigramente il vecchio fiume scivolava via, e tu stupenda in controluce diventavi mia».

Altre quattordici canzoni domani sera.

Luciano Curino

Canzoni senza censura

Roma, 7 marzo.

In merito a notizie su interventi censori che la Rai avrebbe fatto su alcuni testi di canzoni presentate al festival l'ufficio stampa della Rai ha definito stasera *« assurde »* tali notizie e ha riferito che *« i testi dei motivi sono stati mandati in visione agli uffici competenti e da questi sono stati restituiti senza varianti o modifiche di alcun genere »*.

(Agenzia Ansa)

La vera novità è l'orchestra di Casadei

Il "liscio,, degli Anni Settanta con l'antica grazia romagnola

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 7 marzo.

Il sole impigrisce le signore e scioglie i pensionati, la passeggiata sul lungomare è l'occasione che fa scintillare una rispettosa «verve» geriatrica. Non si sentirebbe neppure la presenza del festival, se non fosse per Raoul Casadei che con sax, tromba e trombone fa tremare le vetrate del Casinò. Che inaspettato sapore di Romagna ha portato Casadei tra le canzonette. Il salone delle feste, di cui mai si vide l'eguale per cattivo gusto, un poco si riscatta sull'onda del ballo liscio: il piccolo palcoscenico con addobbi parrocchiali s'accompagna bene alla larga e serena faccia contadina di Raoul, strilli e manate sulle cosce sono l'ingrediente naturale di una bella serata danzerina.

Quando l'orchestra di dieci elementi si schiera alla ribalta, quando il trombettista infila una nota lacerante diventando tutto rosso per lo sforzo, quando il cantante Gelli porge le sue frasi drammatiche («O santa terra mia»), sembra d'essere di colpo in una grande balera dell'Emilia Romagna. La debolezza è facilitata da Rita Baldoni, diciottenne, che canta, ancheggia e sporge il petto con la grazia ruvida e sperimentata di un'autentica romagnola.

«Noi — spiega Casadei — abbiamo inventato il liscio degli Anni Settanta. Al sax e al clarinetto in do della tradizione abbiamo aggiunto un nuovo sound. Capisce? E' nato un genere pop». Il cosmopolitismo orecchiato dei canzonettieri sta contagiando anche Raoul: parla di revival e di folk, lui che sta bene tra polke e mazurke. Per fortuna il suo taccuino di impegni è fitto di appuntamenti familiari, tutte le sere occupate fino al '75. Controlliamo con sollievo: Cesenatico, Bertinoro, Imola, Castelbolognese, San Martino dei Mulini di Sant'Arcangelo (Forlì), Tamara (Ferrara), Nonantola, Collecchio, Porto Tolle, Lugo, Contarina, Castelguelfo, Polesine Parmense.

A Castelbolognese c'è la capitale del regno Casadei, una sala da ballo chiamata non casualmente «La ca' del liscio», dove si danno lezioni agli inesperti, con la complicità del gruppo folcloristico Ballerini Romagnoli. Si impara a ballare tutti i venerdì dalle 21 alle 23, così si è subito pronti per le uscite di fine settimana. (Chi voglia informazioni telefoni al numero 24212, dopo aver composto l'apposito prefisso 0545). A Castelbolognese arrivano le richieste più urgenti di impiego per l'orchestra Casadei. C'è ancora chi prenota i suonatori per battesimi, nozze e cresime, dimenticando che la fama nazionale sta sottraendo il maestro alle fatiche casalinghe. Qualcuno lascia scritto agli eredi di voler Casadei e le sue trombe anche ai funerali, per concludere in mazurka un'esistenza ballerina. «La gente deve restare a bocca aperta davanti a noi» dice Casadei, riassaporando le sue glorie regionali.

Tuttavia ci resta un grande dubbio: che cos'è veramente il «liscio» e perché si chiama in questo modo? La domanda, nel suo aspetto filologico, lascia perplesso anche Casadei e addirittura muta la sua cantante Rita, diciottenne ed ancheggiante. Se riandiamo con la memoria alle nostre feste studentesche, il genere liscio per noi s'identifica con le luci abbassate, la lentezza di certi balli nell'angolo del salotto, la scorrevolezza dei rapporti adolescenti. Lisci erano il fox, lo slow e la beguine; ma ci dicono adesso che la connotazione designa soltanto il valzer, la polka, il tango e la mazurka (tutti generi, tango escluso, aborriti dagli studenti negli Anni Cinquanta). Dopo lunga meditazione Casadei giunge ad un compromesso interpretativo: «liscio» è il genere che privilegia i ballerini sulla musica, e più largamente, è liscio ogni ballo che si faccia senza alzare troppo i piedi da terra, strisciandoli appena sull'impiantito come accade quando i danzatori sono in rapporti di affetto e di tenera confidenza.

La cantante Rita, di diciotto anni, forse teme qualche inganno nella spiegazione. Confessa di essere in allarme continuo, corteggiata e fatta segno alle più esplicite proposte. «Sono romantica, questo non è un mondo pulito» dice in un soprassalto moralistico. Ma è soltanto irritata perché un settimanale, avendola ritratta con un uomo, lo ha subito indicato come suo marito.

Il problema di Rita, in questo clima di referendum, comporta forse una sottile distinzione. Può accettare che le assegnino un innamorato, ma giudica intollerabile il sospetto di un vincolo coniugale.

Stefano Reggiani

Le canzoni di stasera

Ecco le 14 canzoni che parteciperanno alla seconda serata del festival.

1) *Il mio volo bianco* (Emanuela Cortesi); 2) *Valentintango* (Piero Focaccia); 3) *La donna quando pensa* (Paola Musiani); 4) *Fiume grande* (Franco Simone); 5) *Per una donna donna (Lola)* (Antonella Bottazzi); 6) *Complici* (Riccardo Fogli); 7) *Sta piovendo dolcemente* (Anna Melato); 8) *Occhi rossi* (Orietta Berti); 9) *Innamorati* (Mino Reitano); 10) *Mon ami tango* (Les Charlots); 11) *Ciao caro, come stai?* (Iva Zanicchi); 12) *Questa è la mia vita* (Domenico Modugno); 13) *Sole giallo* (Middle of the Road); 14) *Monica delle bambole* (Milva).

NELLE GALLERIE TORINESI

Realtà, fantasia e arte materica

Le mostre di Meltzeid, Orlandi, Mattana, Giuliana Bertone e Mauro Marchini

Guglielmo Meltzeid (di origine ungherese, ma nato a Torino nel 1941) tenta, con una pittura che si riallaccia alla pop art, un discorso critico sulla società di oggi. Il suo è però un discorso pacato, quasi freddo, ma non per questo privo di nitida efficacia. Certi suoi lavori — come *Repressione*, dove appare il volto sparuto di una bambina che sta per essere travolta da una carica di polizia, o *Ragazzo con vecchio cannone* in cui un piccolo curioso guarda dentro la canna di un grosso calibro — sono intensi e pieni di distaccata drammaticità. Se mai si può notare forse un eccesso di simbolismo, ma in complesso Meltzeid riesce sempre ad aprire i suoi dipinti a diverse letture. Questa pare, infatti, la sua più grave preoccupazione, tanto da sottolineare che i titoli dei suoi dipinti vanno intesi soltanto come comunicazione dell'idea e come mezzo di identificazione del « pezzo ». Espone alla galleria «Viotti» (via Viotti 8).

Il mantovano Giuseppe Orlandi, (32 anni) pittore e scenografo (ha collaborato con Guglielminetti all'allestimento di spettacoli teatrali e televisivi), presenta alla «Torre» (via Accademia Albertina 3) una serie di dipinti in cui la realtà, interpretata liricamente, è ridotta a composizioni in cui il bagliore di un rosso può suggerire il fulgore di un fiore, e una striscia d'azzurro, l'infinito del cielo. Vero è che, in certi lavori, come *Paesaggio siciliano*, si avverte assai l'amore per la scenografia, ma complessivamente ci sembra che Orlandi, grazie anche ad una limpida inventiva, dimostri di essere un delicato artista.

Anche Jean-Louis Mattana si ispira alla realtà, ma in essa ha scavato e continua a scavare profondamente, sino a ridurla a composizioni che, pur nella loro rigida geometria, mantengono intatta la matrice che l'ha generata. Partito infatti da una pittura espressionistica, questo artista è giunto ora quasi all'astrazione, conservando di espressionistico soltanto il colore, che però non è drammatico e carico di tensione, ma limpido e gioioso. Ed è al colore che si affida con piena fiducia riscoprendo (per la verità un po' troppo insistentemente) per decine di volte lo stesso soggetto e riuscendo, proprio grazie alla copiosa tavolozza, a non ripeterlo mai. Espone alla galleria « Fogliato », via Mazzini 9.

Gonfie di sogni sembrano le donnine che la torinese Giuliana Bertone presenta alla galleria di via Dei Mille 22. Piccole, tonde figure sorprese mentre stendono la biancheria, vanno al mercato, passeggiano e navigano nel cielo come nuvole festose. Un mondo di favola, che diventa a volte in un certo senso come ne la colonia dove le bianche sorveglianti, con cuffia e sottogola, sono attorniate da uno stuolo di bimbi. Una pittura limpida, piena di colori luminosi, che si propone soltanto la gioia di un racconto semplice, ma non privo di grazia e di candida poesia.

Il giovanissimo Mauro Marchini (22 anni, studente di architettura), partito da una pittura gestaltica in cui è evidente il ricordo di Hartung, è giunto a stendere trepide superfici di colore, ora graffiate come certi muri stinti di periferia, ora depositarie di ombre d'oggetti o soltanto del lirico ricordo di essi. Specie in questi ultimi dipinti, Marchini dimostra di avere qualità materiche, e anche se, prima o poi, dovrà fare scelte precise, appaiono sin d'ora evidenti la sua sensibilità e il suo impegno che gli permetteranno sicuramente di approfondire il suo discorso pittorico. Espone alla galleria « La Conchiglia » (via Garibaldi [illegible]).

Fra le altre mostre segnaliamo quelle del pittore e critico bolognese Renzo Biasion e Walter Piacesi, che presentano disegni, incisioni, acquerelli e dipinti all'« Arte Club » di via Brofferio 3; quella di Ettore Serafino, che espone paesaggi di gusto postimpressionistico alla « Berman » in via Arcivescovado 9, e quella di Carlo Morelli, insegnante all'Accademia d'Arte di Biella, che presenta le sue opere alla « Gold Square » di piazza della Consolata 9.

Augusto Minucci

Rabagliati morente ha perso conoscenza

Roma, 7 marzo.

Le condizioni di Alberto Rabagliati si sono aggravate per un collasso intervenuto nella tarda mattinata di oggi. Il popolare cantante sessantacinquenne è stato ricoverato tre giorni fa nell'ospedale « Villa San Pietro - Fatebenefratelli », sulla via Cassia, per un attacco di trombosi. La notte scorsa Rabagliati, che è assistito dalla moglie e da alcuni amici, ha ricevuto l'Estrema Unzione, impartita da padre Virgilio, il cappellano dell'ospedale. Al capezzale si alternano molti medici sotto la guida del primario prof. Casa.

Nella giornata Alberto Rabagliati non ha più ripreso conoscenza. Sembra che le possibilità di una ripresa siano ormai minime. Molti amici sono venuti all'ospedale per fargli visita. Nella camera, oggi pomeriggio, sono stati fatti entrare soltanto il maestro Cinico Angelini e la cantante Carla Boni.

(Ansa)

RISPONDE GIULIETTA MASINA

Giovani sfiduciati

« Non mi sopporto più... Mi pare d'essere una pedina che ogni giorno si muove allo stesso modo e attende la sera per sfogarsi piangendo... La mia vita non ha un traguardo nè un fine... Le chiedo solo che cosa devo fare per non impazzire ».

La lettera è del novembre scorso, e concludeva pregando di una risposta privata, il che non mi è possibile che rarissimamente. Spero dunque di essere scusata se deludo la ragazza, di Novara, tanto per capirci tra noi.

Lettere così mi avviene di riceverne spesso; lettere a due piani: il primo, realissimo, il secondo, immaginario. Il primo si attiene con una certa umiltà al vero: il secondo, si inarca, sbuffa, sgroppa e scalcia su temi di fantasia. E' avvenuto, e anche spesso, che i due livelli un giorno si incontrassero, fondendosi; ma in linea generale, con il trascorrere degli anni la fantasia arretra fino a smarrirsi all'orizzonte. Senza l'apporto di essa, la presa di coscienza della realtà, appunto, diviene più ferma, e se non altro si prova a vivere alla men peggio.

In tutte le cose c'è del buono, limitato, stizzato all'osso, ma c'è. L'uomo è una sintesi psichica di relatività, e gli « adattamenti » sono una specialità della specie. La sua versatilità si riscontra soprattutto nell'ostinazione a reperire la gioia dove può decentemente (e anche indecentemente) scoprirla. Dico: gioia e non dolore, perchè la gioia l'uomo la produce da sé, il dolore glielo infliggono gli altri.

Ora, che cosa vuol dire: Non mi sopporto più? Mi pare di essere una pedina che aspetta la sera per piangere? La vita non ha traguardo nè fine? Detesto il moralismo ammonitore, ma non ho mai visto una persona di pieno successo serena di quanto si è conquistato. I traguardi sono per natura propria mobili, e come un miraggio si spostano via via che avanzi. Alla fine, la solitudine, i rimpianti delle occasioni perdute, i sogni smessi, o in lavanderia, si amareggiano le quattro cose che lasci.

Forse sono io, oggi, di malumore. Volti l'angolo, e in un istante la tua vita è già stravolta nel nulla. Mi è accaduto tre giorni fa, un lampo, una bestia che ti azzanna. A differenza di chi mi scrive, forse per fortuna, mi accorgo che anche le pedine (oltre le materie delle quali son fatte) sono nutrite di ossa, energie, pensieri, comuni a ogni essere umano. Ciò che non è comune è l'ingiustizia sociale che le differenzia nella [illegible] e nella certezza del futuro.

Ma non è il caso della mia interlocutrice di Novara, malata di un malessere che ha origini dubbie. In quel suo « non sopporterai più » c'è il senso dell'insuccesso. Neppure a dirsi, la ragazza ha ventidue anni. La nuova generazione in gran parte a quell'età si sente sconfitta o superata. E' equivoco grave che ne domina il divenire umano, che la minaccia in profondità, causa delle infinite fesserie (parola degnissima) nelle quali si avvolgono come Cesare nella toga prima delle coltellate di Bruto.

Come già detto altre volte, il problema è quello della propria disponibilità, ma non solamente sessuale. Accetta e rispondi, vivi e lascia vivere. In altri raccogli te stessa, perenne triste e gioioso quotidiano raccolto.

Giulietta Masina

Polemiche sull'istituzione della scuola di giornalismo

Presa di posizione dell'Ordine Piemonte-Valle di Aosta contro un progetto del Consiglio nazionale

L'Ordine dei giornalisti del Piemonte e della Valle d'Aosta si è opposto decisamente al progetto del Consiglio nazionale dell'Ordine di istituire una scuola di giornalismo per la preparazione dei nuovi professionisti. Il progetto risale a qualche anno fa, quando presidente del Consiglio nazionale era l'on. Guido Gonella, e viene riproposto oggi (a Gonella nel frattempo è succeduto Virgilio Lilli). Il Consiglio nazionale ha elaborato un progetto e costituito una commissione per creare la scuola di giornalismo « nazionale » e ha chiesto un parere ai consigli regionali. In un comunicato, l'Ordine del Piemonte - Valle d'Aosta ribadisce la propria opposizione alla costituzione di una scuola di giornalismo che *« realizzando una nuova struttura corporativa si trasformerebbe in un centro di potere affidato a forze che, secondo questo Consiglio, mancano di un effettivo collegamento con la realtà giornalistica e sociale del Paese »*.

La posizione dei giornalisti piemontesi appare chiara. Si tratta di un'opposizione a un istituto che minaccia in primo luogo di nascere come un'accademia slegata dalle reali esigenze di un'informazione aperta e moderna. Inoltre, come sarebbe disciplinato l'accesso alla professione per chi non fosse in grado di frequentare la scuola nazionale? Oggi i giornalisti ottengono il titolo professionale con un esame al termine di un tirocinio effettivo e continuato di 18 mesi in giornali, agenzie di stampa, Rai-tv (certi limiti a questo praticantato sono, proprio in questi giorni, discussi dalla Corte Costituzionale) secondo le norme previste dalla legge sull'Ordine professionale dei giornalisti. Alla luce di questa situazione, il Consiglio piemontese *« auspicando meccanismi che tolgano agli editori l'esclusività della formazione professionale, si dichiara fermamente contrario a una scuola centralizzata. Appreso che è stata costituita una commissione per l'attuazione di tale scuola rileva che l'iniziativa è perlomeno prematura, non essendo ancora approvata la legge in base alla quale la scuola potrebbe essere costituita. Il Consiglio, nel denunciare il tentativo di far passare un istituto al quale non solo i giornalisti piemontesi sono contrari, invita tutte le forze professionali ad opporsi a questa iniziativa che non servirebbe certo alla democratizzazione di un ordinamento già per molti versi discutibile e limitativo della libertà costituzionale »*.

Modifiche alla legge attuale, quando verranno, dovranno tenere conto di queste posizioni. In ogni caso le scuole di giornalismo potranno avere un'utilità se nasceranno legate alla vita dei giornali, con il concorso di giornalisti, organismi professionali, istituti culturali, attività editoriali (c'è già un interessante esempio a Genova). Il modello alternativo, comunque, appare regionale, non nazionale, così da evitare tentazioni para-universitarie, che non servono alle esigenze dei giornali e dell'opinione pubblica.

r. f.

Contestata la "formula,, di Palazzo Pitti

Smanie del prêt-à-porter

Alcune Case hanno deciso di presentare le collezioni a Milano, invece che a Firenze - Sono le crisi ricorrenti della moda italiana: all'estero si va verso la concentrazione, da noi continuano le polemiche

Si diceva che fossero in quattro, come i cavalieri dell'Apocalisse. I creatori del *prêt-à-porter*, decisi al gran rifiuto della Sala Bianca: Missoni, Caumont, Treil e Krizia. Nomi dal rilievo a tutto tondo, forti di successi internazionali, coccolati da un'ottima clientela, ma da un tratto con la sana invidia ed una preoccupata voglia di imitazione per quel gruppo milanese (Misterfox, Sportfox, Cadette, Ken Scott, Callaghan e Basile), che da cinque stagioni costituisce, con le date a posto, un'anticipata appendice di Palazzo Pitti. Ecco però che, mentre Missoni protesta il suo rimpianto per la prestigiosa Sala Bianca, dove gli sono spuntate le ali e si dichiara forzato alla separazione dai propri sistemi di vendita, Krizia smentisce con diplomazia: *«Noi quest'anno sfileremo ancora a Firenze i sedici capi consentiti, anche se abbiamo deciso di fare qui a Milano la vera sfilata dei nostri modelli al completo per i compratori e si capisce anche per la stampa che vorrà seguirci. E' una decisione che ognuno ha preso per una specie di maturazione interna di fronte alla realtà dei fatti. A Pitti la sfilata dura pochi minuti, i quattro o cinque giorni di stand a Strozzi, a parte le spese, la scomodità dello spostamento, non sono sufficienti, non offrono spazio per la presentazione utile alle esigenze dei clienti internazionali. Quindi nessuno intento polemico contro Firenze. Soltanto una risposta consona ai fini dell'azienda».*

Sono le solite crisi, le consuete smanie contestatrici della moda italiana, si tratti di quella che si fregia dell'aggettivo Alta e dell'altra, che, rifuggendo da una qualificazione di casa nostra, continua a prendere a prestito la più comoda sigla di *prêt-à-porter*. All'estero si procede a passi da gigante verso la concentrazione, basti pensare all'Igedo o al salone della Porte Versailles, tra Düsseldorf e Parigi; da noi si cerca accuratamente non solo di evitare un costruttivo chiarimento (per esempio delle innegabili deficienze dell'organizzazione di Palazzo Pitti), ma si rosicchia ad ogni piè sospinto quanto si è fatto, in nome delle validissime ragioni del singolo a detrimento della struttura globale.

La questione è annosa ed è nota: che le città della moda italiana sono troppe: Roma, Firenze, Torino per l'Alta Moda, il *prêt-à-porter*, la confezione, senza tralasciare Milano: è qui che lavorano e vivono stilisti e creatori che sono il parallelo esatto di quelle quattro o cinque case francesi di *prêt-à-porter*, le quali riverberano la loro fama su tutto il Salone della Porte Versailles, anche se a loro volta beneficiano del grande afflusso di compratori in marzo e ottobre a Parigi, ma appunto non destano problemi perché è nella capitale francese che si condensano le sfilate di moda a diversi livelli. E' anche vero, tuttavia, che i reiterati sforzi per portare ordine nel ginepraio modaiolo italiano, proprio oggi in situazione congiunturale difficile, sono sempre approdati a poco; manca da noi in questo, come purtroppo in altri campi assai più importanti, la forza coesiva che in Francia ha permesso, nella nuova ristrutturazione della Camera sindacale, di includere gli stilisti più abili del *prêt-à-porter* per mettere fine a lotte intestine quanto sotterranee. Si arriva così alle separazioni, alle contestazioni, al far da sé, senza preoccuparsi della tradizione di certe rassegne, il cui impoverimento non potrà che arrecar danno anche a chi crede, standone fuori, di averne vantaggio.

I milanesi che sfileranno a Milano, invece che a Firenze, si dichiarano stupiti dell'entusiastica attenzione della stampa straniera che ha assicurato si recherà alle loro sfilate soltanto e prima di Firenze: se si pensa che la stampa francese è pressoché assente da anni (e si capisce) a Roma e a Firenze e che i clienti delle suddette ditte sono in prevalenza americani, la cosa non stupisce affatto, come contare che una moda italiana forte è certo meno gradita all'estero d'una polemica, divisa, con poche luci e molte ombre. Altro discorso per la stampa italiana che è già stata paragonata, per i suoi continui spostamenti, ad un drappello pampuriesco e che evidentemente non è tenuta a seguire sfilate private o comunque non nello stesso luogo dove si presenta ufficialmente (bene o male, questa è un'altra questione) la moda italiana.

La risposta del Centro di Firenze, in persona del suo presidente Franco Tancredi, non è meno assolutistica delle giustificazioni milanesi. La manifestazione è più importante dei nomi che concorrono a formarla; se alcuni se ne vanno, altri ritornano, come Capucci e Roberta di Camerino; per settembre, ottobre sarà pronto il Palazzo della moda, e sarà spazio per nuovi nomi e per quelli affermati.

Lucia Sollazzo

Due proposte in Parlamento

Forse più lunghi i limiti del carcere preventivo

La richiesta è del pci e dell'ex giudice Terranova, indipendente di sinistra - Attualmente il limite è di 4 anni - Per la lentezza della giustizia, a maggio 400 imputati rimessi in libertà

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 marzo.

Si profila l'eventualità che venga prolungata la durata della carcerazione preventiva. Il Parlamento, infatti, si appresta a discutere se non sia opportuno aumentare i termini oltre i quali l'imputato deve essere liberato qualora non sia intervenuta nel frattempo una sentenza definitiva. Il pericolo che a maggio possano tornare in circolazione non meno di 400 detenuti (questa l'indicazione fornita dagli esperti) nei confronti dei quali non si è ancora esaurito il processo) ha indotto un gruppo di senatori comunisti (Terracini, Boldrini e Lugano) e un deputato indipendente di sinistra (Cesare Terranova) a presentare due proposte di legge, a Palazzo Madama e a Montecitorio, nel tentativo di risolvere il problema.

La norma attualmente in vigore prevede che l'imputato deve essere posto in libertà provvisoria se nei suoi confronti non è intervenuta una sentenza definitiva entro quattro anni dal giorno del suo arresto. La legge, validissima in teoria, si è rivelata un fallimento nella sua attuazione pratica. Nella realtà, infatti, per la lentezza della giustizia raramente un processo penale si conclude entro questo termine: il caso recente di De Lellis che, condannato per omicidio a 20 anni è stato scarcerato quindici giorni prima che la sentenza venisse confermata dalla Cassazione, è sintomatico; ma ancora più clamorosi dovrebbero essere quelli di Franco Mangiavillano e di Franco Torreggiani che a maggio saranno scarcerati pur essendo stati già condannati dalla corte d'assise per avere ucciso i fratelli Menegazzo. *«E' necessario* — hanno osservato in sostanza i parlamentari che hanno presentato le due proposte di legge — *porre un argine temporaneo al fenomeno che rischia di scuotere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni repubblicane».*

La proposta dei senatori prevede che i termini per la carcerazione preventiva, fissati ora dalla legge in quattro anni dal momento dell'arresto, aumentino a 10 anni se il delitto comporta il mandato di cattura obbligatorio e se, nel frattempo, è stata pronunciata una condanna di primo grado confermata in appello. Negli altri casi di condanna non definitiva per reati che non prevedono il mandato di cattura obbligatorio i termini non dovrebbero superare i 6 anni.

L'on. Cesare Terranova, già giudice istruttore a Palermo e procuratore della Repubblica a Marsala, invece propone un aumento inferiore (cioè sino a 6 anni di carcerazione preventiva) con una ipotesi notevolmente interessante che intende frustrare tutti i tentativi compiuti dagli imputati di escogitare pretesti per ottenere un rinvio del processo. L'esperienza insegna, infatti, che (vedi caso Mangiavillano e Torreggiani di questi giorni; caso dei mafiosi a Palermo) ogni occasione è valida per guadagnare tempo nel modo più ingegnoso e lecito: malattie, indicazioni di indirizzi sbagliati, pretesti vari. L'on. Cesare Terranova propone che i termini stabiliti per la carcerazione preventiva rimangano sospesi durante il tempo in cui l'imputato è sottoposto a perizia psichiatrica e *«durante il tempo in cui il dibattimento è sospeso o rinviato per motivi dovuti all'imputato o ai difensori».* In teoria, almeno, si dovrebbero evitare le continue e costanti richieste perché il processo ritardi.

«Sono fermamente convinto della necessità, ha osservato l'onorevole Terranova nella sua relazione con la quale ha illustrato la proposta, *di una modificazione del sistema attuale, giacché alla luce di una esperienza di quattro anni si è visto che esso ha funzionato pressoché esclusivamente in favore di autentici criminali, dai mafiosi siciliani ai banditi sardi e ai peggiori delinquenti del Paese. Ciò costituisce una grave offesa a coloro che vivono e lavorano onestamente».*

A queste proposte ha replicato subito il consigliere di corte d'appello, Mario Barone, esponente della corrente di estrema sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. *«La proposta di nuove norme sulla carcerazione preventiva,* ha commentato il dottor Barone di "Magistratura democratica", *non è giustificata da esigenze connesse a trasformazioni generali dell'aspetto socio-politico del Paese, ma da valutazioni contingenti. L'ordinamento giuridico dovrebbe adoperarsi per assicurare al cittadino una giustizia sollecita».*

Guido Guidi

La p. s. nelle scuole Interrogazione psi

(Dalla redazione romana)

Roma, 7 marzo.

I deputati socialisti Achilli, Colucci, Artali, Ballardini e Felisetti hanno rivolto una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere *«la sua opinione anche in ordine ad eventuali iniziative di sua competenza, sul comportamento del procuratore capo della Repubblica di Milano il quale, in un momento di dilagante criminalità comune, scambiando la sperimentazione didattica per un delitto e i primi timidi tentativi di partecipazione democratica alla gestione della scuola per un reato, ha creduto di deviare le energie delle forze inquirenti (questura) dai gravi compiti di istituto inducendole ad inquisire su problemi e fatti sui quali egli, come è dimostrato, non è, in tutti i sensi, competente».*

Rivale di Bibi

Roma. Barbara Bouchet interpreta con Bibi Anderson, l'attrice prediletta da Ingmar Bergman, il film « La rivale »

Il pretore Sansa apre un nuovo caso clamoroso a Genova

Inchiesta sui medici: alla stessa ora erano al lavoro in due posti diversi?

I cartellini timbrati dimostrerebbero che erano in ospedale e in un ambulatorio - Il rapporto della Finanza riguarda, per ora, i medici "non a tempo pieno" nei nosocomi cittadini

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 7 marzo.

Chiusa, per quanto concerne la sua competenza, l'inchiesta sullo «scandalo del petrolio», Adriano Sansa, «pretore d'assalto» per eccellenza, a Genova, ha aperto un nuovo caso clamoroso. O meglio, ha tirato le fila dell'indagine sui medici ospedalieri iniziata nello scorso autunno e interrotta per una serie complessa di indagini e per l'emergere della più clamorosa inchiesta sull'aggiotaggio e sulla corruzione nel settore petrolifero.

Oggi, il giovane magistrato ha ricevuto nel suo ufficio un ampio rapporto della Guardia di Finanza sui medici che lavorano «a tempo definito», cioè a «part-time» presso gli ospedali cittadini. Secondo gli agenti della Finanza, almeno il 10 per cento di costoro (e quindi circa 120 sanitari) non compie il proprio dovere e non rispetta l'impegno assunto con l'amministrazione ospedaliera.

E' stato assodato che i sanitari di cui sarebbero già accertate le responsabilità erano presenti, come è dimostrato dai cartellini timbrati, contemporaneamente in due posti differenti: in un ospedale e in un ambulatorio, in ambulatorio e in una clinica privata, se non addirittura nel proprio studio.

Per il momento Sansa non ha emesso alcun provvedimento: il reato più probabile in questi casi è la truffa e allora il pretore dovrebbe passare i fascicoli attualmente in suo possesso alla procura della Repubblica per competenza in materia. Non è escluso che lo faccia al più presto, ma prima di concludere la sua parte, con ogni probabilità estenderà l'indagine anche ai medici che lavorano presso gli ospedali cittadini a «tempo pieno» (e ai quali è vietata la libera professione) e a tutti gli altri che in un modo o nell'altro hanno un contratto di collaborazione con i nosocomi. Inoltre vi potrà essere un'inchiesta anche sulle cliniche private.

L'indagine era stata aperta, come s'è detto, nell'autunno dell'anno scorso, quando, in seguito ad alcune denunce dell'Inam, di Genova, la pretura e la procura genovesi avevano accertato che venivano alterate, a vantaggio degli ospedali, le degenze di alcuni ricoverati. Erano state inviate comunicazioni giudiziarie ad alcuni primari, a presidenti e amministratori di diversi ospedali cittadini; durante questa inchiesta «saltava fuori» anche l'«ubiquità» di molti medici. Adriano Sansa, sulla base di un caso (si ignora, per il momento, il nome del primo medico coinvolto) ben preciso, e cioè un medico che per diverse mattine risultava «presente» sia in ospedale sia in un ambulatorio dell'Inam, diede disposizione alla Guardia di finanza di compiere un controllo su tutti gli ospedali civili della città, limitando le ricerche ai medici a «part-time».

Sono state esaminate in questi mesi le «schede» delle presenze di oltre mille medici ed è stato accertato che circa 120 erano in posizione irregolare, alcuni in modo clamoroso, altri in limiti più contenuti.

Le successive indagini dovranno chiarire l'esistenza o meno di complicità all'interno delle amministrazioni e eventuali altre responsabilità. Tra l'altro non è stato ancora chiarito se i primari o i dirigenti amministrativi degli ospedali erano al corrente delle irregolarità compiute con cadenze costanti e del mancato servizio. A rigore di termini, le amministrazioni potrebbero costituirsi parti civili in un eventuale processo per truffa, a causa del danno obiettivo subito dall'inadempienza dei sanitari.

p. l.

Il pretore Sansa

Forse illecite le polizze delle "mutuo soccorso"

Trenta società che assicurano indiziate di truffa aggravata

Sono trenta le «società di mutuo soccorso» indiziate per il reato di truffa aggravata dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma: «Lloyd continentale», «Lloyd italiani riuniti» (Velletri), «San Remo» (Colleferro), «Lloyd Tirreno», «Tevere», «Fenicia», «Italia e progresso», «Lloyd centauro», «La Jonica», «Labor et securitas», «Mondial», «Eurosicurtà», «Midas», «Lloyd italiano», «Unione europea», «Federazione Europea», «Assicuratrice», «Colombo», «Colombo europea», «Euroitalica», «Cosmopolitan», «Lloyd ligure» (Velletri), «La Saturno» (Velletri), «Leuromec», «Somal», «Mia», «La popolare», «Sapal», «Lloyd Italia» e «Lloyd universal».

Da qualche tempo, la polizia stradale romana denunciava gli automobilisti in possesso di «contrassegno» assicurativo rilasciato da una di queste società non ritenendolo conforme a quanto stabilito dalla legge, n. 990 del 24 dicembre 1969. La decisione del magistrato si basa sull'articolo 32 della legge stessa *(«Chiunque pone in circolazione veicoli o natanti per i quali a norma della presente legge vi è obbligo di assicurazione o consente alla circolazione dei medesimi senza che siano coperti dell'assicurazione, è punito con l'ammenda fino a 300 mila lire e con l'arresto fino a 3 mesi»).*

Il caso di Roma non rappresenta una novità in assoluto. Da oltre due anni centinaia, forse migliaia di automobilisti che in buona fede hanno stipulato polizze «r.c. auto» presso alcune «mutue soccorso», vengono denunciati e processati, con alterni verdetti. La questione venne alla ribalta quando fu varata l'assicurazione obbligatoria per i veicoli a motore. Subito si dedicarono al nuovo «ramo» quasi 150 «mutue soccorso», spesso disposte a «sfondare» il mercato assicurativo con tariffe che il più delle volte risultavano il 30 per cento in meno di quelle autorizzate dal ministero dell'Industria.

Il più autorevole parere, contrario alle «società di mutuo soccorso» è stato dato dal Consiglio di Stato che, nella sua sentenza, ha però «auspicato» che dette società potessero venire autorizzate, a condizioni ben precise, a svolgere anche operazioni per ora vietate dalla legge. Nello stesso senso sono andati molti magistrati, taluni condannando i «malcapitati» automobilisti, altri assolvendoli ma solo in considerazione della buona fede e quindi ribadendo, in tal modo, l'illegittimità dell'operazione. Non mancano tuttavia sentenze in senso contrario.

L'iniziativa della procura di Roma sposta, giustamente, l'imputazione da chi circola dopo essersi assicurato in buona fede a chi ha emesso le polizze. Il procedimento è appena all'inizio: non è certo possibile prevederne l'esito. Sembra inoltre che presto si avranno le prime decisioni della Cassazione in materia. Ciò potrebbe finalmente troncare ogni polemica.

Le incertezze fra gli assicurati non sono soltanto alimentate dalla «*liceità penale*»: ciò che più preoccupa è che queste «società di mutuo soccorso» (da non confondere con le «*Mutue di assicurazione*», di cui alcune, notissime, hanno avuto origine e sviluppo a Torino e sono autorizzate dal ministero dell'Industria e che sono sullo stesso piano delle società per azioni) non contribuiscono al «fondo di solidarietà nazionale», cioè al fondo per le vittime della strada.

In caso di fallimento, non solo gli assicurati di queste società, ma anche le loro vittime si troverebbero nella stessa situazione in cui anni or sono si trovarono decine di migliaia di persone per il «crack» della Mediterranea.

Giuseppe Alberti

Dal giudice di Vercelli

Direttore di manicomio è assolto in istruttoria

Vercelli, 7 marzo.

(u. n.) Il giudice istruttore di Vercelli ha prosciolto in istruttoria dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio il prof. Baldassare Buffa, direttore del locale ospedale psichiatrico. Il primario era stato denunciato dall'associazione per la lotta contro le malattie mentali perché *«avrebbe fatto internare in manicomio Anna Giuffrida, una catanese di 39 anni, per fare piacere a certe persone».* Una accusa che il tribunale ha decisamente smentito.

Il caso Giuffrida aveva suscitato clamore nell'autunno di tre anni fa quando l'associazione aveva presentato un esposto alla Magistratura contro il prof. Buffa. In seguito la donna fu dimessa dall'ospedale, poiché l'allora procuratore della Repubblica, dott. Scardulla aveva ritenuto illecita la degenza della malata in clinica.

La storia della giovane donna catanese è tutta un groviglio d'inquietanti interrogativi. Cresciuta in un brefotrofio di suore, a 18 anni deve badare a 130 bambini e a 20 entra per la prima volta in un reparto di un ospedale psichiatrico. Ne esce per andare a fare la domestica.

Da allora la vita, della giovane è tutta un va e vieni tra manicomi e case private.

CACCIA e PESCA

Legge contestata

L'assemblea della Federazione italiana della caccia (Fidc), riunita a Roma ieri mattina, ha approvato il programma di attività 1974-'75 e si è soffermata a lungo, su una relazione del presidente onorevole Calati, per discutere il progetto di legge ministeriale, passato nei giorni scorsi in Commissione, per le modifiche all'attuale Testo Unico che regola l'attività venatoria. L'assemblea, rilevato che il progetto si rifà sostanzialmente alle vecchie proposte (1970) del Consiglio nazionale delle ricerche, si è pronunciata contro, con due ordini del giorno, approvati all'unanimità.

In particolare è stato criticato il concetto, alla base della legge, che rifiuta di considerare la selvaggina (come è stata finora) « *res nullius* ». Il Cnr infatti propone che la selvaggina sia considerata « *res communitatis* »: « *Da qui ad arrivare a considerare il patrimonio faunistico di proprietà del titolare del fondo agricolo* — ha spiegato Calati — *il passo è estremamente breve* ».

D'altra parte — come abbiamo già riferito in una precedente rubrica — la Federazione italiana della caccia, ha aderito al Comitato d'intesa nazionale delle organizzazioni venatorie, che ha fornito precisi suggerimenti legislativi in materia di caccia. La Federcaccia, come le altre associazioni, si opporranno, « *con ogni mezzo ed in tutte le sedi* » (i parlamentari cacciatori sono piuttosto numerosi) al progetto di legge governativo.

In sostanza, Federcaccia ed altre associazioni sono già d'accordo su una bozza di modifiche al Testo Unico, ragionevolmente vicina alla realtà. La stessa Federcaccia ha dibattuto in centinaia di assemblee, proprio negli ultimi due mesi, alcune proposte che tengono conto dell'esigenza di salvaguardare alcune specie animali (si escludono ad esempio dagli elenchi attuali dei nocivi il lupo, la lontra, il gatto selvatico, le aquile ed i nibbi con altri falconidi) e della necessità di stabilire un elenco, aggiornabile, dei selvatici che possono essere oggetto di caccia.

In questo modo la legge italiana potrebbe mettersi sullo stesso piano di quelle di altri Paesi più evoluti nel settore.

Cattura di trote

Apertura alla trota più che soddisfacente, se si dà retta ai « tecnici », ai pescasportivi e ai ristoranti di bassa e alta valle. Nel Cuneese per evitare i guai dell'austerità, che vieta di circolare in auto la domenica, l'apertura è avvenuta sabato 23 febbraio a mezzogiorno anziché all'alba della successiva domenica. La Provincia aveva avvertito tempestivamente, con manifesti, i pescasportivi; l'andamento è stato ottimo; in tutte le acque Fips, l'80 per cento degli sportivi ha « fatto la quota », segno quindi che i ripopolamenti con trote adulte sono stati abbondanti.

Unico neo della giornata: nel Novarese quest'anno non è stato fatto il lancio di trote adulte nelle acque Fips in quanto i pescasportivi non si sarebbero potuti recare domenica 24 in auto lungo torrenti e fiumi. Hanno perciò richiesto un rinvio della « semina », che la Fips ha accordato. Il consiglio dovrà ora discutere quando avverrà la vera apertura (« che per noi è una sagra », dice il rag. Vercellone, presidente federale). Anticipiamo che è probabile avvenga il 19 marzo, San Giuseppe, poiché le nuove norme dell'austerità lasciano libera la circolazione nelle feste infrasettimanali.

Nell'Ossola si parla di « cappotti »: l'80 per cento dei pescasportivi non ha fatto catture per le condizioni delle acque e perché le trote sono « astutissime »: nell'Ossola, infatti, le semine avvengono a fine ottobre con trotelline di torrente, a marzo raggiungono i 22 centimetri regolamentari, ma non sono paragonabili per « ingenuità » (dovuta a molti fattori, a cominciare dal cibo e dal diverso modo d'allevamento) ai salmonidi cresciuti in vasca. Ami all'asciutto, quindi, in attesa di acque migliori e tempi più opportuno.

A Calizzano, Millesimo, Mallare, Pallare sul Bormida, i pescasportivi sono giunti in taxi, pullman, auto di noleggio. Parecchi sono arrivati sabato sera e hanno trascorso la notte sul luogo, in auto o in albergo. Le prede sono state abbondanti.

Esami venatori

L'Enalcaccia di Novara informa che sono iniziati i corsi preparatori per conseguire il certificato di abilitazione venatoria. I corsi, completamente gratuiti, si svolgono presso la sede dell'Enalcaccia. Le lezioni, tenute da personale qualificato, si svolgono tutti i martedì dalle ore 16 alle 17,30 e dalle ore 20,30 alle 22,30.

Ripopolamento montano

I sindaci dei Comuni di Coazze, Giaveno, Sangano, Trana e Valgioie hanno proposto di chiudere per due o tre anni la caccia nei territori oltre i 1500 metri. Il provvedimento per permettere il ripopolamento delle specie alpine (gallo di monte, pernice, pernice bianca, lepre di monte).

Bambini premiati

Mercoledì, a Milano, alla Terrazza Martini, presenti giornalisti, uomini politici ed esponenti del mondo della cultura, è avvenuta la premiazione dei bambini, vincitori del concorso « La natura va protetta: pensaci anche tu » indetto in occasione della « Giornata nazionale del cacciatore e del pescatore ».

La giuria, presieduta da Mario Soldati, ha scelto su circa 2500 partecipanti, i lavori di questi bambini, dai tre ai dodici anni: Marco Moreschi di Varese, Alessandro Roversellì di Orzivecchi, Daniela Frigiola di Vicenza, Maria Grazia Pioli di Reggio Emilia, Romano Vignati di San Vittore Olona, Patrizia Fabbris di Albettone, Enrico Andrein di Ospitaletto, Alfio Moioli di Almè, Emanuela Bottero di Castello di Annone, Gianni Miani di Albettone.

Un premio speciale è stato assegnato per il lavoro collettivo svolto dalla seconda classe elementare di Gussago. Il concorso prevedeva l'esecuzione di disegni o di brevi componimenti sul tema della « Giornata ».

OMERO MARRACCINI e PIERO CERATI

Prime partenze da Rio, gli italiani pronti

Regata velica attorno al mondo ultima tappa: verso le Azzorre

(Dallo Cserb Koala).

Rio de Janeiro, 7 marzo.

Da Rio de Janeiro sono partiti oggi Peter Von Danzig, Copernicus e Otago, il primo dei quattro gruppi in cui è stata divisa la partenza dell'ultima tappa del giro del mondo a vela. E' la prima volta che assisto a una partenza in questa regata senza parteciparvi personalmente e devo dire che mi ha fatto un certo effetto.

Rio è una città stupenda, ma vederla nel mezzo di una preparazione per la partenza di una regata non è proprio la cosa migliore. Tutti hanno quaggiù calma da vendere, tranne noi che abbiamo come sempre il tempo contato. Comunque lo Cserb dondola tranquillo, quasi pronto. Si caricano gli ultimi viveri e si riparano le vele. Anche Tauranga è quasi pronto e Guja con Luciano Landavaz, uno degli unici due che hanno fatto su questa barca l'intero giro, sostituirà Falck come skipper. Con la partenza si sono separati i due protagonisti della storia d'amore della regata: lo *skipper* del Copernicus e Ivona dell'Otago, non gireranno più, mano nella mano, ma si parleranno solo per radio.

Con noi partono due barche che non hanno partecipato alle altre tappe. La prima è Penduick III, l'ex barca di Tabarly arrivata via Capo Horn da Tahiti, per partecipare all'ultima tappa, ora in possesso a Mark Linski che purtroppo ha perso anche lui un uomo in mare, portando a quattro le vittime della regata, con quelle del Tauranga, del 33 Export e del Great. E' una barca che ha notevoli possibilità di vittoria e che secondo me avrebbe vinto il giro del mondo se Tabarly l'avesse usata invece dello sfortunato e non ancora a punto Penduick VI. Per inciso quest'anno Capo Horn è stato passato da tre Penduick, il III, il VI di cui dicevamo e il IV, il trimarano vincitore della regata per solitari che nelle mani dello stesso Colas sta facendo il giro del mondo più o meno assieme a noi.

L'altra barca che partecipa alla quarta tappa è il Nai Ut, la piccola barca tedesca che iscritta a tutto il giro, non era stata accettata dopo l'ispezione di sicurezza e che se n'è venuta dall'Inghilterra via Città del Capo in una lunga crociera. Ci sarà infine, riparato dai danni allo scafo, che lo hanno costretto al ritiro nella seconda tappa, anche Burton Cutter, che a ogni modo nel suo viaggio da Città del Capo a qui ha battuto il record della regata Città del Capo - Rio de Janeiro.

Una regata, dunque, combattutissima. Se ne respirava l'aria stamattina al briefing, la riunione degli skippers prima della partenza per avere le ultime istruzioni. In quella prima della partenza della tappa, le richieste e le discussioni riguardavano più la sicurezza e i collegamenti di salvataggio che altro. In questa, invece, si discuteva se dare o no la posizione, per non facilitare la rotta degli altri, che possono basarsi sulle barche che li precedono per scegliere la via più corta.

La rotta che ci porterà a Portsmouth passa più o meno dalle parti delle Azzorre, dopo aver attraversato gli alisei di sud-ovest e le calme equatoriali e gli alisei di nord-est. Poi via a nord, verso il famigerato golfo di Biscaglia e la Manica con le sue nebbie e le possibili tempeste.

Doi Malingri

BARCHE A MOTORE

Austerity in mare

Il primo salone nautico dei tempi dell'austerità sta svolgendosi a Torino, dove, nei padiglioni del Salone delle Vacanze, le barche sono al centro dell'attenzione. Quelle a vela filano come il vento anche sul mercato: sono prenotate in gran numero. Si assiste anche a una serie di interessanti tentativi per trasformare a doppio uso le imbarcazioni a motore. La Cranchi ha piazzato una randa di nove metri e due derive mobili laterali sulla sua pilotina, ottenendo un battello che può andare a vela e a motore. Prezzo lire 1.460.000, vele comprese. A parte deve essere comprato il fuoribordo, che può essere della potenza fino a 35 Hp. Se ci si accontenta di 20 cavalli non c'è bisogno di patente o immatricolazione, poiché lo scafo è inferiore ai cinque metri.

Anche nel campo dei piccoli fuoribordo, la crisi è combattuta contenendo i prezzi e presentando imbarcazioni che richiedono una spinta minima. Il Boty Boat Kl, costruito a Collegno, viene anche venduto a 150 mila lire. E' un 4 posti che ricorda nella struttura i motoscafi di elevata potenza, ma « si accontenta » di un motore da tre o quattro cavalli. Pesa 40 kg.: può essere portato sul tetto di un'utilitaria.

La Garma, che fabbrica gommoni di ogni tipo e prezzo, a partire dalle 275 mila lire del Prom, ha avuto un'iniziativa che merita di essere segnalata. Sul Luccio di metri 3,70 per 1,58 sono stati posti tutti i mezzi di sicurezza prescritti per la navigazione entro le tre miglia dalla costa. Sono: un'ancora da quattro chili e mezzo (L. 6000), un salvagente anulare sistemato a prua, con cima da 25 metri (L. 28.000), una cintura di salvataggio (L. 12.000), due remi, ad uno dei quali è applicata la gaffa del mezzo marinaio (L. 17.000), serie completa di razzi (L. 29.000), estintore con attacchi (L. 6000), pompa di sentina (L. 5000).

In un battello di dimensioni medie, la sicurezza incide dunque per un sovrappiù di oltre il venti per cento del costo superando le centomila lire sulle 555.000 del prezzo di listino. Questi « accessori obbligatori » sono davvero tutti indispensabili?

La grossa novità del piccolo ma completo Salone, viene dalla Cigala Bertinetti, la ditta torinese espone il frutto della collaborazione con il noto designer di automobilismo Giorgio Giugiaro, l'Offshore 34, dalla linea di rara eleganza. E' un cabinato di altura (quattro posti letto e servizi separati) lungo dieci metri, dotato di ampio prendisole, tre posti di pilotaggio e divano per ospiti ed infine di una prua completamente sgombra, il verricello salpancore, le gallocce scomparendo in una specie di gavone coperto, cosicché il ponte appare « pulito » e filante, un autentico invito alla velocità. La barca è dotata, a scelta, di due motori da 225 cavalli o da 255 e raggiunge i 70 o gli 80 all'ora. Costo sui venti milioni. I primi esemplari finiti saranno disponibili tra qualche settimana e destinati prevalentemente all'esportazione.

Paolo Bertoldi

L'Istat è fermo da due mesi

Mancano statistiche qual è la situazione?

Contrasti su occupazione e produzione - I "segreti" del commercio estero - L'Aima e l'olio d'oliva - Intensificare i controlli valutari

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

Uno sciopero delle Poste, che si svolge da tempo a singhiozzo solo a Roma e [illegible] neppure più fa notizia, ha bloccato l'intera produzione dell'Istituto di Statistica. La preparazione del nuovo governo si svolgerà nell'onda delle cifre sul *deficit* di Stato e sul *deficit* con l'estero. Mancano, invece, del tutto i dati sull'economia reale dell'ultimo bimestre, il primo del nuovo anno. E in mancanza di dati vi sono opinioni discordi.

Per quanto riguarda l'occupazione, per esempio, il documento economico repubblicano dava per certa la tenuta dell'occupazione in gennaio, mentre i dati del ministero del Lavoro fanno credere a una flessione sia in alcuni rami dell'industria e sia soprattutto nell'edilizia. Forte è stato infatti il ricorso alla cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai sospesi dall'attività. L'Istat potrebbe dirimere la controversia, non di poco conto nel decidere per nuovi investimenti pubblici, ma lo sciopero postale non gli fa giungere i risultati dell'indagine sull'occupazione svoltasi all'inizio di gennaio: due mesi fa.

Sull'andamento della produzione industriale si sono conosciuti soltanto, più d'un mese fa, i dati relativi a dicembre. Per gennaio s'hanno i risultati del settore siderurgico e cementiero: entrambi ottimi. Le rispettive associazioni se li fanno trasmettere per telefono, l'Istat riceve invece tutto solo per posta. Così non si può sapere se, come ritiene la Programmazione, sia ancora in atto una spinta naturale nei settori manifatturieri o se, come si pensa in Confindustria, non tutto vada più nel migliore dei modi, chiedendo misure di sostegno.

Quanto a prezzi e a costo della vita si è fermi ai dati di dicembre, solo con qualche anticipazione per l'indice sindacale della prima parte di gennaio. Già si conosce quanto è accaduto in gennaio in ogni altro paese industriale e si hanno anticipazioni da molti paesi per febbraio. E in Italia? Che cosa sta accadendo al potere d'acquisto delle famiglie? Si marcia al —15 o al —18 per cento annuo? A saperlo, il nuovo governo potrebbe certo meglio capire quale trauma ne possa venire, dalla scala mobile, anche per i costi industriali e scegliere più oculatamente se restare ai 100 miliardi di sostegno per i generi alimentari di base o accrescere la misura.

Una notizia: in Tunisia, al momento, si spedisce all'estero olio d'oliva a meno di 700 lire per litro compreso trasporto. Se l'Aima comprasse in quantità, riuscirebbe anche a guadagnarci e i prezzi interni al consumo dovrebbero crollare: l'inchiesta del pretore sugli imboscamenti sarà certo utile, d'utilità più immediata sarebbe più una manovra importante sull'olio. E peggio per chi ha preso soldi in banca per incettare e imboscare (peggio anche per le banche che hanno prestato: non c'è miglior stretta creditizia, che far perdere qualcosa al credito erogato per speculazione).

E come va il nostro commercio estero? A gennaio si conobbero le cifre per dicembre: si dibatte sulla portata del deficit per quest'anno e il dibattito si svolge allo scuro, mentre due mesi sono già trascorsi. C'è oggi il dato della Banca d'Italia sulla bilancia dei pagamenti economica sino a settembre, dei pagamenti valutaria sino a novembre, della circolazione monetaria sino a dicembre. Ma già La Malfa ha fornito i dati di cassa del Tesoro per tutto gennaio: si difetta, però, della loro disaggregazione. Quanto s'è andato spendendo per mantenere lo Stato e quando (poco) per spingere i suoi servizi sociali?

Ora s'ammette, infine — e lo si è fatto in quel documento ormai famoso che è la «lettera d'impegno» verso il Fondo monetario internazionale — che dal nostro importante deficit commerciale con l'estero per il '73 vanno detratti 800 miliardi, usciti attraverso i canali del mercato valutario commerciale, mentre si tratta di uscita di capitali. Dunque non è affatto privo di senso insistere perché le pubblicazioni statistiche italiane siano infine aggiornate.

Qualche volta i cronisti dell'economia vedono giusto assai per anticipo. Fu nell'estate-autunno del '73, per esempio, che fu scritto a più riprese su questo giornale che l'improvviso aumento fortissimo del prezzo dei bovini importati nascondesse una violenta uscita di capitali. Avevamo controllato che le quotazioni all'ingrosso olandesi erano assai inferiori — benché cresciute — delle cifre segnate dagli importatori sulle bollette doganali. Ma ancora tre mesi fa il Tesoro sosteneva che il deficit del commercio era reale, non nascondeva sotto o sovrafatturazioni. Ora s'ammette il contrario.

La conoscenza piena dei fatti, e il ragionamento critico su di essi, assai facilmente potrebbe portare in questo momento a decidere che nuovi cambiamenti vanno al più presto operati (si è già in ritardo) sui nostri due mercati valutari e sul modo di leggere le bollette doganali in frontiera. Qualcosa, forse, potrebbe anche essere operato per quanto riguarda le rimesse degli emigrati e la valuta turistica. Naturalmente servono provvedimenti di fondo per chiamare e trattenere capitali: ma in questo paese nel quale, finalmente ma anche completamente, i lavoratori dipendenti pagano per intero le tasse, colpire qualche speculatore non sarebbe affatto male.

Giulio Mazzocchi

L'inchiesta dell'Isco per gennaio

La produzione industriale "ha mantenuto il ritmo"

Malgrado gli effetti negativi della crisi energetica - Un'analoga situazione è prevista per i prossimi tre, quattro mesi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

L'inchiesta congiunturale mensile dell'Isco ha accertato che in gennaio le industrie, malgrado gli effetti negativi della recente crisi energetica sono riuscite a mantenere il ritmo di produzione sugli stessi buoni livelli degli ultimi mesi dello scorso anno. Dall'indagine risulta che una analoga situazione è prevista anche per i prossimi tre, quattro mesi, rafforzata da progressi di produzione in alcuni settori. Si danno, invece, per scontati aumenti abbastanza generalizzati sui prezzi di vendita.

Leggendo in dettaglio le risultanze emerse dall'inchiesta si rileva che nel primo mese dell'anno il livello degli ordini e della domanda in generale è stato giudicato «alto» o «normale» dall'84 per cento delle aziende, con un saldo di + 16, lo stesso di dicembre. Circa la provenienza degli ordinativi, tuttavia, mentre per le richieste del mercato interno — «alte» o «normali», con un saldo di + 13, nell'81 per cento delle ditte — sono stati praticamente confermati i risultati di dicembre (82 per cento, con un saldo di + 14), per la domanda estera si è avuto invece un deterioramento del saldo da —1 a —8.

L'attività di produzione è stata indicata «alta» o «normale» dal 79 per cento delle industrie, «bassa» dal rimanente 21 per cento. Per le giacenze dei prodotti finiti, normali in oltre la metà delle aziende (54 per cento), vengono segnalate anche in gennaio come ormai da molti mesi, situazioni abbastanza diffuse di carenze (36 per cento delle ditte, contro il 34 per cento in novembre-dicembre e il 33 per cento di ottobre); scorte superiori al normale sono state denunciate solo dal 12 per cento delle imprese.

A seconda della destinazione economica dei beni prodotti (beni di utilizzazione immediata per la produzione in genere; beni di investimento; beni di consumo) l'inchiesta Isco ha rilevato le seguenti variazioni: gli ordini e la domanda generale sono stati giudicati elevati con riguardo ai beni di utilizzazione immediata per la produzione e in complesso bene impostati — con un lieve progresso rispetto a dicembre — relativamente ai beni di investimento; sostanzialmente sulle stesse posizioni o in lieve regresso rispetto al mese precedente è da considerare invece la domanda di beni di consumo.

Relativamente alla produzione, sono stati conseguiti progressi in termini assoluti, nel comparto dei beni di utilizzazione immediata per la produzione, dove l'88 per cento delle imprese (con saldo + 21) ha dichiarato di avere prodotto di più o quantomeno di avere mantenuto i livelli del dicembre; e il 77% con saldo + 13, ha giudicato detti livelli «alti» o «normali». Praticamente invariata, e in via generale «normale» è stata indicata, invece, la produzione dei beni di consumo dal 72 per cento delle industrie. In lieve progresso rispetto a dicembre ma in qualche misura appesantita rispetto alla stagione è apparsa infine la produzione dei beni di investimento, circa la quale i livelli produttivi sono stati valutati «normali» dal 58 per cento delle imprese, «bassi» e «alti», rispettivamente dal 27 e dal 15% delle aziende.

Emilio Pucci

Riuniti in Olanda i cinque del "serpente"

Wassenaar, 7 marzo.

(Ag. Italia) I ministri finanziari e i governatori delle banche centrali di cinque Paesi della Comunità Europea si sono incontrati oggi per colloqui ufficiosi circa il mantenimento degli attuali margini fra le relative valute. I cinque Paesi sono Germania Federale, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Danimarca.

I ministri devono inoltre discutere in che misura le banche centrali possano pagare in oro i reciproci debiti e crediti. Werner ha detto che finora l'accordo ha funzionato in modo soddisfacente.

Secondo fonti bene informate, i ministri potrebbero anche discutere sulle voci secondo cui la Svizzera intenderebbe partecipare al «serpente» europeo. Poiché il franco svizzero fluttua, sarebbe difficile fissare la parità della moneta elvetica nei confronti del marco tedesco e del dollaro.

Convegno a Milano all'Assolombarda

Medie e piccole aziende per lo sviluppo della Cee

Occorre unificare le strutture giuridiche, fiscali e amministrative tra i vari Paesi - Cooperazione industriale e Fondo europeo di sviluppo L'intervento di Scarascia Mugnozza, vicepresidente della Comunità

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 7 marzo.

La Comunità economica europea, pur nelle notevoli difficoltà del momento, in cui ai fatti contingenti si aggiungono gli sforzi per realizzare un processo d'integrazione che riguarda Paesi spesso profondamente diversi tra loro, sta diventando, giorno per giorno, una realtà operante. Questa realtà influenza e condiziona non solo gli Stati e le loro strutture politiche, sociali ed economiche, ma soprattutto gli operatori che alle nuove esigenze devono adattare dimensioni aziendali, previsioni operative e il modo stesso di gestire le aziende. Tutto ciò modifica molti degli schemi tradizionali nei quali l'impresa ancora si muove e interessa, quindi, in modo particolare, le piccole industrie, sia per l'incidenza sul suo modo di operare, sia per le possibilità che ad esse prospetta la dimensione della Comunità europea.

E' stato questo il tema sul quale si è basato il convegno «La Cee per la piccola industria» organizzato dal Comitato nazionale della Confindustria e dal Consiglio regionale delle Federlombarde, svoltosi oggi a Milano nella sede dell'Assolombarda, con la partecipazione dell'onorevole Scarascia Mugnozza, vicepresidente della Cee, che ha tenuto la relazione generale.

«Si parla da molto tempo — ha detto l'oratore — di un momento di stasi, addirittura di crisi della Comunità. Noi invece riscontriamo che l'interesse verso l'organizzazione europea si è molto accresciuto negli ultimi tempi. Esistono difficoltà — ha aggiunto — ma l'idea della Cee non si è affatto affievolita». *Trattando il ruolo della piccola industria, ha rilevato come, a suo parere, non possono essere soltanto le grandi aziende a risolvere i problemi poiché il tessuto connettivo dell'economia Cee è anche costituito dalle industrie minori. Tuttavia occorre un continuo scambio d'informazioni tra i partners, poiché è da questa collaborazione che si può passare da una idea astratta ad una fase di realizzazione.* «La Cee insomma — *ha concluso Scarascia Mugnozza* — non può risolvere i problemi da sola, ma deve poter contare su un coordinamento concreto».

In precedenza Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, e Nicola Resta, presidente della piccola industria, avevano sottolineato il ruolo delle aziende minori nei Paesi Cee, sostenendo come i piccoli imprenditori abbiano saputo inserirsi nella realtà europea, sfatando — sono parole di Resta — il mito di una piccola impresa chiusa e legata al proprio ristretto mercato locale e superando le difficoltà derivanti da un regime di più aperta concorrenza che ha comportato il Trattato di Roma.

Occorre però — ha detto a sua volta Pellicanò — che all'interno della Comunità vengano unificate le strutture giuridiche, fiscali e amministrative ancora troppo difformi, poiché questo stato di cose ostacola il processo di consolidamento di una dimensione europea delle industrie. Le imprese minori hanno trovato nella Comunità un più ampio spazio economico e si attendono dalle istituzioni comunitarie maggiore interessamento, iniziative e interventi appropriati.

Relazioni significative sono state quelle di Roger Peeters sulle possibilità di cooperazione tra le piccole imprese, e Sandro Gaudenzi sul Fondo sociale europeo, e di Rosario Solima sul Fondo europeo di sviluppo. Peeters ha sostenuto che sulla cooperazione industriale comunitaria sono stati raggiunti risultati soddisfacenti, tanto che alla fine dello scorso ottobre erano pervenute all'apposito ufficio oltre 600 domande d'informazioni e circa 600 ricerche di collaborazione tra imprese. I settori industriali più interessati sono quelli della meccanica, alimentare, tessile, dell'abbigliamento e dei servizi.

Sul Fondo sociale europeo — rinnovato il primo febbraio '71, e reso operativo nel maggio '72 — Gaudenzi ha fatto notare che, mentre nella fase iniziale (settembre '60-dicembre '71) i contributi erogati dal Fondo ammontano a 210 milioni di unità di conto (una unità di conto è pari a circa un dollaro), nel solo '73 il bilancio del nuovo Fondo ha già raggiunto 186 milioni di unità di conto. Il Fondo — ha fatto notare il relatore — interviene non solo a favore di disoccupati e sottoccupati all'interno della Cee, ma anche per occupati che vogliano adeguare o migliorare le loro conoscenze professionali o siano costretti a cambiare residenza per esercitare un'attività lavorativa.

Solima ha, infine, accennato al progetto cui lavorano già da un certo tempo i servizi della Cee e cioè al progetto di una società europea di sviluppo regionale che dovrebbe consentire l'assunzione di partecipazioni temporanee e minoritarie in aziende di piccole e medie dimensioni che desiderino espandere la propria attività in regioni d'intervento comunitario.

Nel corso dei lavori è stato offerto alle industrie minori un quadro pratico delle «occasioni» in materia di finanziamento, di assistenza tecnica, di azioni sociali che la Comunità europea ha predisposto o intende predisporre a loro favore ed è stato avviato un dialogo diretto con gli organismi istituzionali della Cee per rafforzare il ruolo che la piccola industria ricopre per lo sviluppo organico del sistema economico e sociale comunitario.

Renzo Villare

Oro: chiusure

(prezzi dei venditori, in dollari per oncia)

MERCATI	6-3	7-3
Londra	162,50	169 —
Zurigo	161 —	167 —
Parigi	163,08	168,45
New York	160,50	166,50

I cambi della lira

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

(g. m.) Il giorno seguente alle preoccupazioni ieri espresse sulla lira, la nostra moneta riguadagna un quarto di punto abbondante, invertendo una china lieve, ma ininterrotta da tempo.

Il valore che «24 Ore» riferisce all'ultimo giorno della difesa fissa, tredici mesi fa, si situa infatti [illegible] a —19,73 per cento contro —20,31 di ieri. Inoltre s'apprende che forti sono le quote di moneta estera a cui la Banca d'Italia può attingere, anche nel corso di questa crisi di governo, per difendere la lira contro eventuali speculazioni. Questa difesa vale anche a non aggravare i costi interni di produzione.

Milano, 7 marzo.

Quotazioni di chiusura a Milano (tra parentesi la chiusura precedente: per l'oro e monete, ultimo prezzo di ieri):

Oro fino 3420-3400 (3300-3400) lire al grammo; argento 110.000-114.000 (106.000-110.000) lire al kg.

Monete: sterlina oro vecchio conio 46.000-48.000 (43.000-45.000); nuovo conio 46.000-48.000 (43.000-45.000); marengo italiano 44.000-46.000 (41.000-44.000); marengo svizzero 45.000-49.000 (42.000-46.000); marengo francese 40.000-44.000 (38.000-42.000).

Cambi commerciali (media Uic Milano-Roma): dollaro Usa 649,135 (648,06); dollaro canadese 667,05 (664,50); franco svizzero 207,18 (207,515); corona danese 103,075 (103,383); corona norvegese 114,075 (114,27); corona svedese 140,06 (140,50); fiorino olandese 232,405 (233,20); franco belga 16,084 (16,175); franco francese 134,375 (134,587); lira sterlina 1505,075 (1510,[illegible]); marco tedesco 243,425 (244,19); scellino austriaco 33,059 (33,215); escudo portoghese 26,505 (26,55); peseta spagnola 11,005 (11,022); yen giapponese 2,27 (2,267).

Cambi finanziari (a Milano): dollaro Usa 700,20 (703,30); dollaro canadese 710,25 (723); lira sterlina 1633,20 (1640,50); corona danese 111 (111,80); corona norvegese 123 (123,80); corona svedese 161 (162,25); fiorino olandese 250,50 (252,50); franco belga 17,24 (17,30); franco francese 144,50 (145,40); franco svizzero 222,60 (224,73); marco tedesco 262,50 (264,30); scellino austriaco 35,65 (36); escudo portoghese 27,45 (27,70); peseta spagnola 11,89 (12); yen giapponese 2,46 (2,46).

Banconote (a Milano): dollaro Usa 675-705 (678-709); lira sterlina 1640 (1647); franco svizzero 230 (230); franco francese 146 e 50 (147,00); franco belga 17,85 (17,96); marco tedesco 265 (267 e 50); scellino austriaco 36,60 (36,80); peseta spagnola 12,10 (12,10); escudo portoghese 27,90 (27,05); dollaro canadese 700 (700); fiorino olandese 255,50 (255,50); corona danese 113,50 (113,50); corona svedese 164 (158); corona norvegese 125 (125); dinaro jugosl. taglio piccolo 43,40 (42,40); taglio grande 43,40 (42,40); dracma greca taglio grande 22 (22,70); taglio piccolo 23 (22,70); yen giapponese 2,43 (2,40).

Il dinaro più conveniente in Jugoslavia che a Trieste

Trieste, 7 marzo.

(Ag. Italia) La quotazione del dinaro sulla piazza di Trieste continua a mantenersi di alcuni punti al di sopra del cambio ufficiale di Belgrado. Stamane i cambiavalute triestini acquistavano dinari a 42,5 e li vendevano a 43,5. In Jugoslavia invece le banche li vendono a 41,2.

Il fenomeno è piuttosto inconsueto. Le quotazioni del dinaro a Trieste, infatti, erano generalmente di uno o più punti inferiori a quelle jugoslave. Il rovesciamento della situazione ha già messo in moto movimenti speculativi.

Wall Street: l'indice perde l'1,22 %

New York, 7 marzo.

Wall Street ha chiuso la seduta in ribasso. L'indice degli industriali ha perso l'1,22 per cento.

Medie «Dow Jones» (tra parentesi le precedenti): industriali 869,06 (879,85); trasporti 184,72 (187,45); pubbliche utilità 93,56 (93,85).

Parigi, 7 marzo.

L'indice dei valori francesi è sceso da 105,3 a 104,3.

Chemin Nord Est 190 (189,00); Quilmes 310 (310); Ciments Français 96,90 (98); Royal Dutch 154,50 (164,50); Citroën 58 (56); Peugeot 303,60 (286); Michelin 1200 (1158); C. F. P. 200,30 (200,50); Rhône Poulenc 138,60 (139,30); Air Liquide 334 (334 e 90); Suez 264,50 (263,80); Pechiney 137,90 (138,40); Perrier 334 (331,10).

Francoforte, 7 marzo.

L'indice dei valori industriali è salito da 108,36 a 109,80 con un guadagno superiore all'1 per cento.

Aeg 105,20 (104,90); Basf 111,10 (111,20); Bayer 106,70 (105,30); Brown Boveri 220 (210); Deutsche Bank 240,60 (236,50); Dresdner Bank 175 (173,70); Volkswagen 111 (111,50); Daimler Benz 277 (268); Hoesch 52,50 (51); Mannesmann 165 (160).

Zurigo, 7 marzo.

L'indice generale è a 323. Ieri non è stato calcolato per una festività. L'altro ieri era a 313,6. Ha guadagnato sull'ultimo indice oltre il 3 per cento.

Unione Banche Svizzere 3740 (3600); Società di Banca Svizzera 3380 (3340); Crédit Suisse 3240 (3190); Electrowatt 3270 (3260); Brown Boveri 1230 (1250); Ciba-Geigy 850 (860); Fischer 990 (1000); Lonza 1630 (n.q.); Nestlé 3550 (3550).

Londra, 7 marzo.

L'indice «Financial Times» degli industriali è sceso da 309,8 a 300,7 con una diminuzione del 2,9 per cento circa.

Bowater 147 (154); British Leyland 17 3/8 (18 1/8); British Petroleum 524 1/2 (525 1/2); Dunlop 47 (44); General Electric 118 1/4 (123 1/4); Imperial Chemical 211 (217).

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	28/2	7/3
Ital. Incendio	16.800	17.150
Ital. Vita	4.100	4.098
C. G. E.	10.500	11.000
C. G. S.	124	110
Reina Zanard.	755	755
Ferro Met. Carb	5.250	5.300
Metall. Broggi	1.990	2.000
Cot. Cederna	4.100	[illegible]
Cot. Ottolini	40.000	45.000
Cot. Solbiate	2.150	2.095
Fratte & C.	9.550	9.550
Borgomanero	2.700	2.700
Manif. Cuorgnè	4.550	4.450
Milani	38,50	45
Verona	3.095	3.095
Ermolli	7.600	8.300
Max Meyer	60.000	57.900
Zambeletti	19.000	[illegible]
America Ital.	9.000	9.460
Cattolica Veneta	3.439	3.400
Comm. Industria	27.000	26.050
Naz. Agric.	35.510	33.390
Pop di Milano	26.700	26.700
Prov. Lombarda	66.000	66.000
Pop. di Novara	45.000	45.000
Unione	11.500	10.948
Vonwiller	29.900	28.950
Ambrosiano	29.500	28.930
Cred. Comm.	11.990	11.690
Fris. Milan.	11.200	12.000
Ingegnoli F. P.	25.100	26.450
Cesi	4.300	4.300

L'indice da 76,99 a 76,24 (-0,97 %)

Le azioni in ribasso

(Nostro servizio particolare)
Milano, 7 marzo.

(Radiocor) La quota è terminata oggi su basi generalmente deboli a seguito di realizzi sollecitati sia dai recenti progressi sia dalle voci di un nuovo possibile aumento del costo del denaro in occasione dei prossimi riporti. Di conseguenza l'indice del *Sole-24 Ore* si è portato a quota 76,24 perdendo lo 0,97 per cento rispetto alla vigilia (76,99).

Dopoborsa: pomeriggio discretamente attivo con prezzi resistenti: Gilardini 4860-4930; Imm. Roma 615-616; Ifil 22.100-23.000; Interbanca 32.000-32.100; Montedison 2100-2110; Liquigas 330-332; Alimont 8000-8120.

La Borsa a Torino è stata ieri interessata da vendite insistenti, estese a tutti i comparti. Ciò ha provocato un sensibile arretramento della quota. Ulteriori cedimenti vengono registrati nel reddito fisso.

Quotazione Ifi International a Lussemburgo: franchi lussemburghesi 680.

Riforma fiscale e assicurazioni

(g. al.) Le vittime degli incidenti stradali saranno tassate: la riforma delle imposte dirette, entrata in vigore il primo gennaio, contiene infatti una disposizione in tal senso. Essa dice testualmente che sono considerati «reddito di capitale» gli interessi maturati e percepiti a seguito di un *«risarcimento danni»*. Non si sa ancora se le circolari ministeriali riterranno che il responsabile dell'incidente debba operare la «ritenuta alla fonte» e cioè se la trattenuta debba essere defalcata dall'importo liquidato. Sembra però che la cosa sia improbabile.

Coloro che, magari dopo un iter giudiziario durato anni ed anni, riceveranno finalmente un sensibile indennizzo per la morte di un congiunto o per una grave invalidità permanente, non solo dovranno accontentarsi del «tasso legale» del 5 per cento, che appare sempre più lontano da quelli reali, ma vedranno decurtata la somma dalle imposte. Non trattandosi di un reddito di lavoro, esso sarà assoggettato anche all'imposta locale sui redditi (Ilor), che da sola avrà aliquote sul 14-15 per cento circa e quindi la decurtazione, tanto più forte quanto più alta sarà la cifra, [illegible] in misura assai sensibile.

LE AZIONI A MILANO

Titoli	7/3	variaz.
ALIMENTARI		
Bonifiche Ferr.	8680	— 191
Chiari & Forti	3650	— 35
Eridania	2735	— 35
Ex. Molini	2789	+ 249
I.B.P.	9080	— 39
Molini Genova	4610	— 40
Motta	3900	— 19
P. Zucch.	499	—
» » pr.	900	+ 1
Venchi Unica	981	+ 1
ASSICURATIVI		
Alleanza	49910	+ 120
Assicur.	162000	— 1100
Ass. Mil.	20350	— 500
Ass. Mil. pr.	10740	— 131
Generali	73890	— 910
Italia Ass.	28815	— 115
Abeille	17799	— 51
Fond. Inc.	18200	+ 190
Fond. Vita	16700	— 200
Latina	1929	— 1
Latina pr.	1590	— 10
Ras	87200	— 1100
S.A.I.	22700	— 400
Ass. Tor.	54800	+ 100
Ass. Tor. pr.	22400	— 400
BANCARI		
Comit	25650	— 300
Banco Roma	26000	— 450
Credito It.	2898	— 37
Interbanca pr.	32100	— 400
Mediobanca	90000	— 130
CARTARI - EDITOR.		
Binda	81150	+ 60
Burgo	19710	— 470
Burgo pr.	6620	— 10
Donzelli	2250	+ 50
Mondad. pr.	3440	+ 55

Titoli	7/3	variaz.
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	2440	— 10
Cer. Pozzi	1580	—
Unicem	2090	+ 30
Eternit	2660	+ 10
Italcementi	77590	— 400
Ginori	509	— 5
CHIMICI		
Anic	1318	— 10
Brioschi	39790	—
Caffaro	309	+ 1
C. Erba	7000	— 101
Erba priv.	6850	— 349
Italgas	960	— 22
Lepetit	20830	— 70
Lepetit pr.	19100	— 250
Liquigas	328	— 6,87
Mira L.	43750	+ 400
Montedison	815	— 11
Napoletana Gas	870	+ 10
Perlier	1182	—
Petrolifere	3530	— 60
Pierrel	6160	— 130
Rumianca	1500	—
Saffa	8150	— 149
Sarom	4803	+ 23
Siossigeno	7710	— 101
COMMERCIO		
Rinasc.	307,75	— 5,25
Rinasc. pr.	196,75	— 5
Silos di Genova	3750	+ 250
COMUNICAZIONI		
Alitalia pr.	5800	— 30
Ausiliare	10000	—
Aut. To-Mi	6130	— 20
Italcable	4720	—
Alitel	4100	— 50
N. Milano	7860	— 140
Sip	2504	— 26

Titoli	7/3	variaz.
ELETTROTEC.		
Magneti M. pr.	999	— 27
Marelli E.	971	+ 1
Tecnomasio	687	+ 7
FINANZIARI		
Agricola	3445	— 39
Bastogi	2009	— 21
Centrale	18500	— 150
Breda	4070	— 110
Finmare	241	— 3,50
Finsider	479,75	— 5,25
Flaminia Nuova	2780	— 10
Generalfin.	2135	— 29
G.I.M.	4351	— 58
IFI priv.	5200	— 90
Ifil	27900	+ 1100
Invest	5545	— 154
Pirelli C.	2210	+ 30
Pirelli SpA	1373	+ 25
S.M.E.	2301	— 58
STET	2333	— 18
IMMOBILIARI		
Aedes	4150	— 100
Beni Stab.	7300	— 50
Beni Imm. It. ord.	1700	— 78
Beni Imm. It. priv.	476	—
Cogo	2478	— 13
Condotte Acqua	851	— 28
De Angeli Frua	8301	— 49
Edilcentro	—	—
Generale Immob.	615	—
Habitat	—	—
Iniziativa Ed.	7530	—
Milano C.	45800	+ 200
Risan. N.	13270	— 128
MECCANICI - AUTOM.		
Fiat	1901	— 9
Fiat priv.	1379	— 15
Fr. Tosi	6660	— 70
Gilardini	4818	+ 87
Nebiolo	317	+ 5

Titoli	7/3	variaz.
[illegible]	1790	— 35
Olivetti pr.	1330	— 50
Westingh.	4000	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Broggi-Iz.	1890	+ 1
Dalmine	390	— 1
Falck	8420	— 90
Falck pr.	6590	+ 40
Ilva-Viola	4860	— 140
Italsider	851	— 3
Magona	3221	— 10
Metalli	3607	— 53
Amiata	2090	— 95
Ferrosale	5300	— 115
Siele	2570	— 45
Terni	150	— 0,25
Trafilerie	1820	+ 100
TESSILI		
Mont. Fibre	238	— 0,50
Cantoni	17100	— 10
Cucirini	8790	— 10
Cascami	11670	— 30
Fisac	1891	— 34
Lanerossi	3850	—
Gavardo	3380	— 30
Linificio	738	— 3,50
Marz. pr.	1724	+ 21
Olcese	380	+ 5
Rossari	—	—
Scotti	1410	—
Snia Visc.	2510	+ 12
Snia Visc. pr.	1863	— 13
Tilane	898	+ 199
Un. Manif.	46400	+ 200
DIVERSI		
De Ferrari	2350	— 38
Acque pot.	1405	+ 56
T. Acqui	1790	+ 5
Ciga	6200	— 80
Pacchetti	448,75	— 10,25
Rejna	2190	— 38
Smeriglio	107	— 4

LE AZIONI A TORINO

Titoli	7/3	variaz.
ALIMENTARI		
Motta	3830	— 90
Eridania	2880	— 40
Romana Zuccheri	120	—
Venchi Unica	970	— 25
Florio	550	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2162	— 90
[illegible]		

Titoli	7/3	variaz.
CHIMICI		
Montedison	805	— 5
Liquigas	329,75	— 4,25
EAFFA	6200	— 190
Schiapparelli	12000	+ 600
Paramatti	2483	+ 28
Mira Lanza	44900	— 150
ANIC	1315	— 35
[illegible]		

Titoli	7/3	variaz.
Edilcentro-Svil.	—	—
SAROM	4700	+ 80
Assicur. Torino	19000	— 102
Assic. Toro priv.	22700	— 100
Generali	76150	— 650
S.A.I.	22900	— 430
RAS	87400	— 800
Ass. Milano	20475	— 603
[illegible]		

Titoli	7/3	variaz.
Fisac	2000	—
Lane Borgosesia	29300	— 250
Viscosa	2291	— 17
» priv.	1850	— 50
DIVERSI		
Cartiera Italiana	949	+ 52
Borgo ord.	19800	— 490
[illegible]		

REDDITO FISSO A TORINO

VALORI DI STATO

[illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

OBBLIG. CONVERTIBILI

[illegible]

OBBL. IN VALUTA ESTERA

[illegible]

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Kissinger lancia un'offensiva diplomatica

Washington vuole rivedere i rapporti fra i Paesi Nato

Il segretario di Stato sembra deciso al ritiro parziale delle forze americane dall'Europa - Vuole accordi sul petrolio, le monete, l'economia - Il ruolo della Francia

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 marzo.

Kissinger sta preparando, rivela stamani il «New York Times» e confermano fonti del Dipartimento di Stato, un'offensiva massiccia per riportare gli alleati Nato ad una più rigida disciplina atlantica e, soprattutto, ridimensionare il ruolo della Francia. La pedina fondamentale [illegible] questa prossima mossa kissingeriana sarebbero le truppe americane in Europa, [illegible] argomento al quale Parigi è sensibilissima. In chiaro, il Segretario di Stato, apertamente irritato per il comportamento degli alleati europei, sembra deciso a giocare la carta del ritiro parziale delle forze Usa per ottenere accordi sul petrolio, le monete, la struttura politica Nato ecc., con il vecchio Continente.

Quanto vi sia di tattico e quanto di serio in queste notizie è difficile dire, [illegible] il *New York Times* e le fonti del Dipartimento di Stato (le stesse che hanno probabilmente informato il giornale) sottolineano la durezza delle intenzioni di Kissinger. Questi è assolutamente scontento di come vanno le relazioni con l'Europa e gli alleati Nato sembrano essere gli interlocutori più difficili e sfuggenti fra quanti egli incontra nella sua diplomazia planetaria. Poiché gli Usa non possono permettersi uno sbriciolamento di fatto dell'alleanza senza compromettere la politica verso l'Urss, è del tutto verosimile che Kissinger voglia mettere gli europei di fronte a scelte precise, contando sul fatto che essi non appaiono pronti ad assumersi le responsabilità politiche e strategiche connesse [illegible] un abbandono della «protezione» Usa.

Kissinger non ha parlato in termini netti di una trattativa aut-aut con il ritiro delle forze Usa sullo sfondo, ma stamane ha rilasciato dichiarazioni significative. «*La difesa dell'Europa* — ha detto — *è anche la difesa degli Stati Uniti. Non teniamo truppe in Europa per fare [illegible] favore agli europei*» e ha aggiunto parole [illegible] equivoche: «*Gli Stati Uniti hanno il dovere di compiere un grosso sforzo per mantenere la coesione delle nazioni industriali, ma se questo si rivelasse impossibile dovremmo, par controvoglia, adottare altre misure*». E, aggiungendo ironia a chiarezza, Kissinger ha poi controreplicato alle dichiarazioni franco-tedesche sulle offerte europee agli arabi: «*Può darsi che gli europei abbiano fatto sforzi per consultarci sul loro passo verso gli arabi, ma qui non ce ne siamo accorti*».

In queste parole, così esplicite [illegible] tipiche [illegible] comportamento kissingeriano, vi [illegible] evidenti minacce ed è necessario uno sforzo per ricordare che questo scambio di battute e polemiche avviene fra «amici ed alleati». Ma l'impressione netta, qui a Washington, è che gli Usa sono stanchi di vedere la Francia agire da elemento di disturbo all'interno della sfera di influenza americana approfittando però delle garanzie politiche e militari offerte dagli Stati Uniti. Insomma, per usare un'espressione del gioco d'[illegible] (quale sovente è la diplomazia internazionale) Kissinger vuol «vedere» il bluff francese.

Ed egli è convinto che Parigi, messa con le spalle al muro, non possa [illegible] il gioco perché: 1) essa non vuole quel «salto [illegible] qualità» politico nella Cee che potrebbe colmare in parte il vuoto di potenza [illegible] dagli Usa, tornati all'isolazionismo e, 2) essa teme grandemente che il ritiro [illegible] forze americane sottolinei la supremazia economico-politica della Germania fra i Paesi Cee, avviando i tedeschi alla *leadership* della cosiddetta «Comunità europea». Ne sia prova il fatto che i francesi sono fra i più decisi fautori della «presenza» Usa in Europa.

Le voci e i commenti [illegible] accompagnano queste notizie di un'imminente offensiva kissingeriana verso l'Europa sottolineano, come puntualmente accade in queste occasioni, l'ampiezza delle pressioni politiche per un ritiro parziale dei soldati dall'Europa. Al congresso si discute il nuovo bilancio militare (oltre 85 miliardi di dollari, il più alto della storia Usa) e deputati e senatori chiedono un ritocco al ribasso di questa cifra. Lo stesso Nixon ha accennato ieri [illegible] alla possibilità che, per fare passare il bilancio, il governo accetti un taglio di 2 o 3 miliardi di dollari. Non è difficile mettere in relazione questa [illegible] con i risparmio ottenibile da un ritiro parziale dall'Europa e queste considerazioni invitano a considerare molto seriamente le allusioni di Kissinger.

Vittorio Zucconi

L'Egitto chiede la fine dell'embargo anti-Usa

Il Cairo, 7 marzo.

L'Egitto ha chiesto ai Paesi arabi produttori di petrolio di abolire l'embargo contro gli Stati Uniti, in atto da cinque mesi. Lo ha detto un funzionario del ministero del petrolio del governo egiziano.

Domenica al Cairo, su invito dell'Egitto, si riuniscono i ministri del petrolio. La conferenza doveva tenersi a Tripoli, ma è stata spostata perché la Libia non dispone di una sufficiente attrezzatura alberghiera.

La proposta dell'Egitto [illegible] abolire l'embargo petrolifero — ha precisato il funzionario — è stata inserita nei messaggi che il [illegible] Sadat ha inviato la settimana sc[illegible] leader arabi, in cambio dell'aiuto che gli Stati Uniti hanno dato per concludere l'accordo di disimpegno israelo-egiziano sul fronte [illegible] Canale di Suez.

Ieri, nella sua conferenza stampa, il presidente Nixon ha detto che la diplomazia americana nel Medio Oriente inevitabilmente indurrà gli arabi [illegible] abolire le restrizioni petrolifere nei confronti degli Stati Uniti.

(Ap)

Conferenza il 16 [illegible] ministri dell'Opec

Vienna, 7 marzo.

Una conferenza straordinaria dei ministri dell'Organizzazione fra Paesi esportatori di petrolio, per determinare nuovi prezzi del petrolio greggio del Golfo Persico per il secondo trimestre 1974, avrà luogo a Vienna il 16 marzo.

(Ansa - Ap - Dow Jones)

Una conferenza stampa non prevista

Le imbarazzate spiegazioni di Nixon per il "Watergate,,

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 marzo.

«*Non ho mai autorizzato il pagamento dei testimoni sul [illegible] Watergate per comprare il loro silenzio* — ha detto ieri sera Nixon parlando in diretta [illegible] popolo americano ma, ha dovuto aggiungere — *ascoltando la registrazione dei colloqui con i miei collaboratori o leggendo le trascrizioni [illegible] quegli incontri, altri potrebbero giungere a conclusioni d*[illegible]». Tuttavia, dopo aver fatto questa sbalorditiva ammissione, ha chiarito che «*le mie intenzioni erano di rendere nota la vicenda e collaborare con la giustizia*». Dunque, nei momenti in cui sembra che i fatti, le prove indichino [illegible] corresponsabilità del Presidente nello scandalo Watergate (almeno secondo la giuria popolare, se sono vere le indiscrezioni) Nixon chiede un «*processo alle intenzioni*», che vada al di [illegible] di quanto potrebbero far credere le prove documentarie.

Il Presidente è in grave imbarazzo, e la conferenza stampa di ieri sera, a soli otto giorni dal precedente incontro con i giornalisti, è la prova che alla Casa Bianca si comincia ad avvertire con pericolosa insistenza il morso dello scandalo. Nixon era visibilmente turbato: sotto i riflettori sudava copiosamente, la sua brillante oratoria si inceppava con preoccupante frequenza, soprattutto nelle risposte alle domande più insidiose. La sua ricostruzione della giornata del 21 marzo 1973, la data «chiave» nell'intera vicenda Watergate è apparsa meno che convincente.

«*Quel giorno* — ha detto il Presidente — *il mio consigliere legale John Dean* (reo confesso di "sottrazione di prove" n.d.r.) *chiese di vedermi. Al colloquio prese parte il capo dello staff della Casa Bianca Haldemann* (incriminato per sottrazione di prove, falsa testimonianza, cospirazione eccetera). *Dean mi sottopose il problema delle indagini in corso sul [illegible] Watergate e suggerì il pagamento dei testimoni, un milione di dollari. Discutemmo varie possibilità di difesa, ma alla fine, anche dopo aver ascoltato per telefono il parere del ministro della Giustizia Mitchell* (incriminato [illegible] sottrazione [illegible] prove, falsa testimonianza, cospirazione eccetera, n.d.r.) *scartai la proposta Dean e ordinai invece un'inchiesta su tutta la vicenda*». Questa è la verità, ha concluso Nixon, anche se appunto altri potrebbero avere un'opinione diversa rileggendo la trascrizione di quei colloqui.

Purtroppo per il Presidente, fra coloro [illegible] hanno ricavato un'impressione diversa rivedendo quell'incontro sarebbero i giurati del [illegible] giurì» che avrebbero espresso la loro convinzione in una busta sigillata consegnata al magistrato John Sirica. [illegible] fra i potenziali candidati a fraintendere le intenzioni del Presidente sono i 38 deputati [illegible] lo *House Judiciary Committee*, la commissione che indaga sulle possibilità di rinviare Nixon al giudizio del Senato per eventualmente destituirlo. Decisi a formarsi un'opinione propria sulle «intenzioni» [illegible] Nixon, i deputati hanno chiesto oggi, formalmente, a Sirica la consegna [illegible] «busta». E senza tergiversare, co[illegible] vorrebbe Sirica non per proteggere Nixon ma per evitare un gesto che può [illegible] interpretato come una grave scorrettezza procedurale. (La «busta» è infatti un documento istruttorio e quindi riservata al tribunale).

[illegible] qui, il [illegible] Watergate. [illegible] nella conferenza stampa Nixon ha affrontato altri argomenti, dei quali due ci sembrano soprattutto importanti, il petrolio e la nuova legge sulla campagna elettorale in Usa. Sull'embargo, che [illegible] vieppiù insistenti danno come prossimo alla fine, il presidente ha rifiutato commenti, come già Kissinger al ri[illegible] Medio Oriente, ma ha rivelato che il vertice arabo [illegible] domenica, [illegible] quale si attende la fine del blocco, si terrà non a Tripoli, come si credeva, ma al Cairo. Lo spostamento è importante nella mi[illegible] in cui i [illegible] sono considerati su posizioni dure, mentre gli egiziani [illegible] apertamente a favore della ripresa dei rifornimenti.

Sul problema elettorale interno, Nixon ha annunciato due cose: la nuova legge per i finanziamenti ai candidati (i fondi elettorali sono uno scandalo [illegible] nella politica Usa) e norme per p[illegible] i candidati da attacchi «diffamatori» da parte di avversari e della stampa.

v. z.

Il giudice Sirica

Forse sciolta in Francia la Dst, controspionaggio

Lo afferma il giornale "L'Aurore" - Fu accusata di [illegible] installato microfoni nella sede di un settimanale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 [illegible]

I servizi francesi di controspionaggio — la Dst, [illegible] ne sorveglianza del territorio — accusati dal settimanale satirico *Le canard enchainé* di aver tentato d'installare alcuni microfoni clandestini nella sua nuova sede, verrebbero riorganizzati. Il quotidiano *L'Aurore* afferma persino che sarebbero sciolti quanto prima e che i suoi funzionari, duemila, ripartiti su tutto il territorio nazionale, verrebbero trasferiti parte ai cosiddetti *Reinseignements Generaux*, polizia che dipende dal ministero dell'Interno, e parte allo Sdece (*Service de documentation exterieure et contre-espionage*), cioè agli [illegible] di spionaggio che dipendono dal ministero delle Forze armate, agiscono anche fuori di Francia, e coi quali la Dst si è trovata spesso in conflitto per rivalità.

Il nuovo ministro dell'Interno, Jacques Chirac, [illegible] ha sostituito Raymond Marcellin (il quale ha pagato col [illegible] trasferimento all'Agricoltura [illegible] «errori» imputati alla Dst) ha smentito la voce dello scioglimento ma non quella di un'eventuale riorganizzazione. E' evidente d'altra parte [illegible] il ministro non può decidere da solo. Creata come lo Sdece con un decreto che ne precisa i compiti ed è classificato «*segreto di difesa nazionale*», quindi non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, la Dst può essere riorganizzata mediante decreto, ma l'opinione pubblica può non esserne informata.

Alla sede della Dst si dichiara di essere stupiti dell'informazione pubblicata da *L'Aurore* ma non si nasconde una certa inquietudine, [illegible] do certo che il problema è sul tappeto da quando gli agenti del controspionaggio si sono fatti sorprendere con [illegible] mani [illegible] sacco nei locali del *Canard Enchainé* e questo ha sporto denuncia.

Loris Mannucci

Sciopero generale in Etiopia L'esercito è con il governo

Falliti tentativi studenteschi di coinvolgere i soldati in manifestazioni di protesta - Un documento [illegible] diciassette punti dei sindacati

(Dal nostro inviato speciale)
Addis Abeba, 7 marzo.

E' stato proprio stamane, nelle ore in cui lo sciopero generale (il primo che questo Paese abbia conosciuto, [illegible] pochi della storia dell'Africa) poteva degenerare in gravi manifestazioni di piazza, che [illegible] situazione politica dell'Etiopia si è chiarita [illegible] modo forse definitivo. Le forze armate hanno dimostrato infatti di essere ormai, dopo i giorni del «mezzo golpe», dalla parte dell'ordine.

Se è vero, come sembra, che [illegible] detengano il potere, si è visto infatti che i leaders [illegible] pronunciamento della settimana scorsa non intendono affatto capeggiare una rivoluzione. Come paghi di aver dimostrato nei giorni passati tutta la loro forza, costringendo [illegible] monarca a promettere una revisione costituzionale e a trattare con loro le nomine dei nuovi ministri e comandanti delle tre armi, i militari si sono tenuti staccati dal moto sociale che si è sviluppato ad Addis Abeba, e anzi hanno dato segni precisi di non voler consentire disordini.

Hailé Selassié

Si [illegible] subito, stamane, nella capitale semiparalizzata dallo sciopero, che gli studenti avrebbero cercato di approfittare dello sciopero per muovere la piazza. Un paio di centinaia avevano tentato una prima sortita dal campus alle 9 del mattino, inalberando cartelli in cui si chiedevano le dimissioni [illegible] nuovo governo, processi ai funzionari corrotti, la distribuzione delle terre ai contadini; ma erano stati ricacciati dalla polizia nel recinto dell'università.

A questo punto, in piccoli gruppi [illegible] hanno preso posizione con [illegible] loro camionette agli angoli delle arterie, è comparsa la polizia militare. Era la prova che né dall'esercito né dall'aviazione sarebbe venuto alcun sostegno alla dimostrazione violenta che gli universitari aveva[illegible] programmato nei giorni scorsi. I soldati non hanno risposto ai saluti e alle grida che gli studenti rivolgevano loro, e quando gli studenti hanno tentato [illegible] paio [illegible] sortite a piccoli gruppi, la polizia (usando i manganelli, e in una sola occasione qualche bomba lacrimogena e un paio di [illegible] di fucile in aria) è riuscita facilmente a disperderli.

Lo sciopero, che è a tempo indeterminato, dovrebbe continuare ancora. I sindacati chiedono l'accettazione [illegible] loro documento in 17 punti, che, se a prima vista sembra soprattutto contenere richieste salariali e normative, è in realtà un documento politico che fa espliciti riferimenti alla riforma agraria e alle libertà di associazione (partiti politici) e [illegible] stampa. Il nuovo governo Makonnen tenta affannosamente una composizione, chiede tempo (stasera annuncia una riforma e un piano di austerity), ma certo deve essersi sentito confortare dall'atteggiamento delle forze armate. D'altra parte, corre da stamane una voce secondo [illegible] quale l'esercito e l'aviazione [illegible] sei mesi di tempo al governo per iniziare [illegible] programma di vasta rinnovazione.

La fase acuta della crisi sembra così declinare, rendendo probabile una gestione del potere di tipo misto, tra militari e civili, da cui dovrebbero uscire alcune riforme elementari che la mentalità autocratica e tradizionalista di Hailé Selassié [illegible] era stata capace (malgrado l'imperatore disponga [illegible] un tangibile talento politico) [illegible] rare in tempo.

L'uomo resta comunque impassibile. Nel pomeriggio, d'improvviso è comparso al mercato, la zona più povera della città. Elegante come sempre, a fianco sul sedile posteriore uno dei suoi piccoli cani, sporgeva la [illegible] minuta dal finestrino distribuendo biglietti di banca alla folla miserabile che si era assiepata attorno all'automobile. Coloro che non lottavano per afferrare una banconota, si prostravano sino a terra.

Sandro Viola

Si aggrava la situazione sull'altipiano

Drammatica attesa sul Golan Movimenti di truppe siriane

Damasco accusa Israele di cercare un pretesto "per una invasione"

(Dal nostro corrispondente)
Beirut, 7 marzo.

«Golan: pericolo [illegible] esplosione», così intitolano su tutta la pagina i gi[illegible] della sera. Sull'altopiano [illegible] situazione sembra aggravarsi [illegible] ora in [illegible] Benché la tensione sulle linee del «cessate [illegible] fuoco» potrebbe spiegarsi con la necessità per Israele di varare un governo che includa Dayan e i «falchi» del partito religioso, e per la Siria di contenere l'opposizione dell'ala oltranzista del Baas contraria al disimpegno, è un fatto che sul Golan sono state concentrate da una parte e dall'altra importanti forze blindate.

Secondo gli esperti, le forze siriane [illegible] disposte sul Golan non sarebbero inferiori a quelle dislocate nell'immediata vigilia della guerra di ottobre. Nelle scorse settimane, aerei da trasporto sovietici «Antonov» avrebbero trasportato in Siria «*ingente materiale bellico*». Notizie di fonte francese vorrebbero che, dalla fine della guerra ad oggi, l'Urss abbia rimpiazzato i 1060 carri T 55 perduti dai siriani [illegible] altrettanti di tipo più moderno, i T 62. Si vuole ancora che i russi abbiano dato ai siriani nuove batterie di missili *Sam 6* e qualche *Mig 23*.

I movimenti [illegible] truppe hanno, in ogni caso, riacceso la guerra dei nervi. A Tel Aviv, il generale Dayan ha dichiarato che il potenziale militare siriano concentrato sul fronte nelle ultime [illegible] è più imponente di quello schierato nei giorni che precedettero l'inizio delle ostilità, quattro mesi [illegible] A Damasco, il portavoce del governo ha accusato Israele di cercare un qualunque pretesto «*per una nuova invasione*» [illegible]. Il portavoce s'è però guardato bene dallo smentire il concentramento di truppe.

E' probabile, tuttavia, che la Siria abbia voluto «riscaldare» [illegible] fronte, per bloccare in partenza la conferenza dei ministri del petrolio che domenica (a Tripoli o al Cairo) dovrebbero decidere sulla revoca dell'embargo agli Stati Uniti. La dichiarazione del ministro del petrolio saudita Yamani, che ha preso posizione in favore della fine dell'embargo, «*non è piaciuta*» ai dirigenti [illegible] Damasco. I siriani e lo stesso Gromyko considerano che la ripresa del pompaggio [illegible] gli Stati Uniti priverebbe la [illegible] d'un argomento di persuasione, di un'arma che potrebbe [illegible] accantonata soltanto quando il disimpegno sul Golan sarà un fatto compiuto. Un disimpegno che, come afferma il comunicato [illegible] to russo-siriano [illegible] stasera a Da[illegible] dopo la partenza di Gromyko, dovrà essere solo il preludio allo sgombero di [illegible] da tutti i territori [illegible] cupati e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese.

Il perdurare della tensione [illegible] fronte siriano precluderebbe all'Arabia e all'Egitto la possibilità di adoperarsi perché sia annullato l'embargo. L'editoriale del dama[illegible] *Al Saura* ricorda che la rivoluzione dell'8 marzo, di cui domani Assad celebrerà con un «*importante discorso*» l'undicesimo anniversario, «*fu la risposta alla secessione tra l'Egitto e [illegible] Siria*». L'unità ritrovata grazie alla guerra [illegible] ottobre va difesa ad ogni [illegible] sto. L'obiettivo di Damasco sarebbe, dunque, quello di scongiurare il pericolo di azioni isolate, nocive alla causa araba.

Igor Man

Domenica elezioni in Belgio

Anticipate per la caduta del governo - La rivalità valloni-fiamminghi

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 7 [illegible]

Domenica 10 marzo c'è un'altra scadenza politica, in Europa: le elezioni generali in Belgio. L'anticipazione della consultazione popolare in questo Paese è un altro sintomo della crisi generale dell'Europa. Uno dopo l'altro, nel giro di pochi mesi, sono caduti, o sono stati rimpastati, i governi della Danimarca, [illegible] Belgio, del Regno Unito, della Francia e dell'Italia. Non si può dedurre, tuttavia, [illegible] l'Europa cerchi «una strada nuova» con questi cambiamenti. Essi sono, anzi, la prova del vecchio disordine governativo europeo, ora esteso si anche [illegible] Regno Unito. Alcune cause di questi sconvolgimenti, come l'inflazione, sono comuni a tutti i Paesi, ma altre derivano da situazioni na[illegible] particolari. Non c'è, per ora, un movimento omo[illegible] verso soluzioni coerenti europee; a destra, al centro o a sinistra, ma solo le reazioni a fatti esterni e a pressioni interne.

Il caso [illegible] Belgio è esemplare. Il governo di coalizione formato nel 1971 dai socialisti, dai cristiano-sociali e dai liberali, è caduto in seguito all'annullamento da parte dell'Iran di un progetto di accordo per la costruzione in Vallonia di una raffineria [illegible] petrolio. Questa, però, è solo la causa esterna diretta, che già lascia trasparire la differenza ideologica sull'intervento pubblico nel settore dell'energia. La causa reale è il fallimento della coalizione, capeggiata dal socialista Leburton, di attuare [illegible] riforma costituzionale per dare una misura [illegible] autonomia alle due comunità linguistiche (francofona e fiamminga). La convivenza tra i socialisti, dominati dai gruppi francofoni, e i cristiano-sociali, controllati dai fiamminghi, era divenuta impossibile. Gli stessi partiti belgi [illegible] divisi in due ali, valloni e fiamminghi, con l'eccezione di quelli socialista e comunista. I cristiano-sociali sono particolarmente travagliati dal problema linguistico. In una Europa che cerca disperatamente [illegible] strada comunitaria [illegible] un Paese, il Belgio, in cui i governi cadono per questioni, diciamo così, dialettali. I programmi dei due partiti maggiori non sono sostanzialmente [illegible] ferenti, perché i cristiano-so[illegible] di Tindeman hanno una coscienza progressista e i socialisti si dichiarano [illegible] ad andare più a sinistra di Willy Brandt. Il partito [illegible] rale, invece, è su posizioni di centro-destra. Comunque, il sistema capitalistico, qui ben saldo, non è in pericolo.

Le elezioni anticipate belghe confermano la «vocazione regionale» dell'Europa, e [illegible] sua scarsa capacità di alzarsi al [illegible] sopra dei problemi interni per unirsi in una entità politica in grado di influenzare gli avvenimenti al di fuori della sua area geografica. Basta lo Scià di Persia a far cadere il governo belga, e basta la *National Union of Miners* a far cacciare dal numero 10 di Downing Street i conservatori. In queste condizioni, parlare di [illegible] politica ed [illegible] nomica europea in un futuro prossimo, di un ruolo, anche secondario, della Cee nel mondo, [illegible] una nobile utopia. La verità è che l'Europa non ha ancora imparato ad affrontare ed a risolvere i suoi «piccoli» (relativamente, s'intende) problemi nazionali. E' chiaro che assommando queste [illegible] nazioni deboli [illegible] si otterrà un'Europa forte.

[illegible] quindi interessante vedere domenica se i belgi sono in grado di [illegible] perare certi provincialismi politici e votare in modo da permettere la costituzione di un governo efficace; le previsioni non sono ottimistiche. Qui non c'è, come nei Paesi anglosassoni, la mania dei sondaggi pre-elettorali, [illegible] l'unico che [illegible] visto indicava soltanto l'esistenza di molti indecisi, con leggerissimi spostamenti a favore dell'uno o dell'altro partito. E' probabile, quindi, che [illegible] farà ricorso, dopo l'esito delle elezioni, ad una «soluzione all'italiana», cioè il rifacimento del tripartito, [illegible] non si possa escludere la sostituzione del primo ministro Leburton con il leader cristiano-sociale.

Gli elettori sono [illegible] milioni 880 mila, di cui il 53 per cento è costituito da donne. Essi eleggeranno [illegible] deputati (uno per ogni [illegible] mila abitanti circa) con il sistema proporzionale e 182 senatori. Gli elettori fiamminghi sono 3 milioni [illegible] mila. La campagna elettorale è stata piuttosto noiosa, senza incidenti di rilievo. [illegible] ultime elezioni, i socialisti avevano ottenuto 61 seggi, i cristiano-sociali 67, i liberali 34, il Fronte dei Valloni 24, la Volksunie 21. Al Senato i socialisti avevano 49 seggi, i cristiano-sociali 61, i liberali [illegible] la Volksunie 19, il Fronte dei Valloni 19, i comunisti 1.

Renato Proni

Da sei intellettuali russi

Un appello all'Occidente

Mosca, 7 marzo.

Il fisico sovietico Andrei Sakharov ha affermato oggi che la condanna inflitta ieri al [illegible] Viktor Khaustov è un altro anello nella «*catena di repressioni del Cremlino*». Il trentatreenne Khaustov è stato processato a Orel e condannato a quattro anni di campo di lavoro e due di confino in Siberia.

In un appello che sollecita l'[illegible]ggio dell'Occidente ed è firmato da altri cinque intellettuali russi, Sakharov [illegible] che Khaustov è stato tra l'altro accusato di aver portato materiale dattiloscritto a Orel e di aver collaborato a far uscire dall'Urss il diario scritto in carcere da Eduard Kuznetsov.

(Ansa)

Trovata la scatola nera del "Dc 10" precipitato

Parigi, 7 marzo.

E' stata ritrovata la scatola che contiene la registrazione sonora di quanto fu detto e avvenne nella cabina di pilotaggio del Dc-10 delle linee aeree turche schiantatosi a terra, domenica scorsa, nella foresta di Ermenonville.

La commissione mista incaricata di appurare le cause del sinistro è già in possesso della parte della cosiddetta «scatola nera» contenente la registrazione delle operazioni di volo. Con il rinvenimento di oggi, gli esperti potranno ora cercare di ricostruire l'andamento del volo sino al momento del disastro, per determinare così le cause [illegible] ad esso hanno p[illegible]

Nell'incidente perirono 346 persone, e questa impressionante cifra dà al sinistro proporzioni senza precedenti negli annali dell'aviazione civile.

(Ap)

Parigi: 3 incendi dolosi Sei morti soffocati

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 marzo.

(l.m.) Tre incendi dolosi sono scoppiati la notte scorsa, nel giro di pochi minuti, nel centro di Parigi ed uno di essi ha provocato la morte di sei persone per asfissia; un'altra decina di persone [illegible] stata salvata.

Il più grave dei tre incendi è scoppiato [illegible] e mezzo al numero 2 della Rue Drouot, a 200 metri circa dalla Piazza dell'Opera. Il palazzo è occupato da uffici, tranne le soffitte nelle quali hanno una cameretta [illegible] minime comodità parecchi lavoratori, in maggioranza stranieri, che a quell'ora erano quindi i soli abitanti. Il fumo è salito rapidamente all'ultimo piano; gli inquilini hanno tentato di fuggire dalla scala, mentre i pompieri raccomandano che, in simili casi, vengano chiuse bene le porte, si aprano le finestre e si aspettino i soccorsi.

Presi alla [illegible] dal fumo denso, sei operai (pare si tratti di portoghesi) sono rapidamente svenuti ed i pompieri hanno poi trovato i loro cadaveri.

Cristianamente è mancato
Felice [illegible]
commerciante
anni 82
[illegible]
— Giaveno, 7 marzo 1974.

Giuditta e Vincenzo Guerello, Giuseppina e Giovanni Ferraglio, Graziella e Osvaldo Pezzolani annunciano angosciati la dipartita del carissimo cognato
Felice Barone
— Giaveno, 7 marzo 1974.

[illegible] partecipa commossa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico
Felice Barone
— Torino, 7 marzo 1974.

Cristianamente è mancato
Ugo [illegible]
medaglia d'oro F.I.
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

[illegible] partecipano al dolore di Mirella per la scomparsa del PADRE.

La famiglia [illegible] partecipa con sincero cordoglio al lutto dei famigliari.

La famiglia Marcello Davalle e Giuseppe Franco partecipano al dolore per la scomparsa del caro maestro
Ugo Fane
— Torino, 7 marzo 1974.

La Famiglia Religiosa del [illegible] [illegible] partecipano al dolore della [illegible] Carlino [illegible] e famiglia per la perdita del padre
Fortunato Carlino
— Torino, 7 marzo 1974.

[illegible] partecipano con affettuosa amicizia al dolore di Estella.

[illegible] è affettuosamente vicina alla madrina ed Estella.

La Soc. [illegible] partecipano al lutto che ha colpito l'ingegner [illegible] per la scomparsa del suocero signor
Fortunato Carlino
— Torino, 7 marzo 1974.

Angelo [illegible] partecipa al [illegible] della famiglia Carlino.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato improvvisamente
comm. Giuseppe Gallina
[illegible]
— Aosta, 7 marzo 1974.

La famiglia [illegible] partecipa [illegible] al grande lutto della famiglia Gallina
— Aosta, 7 marzo 1974.

La sua grande umiltà e bontà ci sia di esempio e ricordo. E' mancata cristianamente ai suoi cari
Suor Eufrasia dell'Immacolata
(Maria Capo)
[illegible]
— Moncalieri, 7 marzo 1974.

La Mandel & Rossi S.p.A. si associa al grave lutto che ha colpito il proprio collaboratore [illegible] Matteo Minelli per la scomparsa della madre signora
Maria Grinza ved. Minelli
— Torino, 8 marzo 1974.

Dirigenti, Impiegati ed Operai dello Stabilimento di [illegible] della Mandel & Rossi S.p.A. [illegible] al dolore dell'[illegible] Matteo Minelli per la scomparsa della madre signora
Maria Grinza ved. Minelli
— Torino, 8 marzo 1974.

[illegible] partecipa la scomparsa della carissima sorella
n.d. Valeria Sella Fak di Fontanile
[illegible]
— Torino, 7 marzo 1974.

E' tornata nella pace dei giusti
Maria Rabachino [illegible] Sofia
[illegible]
— Andora, 7 marzo 1974.

Cristianamente è mancata
Teresa Girardi
(Fiorina)
[illegible]
— Torino, 8 marzo 1974.

E' [illegible] mancato
Antonio Vanara
[illegible]
— Buttigliera Alta, 7 marzo 1974.

E' mancato
Ferdinando Beltramo
[illegible]
— Torino, 8 marzo [illegible].

Cristianamente è mancata
Caterina Fumero Pomba
[illegible]
— Saluzzo, 7 marzo 1974.

[illegible] per la scomparsa della signora
Jole Bocca Mensi
[illegible]
— Torino, 7 marzo 1974.

La famiglia [illegible] partecipano al dolore di Mario e Lina per la scomparsa di
Paolo Chiera [illegible] Vasco
— Torino, 7 marzo 1974.

[illegible]
Giuseppina Ricca ved. Zenga
Medaglia d'oro fedeltà al lavoro
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

[illegible] partecipa con dolore.

La famiglia [illegible] partecipano al cordoglio della famiglia Zenga.

Condomini ed Amministratore di Via [illegible] partecipano al dolore della famiglia per la morte della condomina
Giuseppina Ricca ved. Zenga
— Torino, 7 marzo 1974.

Cristianamente è [illegible] all'affetto dei suoi cari
Rosa Gloria ved. Gennaro
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

I colleghi si associano al dolore della famiglia per la perdita della MAMMA: [illegible]

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari
Carmela Pacifico
di anni 71
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

Il Consiglio Direttivo ed i Soci del Gruppo Piemontese dell'[illegible] partecipano commossi al dolore del consigliere e collega [illegible] Pacifico per la morte della mamma signora
Carmela Pacifico
— Torino, 6 marzo 1974.

Cristianamente è mancato ai suoi cari
Pio Biglia
[illegible]
— Torino, 7 marzo 1974.

I Dipendenti della [illegible] partecipano al dolore dei famigliari per la scomparsa di
Pio Biglia
— Torino, 7 marzo 1974.

E' mancato ai suoi cari
Vincenzo Depaoli
anni 83
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

Partecipano con vivo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa del
geom. Antonio Varatta
gli amici
[illegible]

Cristianamente è mancata ai suoi cari
Caterina Asselle ved. Rubia
[illegible]
— Torino, 7 marzo 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Anna Moriondo ved. Tondinetti
[illegible]
— Milano, 6 marzo 1974.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Banfo
[illegible]
— Borghetto S.S., 7 marzo 1974.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari
Bartolomeo Sandri
pensionato Aem
[illegible]
— Torino, 8 marzo 1974.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Severo Rissa
[illegible]
— Torino, 6 marzo 1974.

ANNIVERSARI

[illegible]
Rosa Pininfarina
[illegible]
— Torino, 7 marzo 1974.

SESTO ANNIVERSARIO
dott. Giuseppe Molino
medico
[illegible]
— Torino, 8 marzo 1974.

Nel decimo anniversario della morte del
sen. ing. Luigi Burgo
[illegible]
— Torino, 8 marzo 1974.

Nel terzo anniversario della scomparsa del
sen. Bruno Massobrio
[illegible]
— Torino, 8 marzo 1974.

Settimo anniversario della scomparsa di
Angela Ferrero Carmagnola
E' ricordata con immutato rimpianto.
— Torino, 8 marzo 1974.

[illegible] — 1974
Carlo Pilone
[illegible]
— [illegible] 8 marzo 1974.

[illegible] — 1974
Riccardo Castaldo
La famiglia lo ricorda con tanto affetto
— Torino, 8 marzo 1974.

[illegible]
Luigia Gianella
vive indimenticabile nel cuore dei suoi cari

[illegible] — 1974
Giovanni Vergnano
Affettuosamente moglie e figlio ricordano.

[illegible] — 1974
rag. Eliano Gianola
[illegible]

Il silenzio di Ammiano

Ammiano Marcellino: «Le Storie», a cura di A. Selem, Ed. Utet, lire 12.000.

Continuare le *Historiae* di Tacito. Era questa l'ambizione di Ammiano Marcellino, un greco d'Antiochia che raggiunse gradi elevati nell'esercito imperiale in Oriente, nelle Gallie e sul fronte persiano. Qui, nel 363, partecipò alla spedizione nella quale Giuliano l'Apostata perse la vita.

Il suo proposito d'essere storico di Roma sta a dimostrare la sua appartenenza spirituale all'impero e indica quali fossero i lettori di cui egli sollecitava i consensi: quegli *illustres* dell'Urbe, conservatori pagani ■ classe senatoria, ■ quali ■ il prestigio, pur dubitando che ne fossero ancora degni. Il fatto che abbia scritto in latino ■ la diffusione di questa lingua negli ambienti nei quali il greco ormai scompariva; nonché l'importanza acquistata dalla cultura latina anche presso quei Greci che, un tempo, negavano addirittura che ne esistesse una.

I 31 libri delle *Storie* ammianee coprivano il periodo dal ■ al 378 d. C. Mancano i primi 13 libri, e ■ quei due secoli da Nerva a Costantino ■ ci sono noti frammentariamente attraverso Dione Cassio, le biografie della *Historia Augusta*, i padri della Chiesa e i panegirici-testi variamente tendenziosi, reticenti e ambigui. Quello che ■ riguarda gli avvenimenti ■ 353 al 378: ■ è un racconto avvincente, che la limpida traduzione d'un latinista insigne come A. Selem rende in modo esemplare, mentre l'introduzione storica e filologica illustra l'opera e l'autore.

* *

E' ■ storia, di vasto respiro, l'ultima della latinità al ■o. Ligio ■ ■ modello, Tacito, Ammiano ne assume l'impostazione rigorosamente conservatrice. Per un errore di prospettiva ■ a chi, quando adotta una patria, un partito, una ideologia, ne accetta il mito, Ammiano sembra convinto della superiorità morale dei romani e dei patrizi; ma non rinuncia a descriverne con note sprezzanti i lussi, l'ignoranza, l'edonismo.

Teoricamente, egli è un fervido assertore della eternità di Roma; ma, a guardarla contro luce, l'opera svela l'accorata denuncia che tutta la percorre ed emergono i mali che minavano il dominio e condannavano Roma a una fine imminente: la venalità dei funzionari, la crudeltà dei magistrati, l'esosità del fisco, la slealtà degli ufficiali di stirpe barbarica, il pullulare di delatori e spie, la ferocia dei sovrani, tormentati dal problema della guerra incessante, il banditismo, le discordie, il disgusto degli animi dallo Stato. Con noncuranza Ammiano lascia intendere che le invasioni coincidevano con casi clamorosi di malgoverno, e quindi se ne può desumere la connivenza del popolo con i nemici.

* *

Il contenuto autentico delle *Storie* di Ammiano ■ consiste nelle descrizioni celebri — degli Unni, dell'esercito persiano —, ma piuttosto nelle sue caute omissioni. Molti aspetti della personalità di Ammiano e dei fatti da lui narrati restano oscuri, ed è su questi che si accende l'interesse degli studiosi: non è chiaro quale fosse la sua posizione rispetto al cristianesimo né i suoi rapporti ■ l'aristocrazia romana. Come Tacito fa di Tiberio un subdolo degenerato, per conformità all'idea apologica del tiranno, ma non ne disapprova un solo provvedimento, così Ammiano presenta in Valentiniano il despota, ma tollerante in materia di religione e grande soldato.

Luci e ombre illuminano a tratti anche la figura solitaria e patetica ■ Giuliano, quel grande incompreso, odiato dai cristiani, malvisto dallo stesso ambiente conservatore di Roma per la sua passione ■ la filo■ greca, laddove i circoli ellenistici delle province orientali ne deploravano gli atteggiamenti democratici, da romano ■ dell'età repubblicana, poiché li giudicavano indegni d'un imperatore. ■ sua allocuzione alle truppe alla vigilia ■ quella guerra dalla quale non sarebbe ■ il personaggio esprime — come sempre le «ultime parole famose» — il succo del suo pensiero, l'essenziale del suo operato («*Se la* ■ *vorrà ch'io cada, sarò fiero d'offrire la vita per l'Orbe romano, come un tempo i Curzi e i Muci...*»).

Ma, a un'attenta lettura, è stata rilevata in quel messaggio l'autogiustificazione dell'imperatore ai nazionalisti di Roma, sdegnati perché egli portava ■ armi in una guerra d'aggressione contro la Persia, conforme a un'idea unitaria della difesa che spiaceva ai latifondisti occidentali, desiderosi d'esser protetti sulle Alpi e sul Reno. E ne trae conferma il sospetto, già affacciato negli ambienti di Antiochia subito dopo l'evento, che i prodigi che precedettero la sua fine tradissero la diffusa ■ pevolezza che essa fosse imminente, mentre la «zagaglia barbara» che ■ uccise ■ fosse scoccata da arcieri persiani e ■ oppositori cristiani, ma da ■ sicario prezzolato da quei conservatori di Roma i cui ideali Giuliano ■ to l'ultimo a difendere.

Lidia Storoni

L'intramontabile utopia slavofila

Per la santa Russia

Andrzej Walicki: «Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili», Ed. Einaudi, pag. 603, lire 90■.

Negli Anni Quaranta del secolo scorso molti fattori contrastanti, manifestatisi nello sviluppo della Russia preslavofila ■ Scerbatov, Karamzin, Pogodin e Odoevskij confluirono in due visioni del mondo precise e contrapposte, lo *slavjanofil'stvo* (slavofilismo) e lo *zapadničestvo* (occidentalismo) termini foggiati entrambi con intenti ■ quanto spregiativi dai rispettivi avversari. I. V. Kireevskij e A. S. Chomjakov, esponenti del primo orientamento — che chiamavano «*slavo-cristiano*», «*moscovita*» o «*russo autentico*» — insistevano sugli aspetti originali, ■ europei, della cultura e della storia ■.

Più convinti che il «secolo d'oro» appartenesse ormai al passato, gli slavofili credevano nel glorioso avvenire della sola Russia, nella superiorità della Chiesa ortodossa e del popolo russo, predestinato dalle ■ qualità etico-spirituali ad un ruolo dominante. La riforma del 1861, abolendo la servitù della gleba realizzò ■ dei punti ■ programma slavofilo e pose fine alla dottrina stessa, che tuttavia continuò ad esercitare la sua influenza ■ scrittori quali Dostoevskij, A. Grigorjev, N. Berdjaev. La vena slavofila, d'altronde, non sembra essersi completamente inaridita nemmeno ai nostri giorni, se nel 1972 l'ideologo A. Jakovlev, tra varie posizioni intellettuali errate condannò anche, citando numerosi esempi contemporanei, dei casi di risuscitato slavofilismo e di una concezione del passato patriarcale, nazionalistica, idealistica e religiosa (*Literaturnaja gazeta*, 15 novembre). Il libro di ■. Walicki, uscito a Varsavia nel 1964 e presentato ■ ai lettori italiani da V. Strada nella bella versione di Michele Colucci, appare quindi quanto mai attuale.

Dostoevskij, di Levine
(Copyright N.Y. Review of Books. Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

Muovendo dalla determinazione del posto spettante allo slavofilismo nell'evoluzione del pensiero ■ russo, l'autore analizza le tre principali correnti e procede quindi ad una serie ■ ■ fronti ■ il pensiero occidentalista, rappresentato verso il 1840 da Belinskij, Herzen, Granovskij e Kavelin, si da definire l'ambito della problematica comune. In una quarta parte, infine, Walicki dimostra la «*disutopizzazione* ■ dello slavofilismo e *in qual modo e perché* ■ *comportasse la disintegrazione dello slavofilismo quale visione del mondo globale, il suo evolversi in panslavismo e il suo ridursi a legittimazione ideologica di una variante specifica della via di sviluppo latifondistica*».

Oltre ad affrontare q■ temi, finora non adeguatamente approfonditi malgrado il loro innegabile impatto sullo sviluppo della Russia e le loro manifestazioni recenti e forse non ultime, l'autore dedica una cinquantina di suggestive pagine a due ■ satori tra i più originali dell'Ottocento russo — H■ e Caadaev —, e tra i più presenti nelle opere dei successori, da Dostoevskij e Cernyševskij a Solženicyn ■ Amal'rik. Soprattutto di Caadaev risulta vigoroso il ritratto intellettuale, con la sua concezione ■ mondo «*interessante esempio* ■ ■*tesi fra le idee dei cattolici e cattolicheggianti romantici (francesi e tedeschi) e il tradizionalismo preromantico, antilluminista*», ■ un'intuizione che gli consente ■ anticipare talune idee di Durkheim, e con una sua originale filosofia della storia, che sconvolge i valori invalsi.

Lia Wainstein

La parola dei Salmi

I Salmi, trad. di David Maria Turoldo, Ed. Dehoniane, pag. 333, lire 3000.

L'antica parola semitica, l'immortale poesia dei Salmi rito■ fra le novità librarie per merito di David Maria Turoldo, frate servita e poeta, rettore della comunità di Sant'Egidio a Sotto il Monte, nel Bergamasco.

Volenterosa, discreta, la sua versione «*lirico-metrica*» piace per la semplicità, l'intenso fervore contagioso e stimolante, la bellezza, l'efficacia di alcuni versi; sebbene il tentativo d'interpretare più sicuramente punti rimasti controversi e oscuri ■ secoli d'incessanti ■uzioni porti, talvolta, a illuminazioni parziali, a una chiarezza artificiosa; sebbene certi passi sembrino soluzioni un po' facili, come per uscire d'im■io; sebbene, in luogo di non necessarie ma utili note esplicative, alla ■ d'ogni brano s'incontrino chiose e citazioni forzatamente in chiave did■ messianica.

Sull'impegno scientifico ■ ricercatore e su quello artistico dell'interprete, in Turoldo prevale l'aspirazione a «*dare un contributo per riscoprire il gusto di pregare, gusto che abbiamo decisamente perduto (...) anche perché i testi offerti alla nostra preghiera erano e sono spesso negativi, quando non sono repellenti*».

Ecco ritrovata nei Salmi la «*preghiera che coinvolge tutta la vita e la storia dell'uomo*»: lode e contrizione ■ cuore, maledizioni, terrori ■ morte, inni accorati e di speranza, sempre illuminati da ferma fede e dottrina morale e pietà e senso di giustizia sociale. Ecco l'occasione ■ rinnovare l'antico modestissimo rito della preghiera ■ essenziale e intensa, «*sorgente e fomentatrice di armonia e carità*».

Se il compositore musicale la saprà cogliere, secondato dalla precisa scansione, meglio e più in fretta si diffonderà il messaggio. Indirizzato al credente, volentieri lo recepirà il lettore colto, trovandovi la vivida testimonianza d'un impegno, oltre che spirituale, letterario e civile.

a. a.

I limiti della denuncia

Nostri gialli

Augusto De Angelis: «Il Commissario ■ Vincenzi», Ed. Feltrinelli, pagine 491, lire 2800.

Gaetano Gadda: «Il complice del suicidio», Ed. Fabbri, pag. 156, lire ■.

In due si indaga meglio, Antologia gialla a cura di Alberto Tedeschi e Marco Tropea, Ed. Mondadori, pag. 771, lire 4500.

I gialli ■ *Scerbanenco vengono da lontano. Dai rotocalchi femminili milanesi degli Anni 30 che gli avevano insegnato velocità e mestiere.* ■ *anche dalle avventure milanesi di un certo commissario De Vincenzi scritte da un giornalista-commediografo nel '35. Si chiamava Augusto De Angelis, morì giovane nel '44 e nel dopoguerra una bella ragazza, Monica Vitti, recitava certi suoi atti unici spogliandosi molto in un teatrino dei ferrovieri su un Lungote*■.

Erano storie di fantasmi, mi pare, in vecchie ■ *intagliate o piccoloborghesi: gli stessi arredi, la stessa aria polverosa e disfatta dalla monotonia che comanda* ■ *ai personaggi dei tre gialli* ■ ■ *Angelis ripubblicati adesso da Oreste Del Buono per Feltrinelli. Ce li riproporrà presto anche la televisione con Paolo Stoppa e Giuliana Calandra e speriamo che l'atmosfera rimanga: la Milano di Porta Garibaldi, alberghetti antiquati, poliziotti che arrivano in tram o se d'urgenza in taxi, un commissario convinto che la verità è psicologica, proprio come* ■*Maigret.*

Teatro, cinema e giallo, allora, leggevano francese. Il fascismo, che vietava la cronaca nera, obbligò De Angelis a far recitare nei suoi libri tanti personaggi stranieri, che guastano ■ *poco le cose e le fan troppo macchinose. Ma tutto il resto è giusto, cioè i soliti umili e* ■ *protagonisti dei «pasticciacci» di cronaca italiana e i paesaggi, i gesti, l'aria.*

Dalla Milano Anni ■ *a quella d'oggi, con le bande meridionali ed i ricettatori locali. Ma questa storia de Il complice* ■ *suicidio, dopotutto è una storia d'amore (è stata premiata l'anno scorso a Cattolica al «Concorso del giallo inedito») raccontata seguendo il filo realista e romantico di nights ed entraîneuses, San Vittore, baretti equivoci, questura e carabinieri, drogati e ladri d'auto, leggere e pistolieri. L'ha scritta Gaetano Gadda, giornalista anche lui e in origine le ave*■ *un titolo molto bello «Il gallo, la luna, il vino» che poi gli hanno fatto cambiare.*

Gadda scrive liscio, paziente, sensibile. ■ *un ricettatore che s'innamora della ragazza di un killer e che allora vuol liberarsi della moglie. Tutto qui ma dunque, come per De Angelis, perché dire che in Italia non è possibile scrivere un «giallo»? Certo un poliziesco di denuncia* ■ *l'americana non lo stamperebbe nessuno; un poliziotto cattivo garantisce sequestro e incriminazione, e così anche disegnare* ■ *magistrato* ■ *intelligente, un carabiniere impigrito in provincia tra rispetto e mangiate,* ■ *politica maneggione e maneggiante. Escluso questo, dunque — e si vede che le difficoltà non sono migliorate, come costume, dal '38 ad oggi — restano ancora storie di delitti comuni, di delitti per interesse, di delitti poveri insomma. E allora abbiamo in compe*■ *degli scrittori intelligenti e disperati:* ■ *certi cronisti americani degli Anni 30.*

In due ■ *indaga meglio, è* ■ *raccolta centrata su «coppie» di investigatori. Non quelle famose come Wolfe e Goodwin, i* ■ *Queen,* ■ *Cool e Lam, Mason e Drake. Ma coppie forse più stimolanti, perché per molti inedite. Gli autori sono Palmer, Webb, Martin, Amos, Harrington.*

Claudio Savonuzzi

Tenerezze e gaffes di un reazionario

Jean Anouilh: «Diario Pubblico», Ed. Rusconi, pagine 166, lire 2600.

Non inganni ■ titolo così promettente: Anouilh non ha abdicato alla sua ■ riservatezza e questo suo *Diario Pubblico* non attenua l'evasività della famosa battuta con cui il drammaturgo è sempre riuscito a scoraggiare la curiosità del pubblico e le congetture dei critici: «*Non ho biografia e me ne rallegro* ■ *molto*». Eppure, almeno nel caso di uno scrittore eclettico e volubile come Anouilh, che si è alternativamente espresso ■ ■ della commedia rosa, nera, brillante, amara, suscitando più am■ che entusiasmo e sconcertando per i suoi imprevedibili mutamenti d'ispirazione, curiosità e congetture sarebbero più ■ l■time.

A tutt'oggi, malgrado qualche serio tentativo d'interpretazione, il comune denominatore delle sue numerosissime *pièces* e la linea evolutiva che va dal lontano esordio dell'*Hermine* ai recenti *Poissons rouges* e *Le Directeur de l'Opéra* restano molto evanescenti e qualunque giudizio globale sul fenomeno Anouilh risulta poco convincente. Lette di seguito, le ■ ■ giornalistiche che questo *Diario Pubblico* per la prima volta riunisce (interviste, prefazioni, divagazioni, ricordi che datano dal 1940 al 1973) consentono ■ di definire la misura di una vocazione teatrale intesa come pratica ascetica — o patto col diavolo — a cui è giusto ridurre tutta una vita.

Anche se ■ viene mai esattamente definita, si avverte ■ queste pagine una concezione mistica del teatro: il palcoscenico — anzi, ■ sala, perché è indispensabile la presenza attiva del pubblico — è il luogo privilegiato della realtà, della miracolosa sublimazione delle infinite possibilità della vita, del rito ■ dell'unica vera religione sociale. Nulla di nuovo in tutto ciò, se non forse l'accento accorato, la profonda sincerità della convinzione che pervade gli affettuosi ritratti degli attori che ha ammirato, i Pitoëff, Dullin, Suzanne Flon; ■ ri■ degli autori di cui si è nutrito, Cocteau, Pirandello, Giraudoux; la commossa, delicatissima rievocazione della morte di Molière.

Molto ■ ispirate sono invece le riflessioni «politiche» di questo «*burlone misantropo*» che si professa «*non conservatore, ma sicuramente reazionario, perché l'avvenire è la reazione*»: non è davvero il caso di parlare di scandalo. ■ si augura Alfredo Cattabiani nella sua nota introduttiva. Certi ■ tati paradossi (Luigi XVIII, acuto e tollerante, che restituisce ai francesi la perduta libertà; la riabilitazione dell'arcivescovo Péréfixe, l'accanito censore del *Tartufe*; l'incongrua ■ contro la rousseauiana «volontà generale»; la difesa della monarchia per la sua capacità di ■ giovani rampolli aristocratici ■ troni decrepiti e alla testa ■ eserciti esangui) possono provocare soltanto il disagio ■ *gaffes*; e addirittura rafforzare il ■ spetto che, con la sua osservazione che nel teatro ■ Anouilh da *Antigone* in poi «*la perfezione del mestiere nuoce alla densità del significato*», P.-H. Simon ci ■ se voluto elegantemente avvertire che era ormai proprio quella provvidenziale perizia a garantirne l'unica salvezza.

Giovanni Bogliolo

La fortuna di Gian Pietro

Continua la tardiva «fortuna» critica di Gian Pietro Lucini, di cui ■ susseguono ormai con regolarità le ristampe. Sono ■ ■ qualche mese ■ pubblicazioni (utili) delle schede critiche raccolte da Glauco Viazzi, in *Libri e* ■ *scritte* (ed. Guida) e *Per una poetica del simbolismo* (ed. Guida): testimoniano rispettivamente della sua attenzione alla ■ratura contemporanea, con battagliero spirito ■ critico militante, e della sua esigenza insieme a teorizzare.

Testi che tanto più confor■ l'idea di Lucini «*sperimentatore europeo di tutte le direzioni decisive della cultura del suo tempo*», formulata con acutezza dal Sanguineti. E di Lucini critico, il suo cultore più appassionato, Terenzio Grandi, che è anche ■ conservatore dei suoi manoscritti, offre, in una edizione filologicamente corretta il capolavoro: *L'ora topica di Carlo Dossi* (ed. Ceschina), che veniva proposto come «*saggio di critica integrale*».

Ancora Glauco Viazzi, dopo aver sintetizzato in una raccolta di saggi, *Studi e documenti per Lucini* (ed. Guida) il ■ lungo interesse critico per questo autore, ha riproposto recentemente *I drami delle maschere* (ed. Guanda), che rivela anche le qualità ■ scrittore ■ proprio — di poeta in particolare, felice inventore ■ «verso libero» — che a Lucini la critica ha, a lungo, conteso. Così come lo rivela la riedizione curata dal Cordié del *Gian Pietro da Core* (ed. Fabbri), sul versante della prosa: nel romanzo in cui Lucini sfogò le sue passioni contrastanti di rivoluzionario anarchico e ■ aristocraticissimo letterato.

g. dev.

Gli "amori,, di Kundera

Un acre, interessante scrittore cecoslovacco, sgradito al regime ■ Praga

Milan Kundera: «Amori ridicoli», Ed. Mondadori, pag. 274, lire 3200.

Sarà bene che chi ha — e sa di avere — tendenze autodistruttrici, ■ legga i bei racconti raccolti nel volume *A■i ridicoli* di Milan Kundera: può trovare la ricetta per danneggiarsi accuratamente quanto irrimediabilmente, e ■ ■ modo stuzzicante, piacevole come un gioco. Per procurare a se stessi avarie pericolose, è necessario possedere ■ qualità neppure tanto rara: bisogna saper recitare, vestire i panni di un personaggio il più possibile dissimile da come si è (o, almeno, si ■ di essere). Se il personaggio non reciterà alla perfezione, non importa: è però indispensabile che la sua recitazione sia costante, ininterrotta.

Eduard, ■ esempio (il racconto è «Eduard e Dio»), finge ■ credere in Dio per conquistare un'attraente bigotta, poi per sfuggire alla provocazione amorosa di una vecchia e subito dopo per inasprire la provocazione rifiutata e trasformare il malumore in un rapporto eccitante.

E così accadrà al protagonista ■ «Che i vecchi morti cedano il passo ai nuovi ■ ti». Dopo tanti anni ritrova una signora che gli piacque quand'era studente (la signora è quasi cadente, ha problemi che si ammatassano fra la scomparsa della tomba del marito e la intolleranza adolescenziale, gelosa del figlio). Per distruggere il ricordo ■ ■ tempo e ■care l'amaro fino al disgusto, dovrà recitare la parte del sentimentale ■ vuol recuperare un momento felice del passato e coinvolgere l'attempata vedova in una disadorna scena d'amore.

Ma il più importante di questi racconti, e anche il più avvincente è, a nostro parere, «Il gioco dell'autostop». Una brav■ figliola «recita» col suo ■ la parte della ■ facile e volgare: lui prende gusto al gioco e sostiene il ruolo ■ giovane dedito a rozze avventure. Irretiti dalla loro parte, trascineranno convulsamente il gioco ■ ■ miserabile scambio di molestie e di accuse.

Kundera (che è nato a Brno, nella Moravia, quarantaquattro anni fa) è un buon narratore, oggi sgradito al regime: qualche tono sentenzioso, nella sua prosa, sta tutt'altro che ■ fa pensare a certe suppellettili massicce dei caffè cecoslovacchi, ■ sussiego simpatico. In Italia, nel ■, con una ■sionata prefazione di Louis Aragon, uscì *Lo* ■, un romanzo. Sulla copertina del volume che abbiamo ora indicato, c'è un quadro di Richard Lindner che rappresenta ■ uomo e una donna simili agli uomini e alle donne di Kundera: con il viso — che si indovina acre — trasformato in ■ maschera dall'effimero, dipinto sorriso.

Rossana Ombres

Kandinsky teorico e poeta

Wassily Kandinsky: «Tutti gli scritti», Ed. Feltrinelli, lire 15.000.

«*Il colore è il tasto, l'occhio è il martelletto, l'anima è lo strumento dalle corde innumerevoli*», scriveva ■dinsky nella sua ■ *Dello spirituale nell'arte*. Eravamo nel 1911 e il maestro tracciava una teoria del colore il cui «pulsare» associava ai suoni musicali. In quel periodo Kandinsky (un anno prima aveva realizzato la ■ prima opera astratta) ■ s'era ancora posto il problema della forma, che comincerà a ■dificare nel 1914, per portare a termine soltanto nel 1926, anno in cui *Punkt und Linie zu Fläche* (che ora appare assieme agli altri scritti teorici e alle lezioni tenute alla Bauhaus, tradotte per la prima volta direttamente dai manoscritti) vede la luce a Monaco.

Punto e linea nel piano (pubblicato per la prima volta in Italia da Adelphi alcuni anni fa) doveva rappresentare, secondo Kandinsky, la prosecuzione organica del suo *Spirituale* e codificare quella che aveva già definito «scienza dell'arte» e in cui venivano formulati i principi per «*una nuova arte che comprende tutte* ■ *arti*». In quest'opera, infatti, sono presi in ■ il punto e la linea, prima astrattamente, poi in riferimento al piano, e definiti i valori espressivi: le tensioni delle varie combinazioni geometriche e libere, il rapporto tra segno e colore e la loro analogia ■ i ■ ni e ■ sensazioni fisiche.

«*Oggi un punto in pittura può dire più di una figura umana. Il contatto di un triangolo acuto con* ■ ■*chio,* ■ *ha un effetto minore di quello dell'indice di Dio con quello di Adamo in Michelangelo*», sosterrà in un articolo scritto nel 1933. Ma con questa affermazione Kandinsky non vuole sostenere che la forma debba avere prevalenza sul ■: tornerà infatti spesso su questo tema («*Occorre* ■ *chiaro che,* ■ *io mi occupo della forma, lo faccio per penetrare all'interno della forma stessa*») per dire che l'una e l'altra ■ strettamente collegate e che, ■ la prima rappresenta la materia, la seconda è ■ spirito. Egli avverte anche che il metodo analitico, la formulazione ■ regole ■se non possono portare che alla morte stessa dell'arte. Non si stancherà di ripetere che l'opera d'arte è frutto sia della logica sia dell'intuizione: «*Diffidate della pura ragione in arte e* ■ *cercate* ■ *capire l'arte seguendo il pericoloso cammino della logica*».

Questo a nostro ■ ■ sembra il punto centrale delle teorie di questo grande maestro che, come sostiene Philippe Sers nella presentazione, «*non sono prive di contraddizioni e contraddistinguono spesso un pensiero alla ricerca di se stesso*», ma rappresentano tuttavia un contributo fondamentale alla comprensione dell'arte.

a. mic.

La nuova gestione del Torino si è iniziata in clima festoso

Fabbri a colloquio con Bui sul campo di Venaria (foto Moisio)

Primo giorno di Fabbri con applausi dei tifosi

Il trainer definirà a fine stagione il contratto per l'anno prossimo - "Non ci sono problemi — dice il tecnico — sarei io a dover pagare Pianelli per ringraziarlo"

Prima giornata di Edmondo Fabbri al Torino. Una giornata intensa, carica d'emozioni, un rituffarsi anima e corpo nel mondo del calcio che il trainer aveva momentaneamente dimenticato tra i campi di Castelbolognese. «Mondino» è stato ufficialmente presentato alla stampa ieri mattina presso la sede granata. Il tempo sembra essersi fermato per Fabbri che compare di fronte ad un nugolo di cronisti con quella voglia di lavorare, quell'entusiasmo del principiante. Fabbri torna al Torino dopo cinque anni d'attesa snervante. «*Speravo di rivedere queste mura* — ha esordito l'allenatore — *fin dal giorno seguente alla mia partenza*».

Elegante, cordiale, affabile, Fabbri non è riuscito a nascondere una comprensibile emozione. Dopo pochi istanti d'imbarazzo però il successore di Giagnoni ha dato vita ad un lungo colloquio esponendo dettagliatamente programmi ed aspirazioni per il futuro.

— Lei s'aspettava — gli è stato chiesto — questa seconda chiamata da parte del Torino?

«*Sinceramente no* — ha risposto Fabbri —. *Il Torino aveva un allenatore molto bravo che aveva ampiamente dimostrato di meritare il posto. Negli ultimi tempi invece, leggendo i giornali, ho capito qualcosa. E' rinata in me la speranza, ma provavo dispiacere quando pensavo ad un possibile licenziamento di Giagnoni, un vero amico. Giagnoni invece aveva altre intenzioni. Non voleva rimanere al Torino ed egoisticamente devo ammettere d'essere felice di questa fortuna che mi è capitata*».

— E' consapevole delle difficoltà che le si presenteranno assumendo questo incarico? Giagnoni era idolatrato da una parte dei tifosi. Molti lo rimpiangono, è un compito delicato il non far rimpiangere un uomo che ha lasciato un segno notevole nel cammino del Torino...

«*Il calcio continua. Gli allenatori passano, le società rimangono. Sono convinto che si potrà nuovamente lavorare in tutta tranquillità*».

Fabbri ha ritrovato ai suoi ordini diversi giocatori: da Ferrini a Fossati, Cereser, Agroppi, Rampanti, Sattolo, Pulici, Lombardo. Ha fiducia nelle possibilità della squadra. Dal naufragio in campionato ci si può risollevare in fretta. Per il tecnico Giagnoni non ha colpe specifiche. «*Ha ragione Pianelli quando dice che il Torino quest'anno è partito con il piede storto. Infortuni e sfortuna hanno condizionato il rendimento della squadra. Ora è giunto il momento di ricominciare, di mettere una pietra sul passato. Io dovrei dare uno stipendio al Torino per questa magnifica occasione che mi ha offerto*».

Fabbri ha dunque parlato con umiltà ripetendo spesso concetti già espressi in questi giorni, trasognato ancora della realizzazione di questo sogno. Le domande sono poi state indirizzate su termini concreti. «Mondino» ha sorriso alle parole «stipendio» e «contratto» cercando con un'occhiata viva il repentino aiuto del general manager Bonetto. «*Non è stato stipulato* — ha detto allora Bonetto — *un contratto triennale con Fabbri. Per ora il tecnico è legato con il Torino fino al termine della stagione. Dipenderà poi dallo stesso Fabbri e dal presidente Pianelli prendere di comune accordo delle decisioni per la prossima stagione*».

Fabbri ha troncato abilmente l'«imbarazzante» dialogo rivelando un particolare simpatico. Poche ore prima «Mondino» aveva voluto salutare telefonicamente Giagnoni: «*Gustavo* — ha detto — *mi ha confermato che non intendeva rimanere alla guida del Torino. Ho voluto ringraziarlo ed augurargli buona fortuna. Giagnoni è un uomo d'una rettitudine eccezionale*».

Due ore più tardi Fabbri era già a Venaria Reale sul terreno della «Cremodora» per prendere contatto con i giocatori ed i tifosi accorsi in gran numero. Un lungo applauso ha salutato l'ingresso in campo del tecnico. Fabbri, in tuta, s'è limitato ad assistere all'allenamento in partita lasciando i compiti arbitrali a Cancian. Il Torino, con ritrovata vena, s'è imposto su una formazione dei dipendenti dell'azienda con il sonante punteggio di 11-0. Fabbri ha inizialmente presentato uno schieramento che comprendeva gli innesti di Bui e Ferrini ed ha poi utilizzato nella ripresa Graziani e Mascetti.

Al termine della seduta c'è stato un simpatico, spontaneo, incontro con i tifosi. «Baffo» Sandrone, uno dei più noti esponenti dei «Fedelissimi», ha detto rivolgendosi al tecnico: «*Giagnoni ci ha assicurato che lei farà per il Torino senz'altro qualcosa in più rispetto a lui. Per noi quel "qualcosa" significa lo scudetto. Di tutto cuore le auguriamo buon lavoro*». Dalla folla sono partite frasi che testimoniano di una calorosa accoglienza. Fabbri più tardi appariva negli spogliatoi rinfrancato e persino un po' sorpreso per questa manifestazione di stima e d'affetto. Parlando della squadra il trainer ha poi detto: «*Non è in crisi, ha soltanto bisogno d'un po' di tranquillità. Ci sono le premesse per far bene. I ragazzi devono però aumentare il passo e trovare un giusto equilibrio. Ho visto una squadra attenta e un po' curiosa. E' normale che il "nuovo venuto" susciti un certo interesse. Ho impiegato dopo Mascetti e Graziani perché in partenza volevo lavorare con un'impostazione ben precisa, con uomini che già conoscevo. E' chiaro che non escludo in futuro l'inserimento degli altri giocatori a mia disposizione*».

Con queste parole Fabbri ha fatto capire di volersi affidare contro la Sampdoria ad una squadra che comprenda Ferrini e Bui. Da domani il Torino tornerà stabilmente al Filadelfia.

Ferruccio Cavallero

IL FATTO TECNICO

Nel futuro dei granata due i ruoli da coprire

Ci fu un periodo, dopo la sciagura di Superga, in cui il Torino pareva un avamposto del West, con presidenti d'assalto ed un turbinio di allenatori-sceriffi, giocatori legati in bande turbolente: arrivò Pianelli con l'autorità dell'uomo della legge a dare ordine e serenità. Adesso il presidente non può ignorare il molto che non coincide più con le sue intenzioni di partenza. Cambiare allenatore, come è stato fatto con il ritorno di Fabbri, non è tutto: certe situazioni potrebbero ripetersi in futuro se non miglioreremo la struttura del club. Il «male tecnico» che sta minando la salute del Torino è in cammino da tempo.

STAFF — *Quando Pianelli assunse la guida del club, la Pianelli & Traversa non aveva ancora raggiunto lo sviluppo odierno; lo stesso presidente era più giovane, senza acciacchi, più entusiasta. Adesso non ha certo abbandonato il Torino, ma i più assidui attorno alla squadra sono il vicepresidente Traversa ed il segretario Bonetto. Anche il secondo ha impegni di responsabilità con Cascine Vica, perciò si sente la necessità di un general manager a tempo pieno, che lavori in sintonia con il presidente e l'allenatore, ma solo per la società calcistica ed attorno alla squadra.*

MISTERI — *Fra i molti «misteri» che circondano il Torino, il maggiore riguarda Claudio Sala. Non è possibile che un giocatore «salti» due stagioni come è accaduto ad eccede all'interno granata. I suoi malanni sono ricorrenti, le prestazioni a livello di fantasma (per chi ricorda quanto vale Sala). Va fermato, subito, e messo in cantiere. Che l'atleta abbia contato in un miracoloso recupero conservando sempre una speranza per i mondiali è umano, ma ora anche lui deve arrendersi all'evidenza. E' uno dei pochi fuoriclasse giovani del nostro football, per il Torino è un capitale che sta svanendo. La medicina sportiva italiana è valida; non è possibile che Sala non venga rimesso in sesto. Se il Torino ha un problema di assistenza medica (anche qua non si discutono le capacità, ma il tempo disponibile), deve risolverlo.*

LA SQUADRA — *La società deve risolvere la situazione dei giocatori anziani. E' duro, ma il momento del distacco dal football prima o poi arriva. Per lo meno il distacco dalla maglia di titolare. I «vecchi» saranno ancora graditi a tutti (Fabbri compreso, crediamo) solo se accetteranno in partenza un ruolo di rincalzo, in modo che ogni loro esclusione non diventi un dramma che coinvolge tutti, partendo da quella «valle dell'eco» che è via Filadelfia. Considerando possibile il pieno recupero di Sala, ed infondate le voci sulla «perdita» di Salvadori, il Torino ha due ruoli incerti quelli di libero e di ala tornante (o di mediano di spinta, se la maglia numero sette va a Salvadori stesso).*

PUNTI FISSI — *Possono essere considerati tali (indichiamo fra parentesi, di ciascuno, l'età*

Claudio Sala

che avranno all'inizio della prossima stagione) Castellini (29), Lombardo (34), Mozzini (23), Zecchini (25), Salvadori (24), Rampanti (25), Graziani (22), Sala (27), Pulici (24). Un bel gruppo di elementi, a prescindere dalla scadente forma generale attuale. Gli anziani sono Sattolo (che ne avrà 38), Ferrini (35), Bui (34), Mascetti (31), Agroppi, Cereser e Fossati (30). Considerato che Pasquali non è ancora maturo ed andrà in prestito in B, rimangono il ventitreenne Figino destinato a sostituire Sattolo, il ventiduenne Mantovani detto l'oggetto misterioso, e Vernacchia, 23 anni. Posto che quello di libero è un compito di esperienza, è pure il ruolo più delicato da coprire nel futuro del Torino, dato che Zecchini è meglio come stopper. Si potrebbe provare Mascetti in questo finale di stagione. La maglia numero sette non può più andare a Rampanti, il quale merita l'otto, merita di potersi muovere in una zona diversa del campo, con altre responsabilità. Che Rosario si sia stancato di andare a «coprire» la zona di Sala è pacifico, oltre che comprensibile.

ACQUISTI — *Spetta alla società decidere programmi e secondo delle possibilità, ma ci pare che lo schema di partenza per la campagna acquisti non possa discostarsi molto da quello indicato. Ripetiamo che c'è molto più da vivificare, da rigenerare, che da comprare: il Torino deve fare il massimo sforzo a livello di club affinché anche questi giovani — da Lombardo a Graziani, da Mozzini a Pulici, da Salvadori a Rampanti — non giungano ai trent'anni ancora con l'etichetta di «speranze», sognando maglie azzurre, masticando il dubbio che in altre società sarebbero arrivati in Nazionale. Per arrivare a questo il punto di partenza è un club più efficiente, più autoritario. Anche fra i dirigenti, occorrono dei professionisti a tempo pieno. Altrimenti, sarà una illusione.*

Bruno Perucca

La Juventus a Marassi priva di Capello che si è fratturato il naso in allenamento

Ieri durante la partita contro la squadra juniores - L'impiego di Fabio contro il Genoa sarebbe un rischio: i candidati a sostituirlo sono Viola e forse Altafini - Anastasi è in forma

La Juventus a Marassi dovrà fare a meno di Fabio Capello, uno dei suoi punti di forza: nel corso dell'allenamento in partita di ieri, contro la squadra juniores, il centrocampista bianconero si è prodotto una frattura al setto nasale. Il dott. La Neve ha detto: «Capello potrebbe anche scendere in campo, ma il minimo colpo a Genova potrebbe rendere la sua guarigione molto più complicata». Perché rischiare? Anche se Vycpalek non si è ancora definitivamente pronunciato in proposito, l'impiego di Capello a Marassi è praticamente da escludere. Per la sua sostituzione i candidati sono due: Viola ed Altafini (il primo sembra avere le maggiori probabilità di scendere in campo).

Com'è andato l'incidente? C'è stato un cross dalla destra del giovane Agresti. Capello si è lanciato per intercettare la palla, a due passi da lui c'era Mesiti. Quest'ultimo, visto che era battuto sul tempo, si è arrestato all'improvviso e Capello gli è finito addosso, picchiando il naso contro la nuca dell'avversario. Si è capito subito che si trattava di un incidente serio. Il massaggiatore De Maria ha prestato le prime cure al giocatore, poi lo ha aiutato a rientrare negli spogliatoi. Capello sanguinava abbondantemente: toccandosi il naso si è ridotto da solo la frattura. L'esame radiografico, effettuato successivamente dal prof. Solero, ha confermato l'infrazione ossea.

Un brutto colpo per la Juve, che domenica vuol vincere a tutti i costi. I bianconeri sono concordi: lo scudetto è ancora raggiungibile, ma ogni domenica bisogna scendere in campo per i due punti, indipendentemente dall'avversario. Una sconfitta, a questo punto, potrebbe tagliare definitivamente fuori la Juventus dal giro-scudetto, anche perché il morale dei giocatori, attualmente abbastanza alto, ne risentirebbe parecchio. Quindi, nessuno si fa illusioni: anche il pareggio, in trasferta, non basta più.

A Marassi, com'è noto, rientrerà Anastasi, che ha scontato la squalifica. Dice: «Spero finalmente di aver "chiuso" con la sfortuna. Ne ho avuta davvero parecchia, finora. Prima quella micidiale alla schiena contro la Svizzera, poi una forte contusione al torace a Cagliari, quindi la brutta giornata di Firenze. E, per finire, la squalifica. In questo momento alla Nazionale non penso, penso soltanto alla Juventus. Secondo me, possiamo ancora farcela, ma da questo momento al termine del campionato dovremo dare il massimo senza eccezioni. E' quasi un mese che la Juve non segna su azione e questo, sinceramente, mi preoccupa. Non capisco che cosa stia succedendo. Comunque la serie è durata anche troppo, è ora di tornare in gol. Rientro proprio per questo: per segnare, o per far segnare qualche mio collega dell'attacco. Ogni domenica, in pratica, ci attende un match decisivo, occorreranno i nervi saldi. Se riusciremo a raddrizzare la situazione, che non è affatto compromessa, poi si potrà pensare alla maglia azzurra. Ma soltanto allora. Domenica, intanto, dovrò preoccuparmi di Rosato, che è duro e grintoso, anche se quasi mai i suoi falli hanno l'impronta della cattiveria».

Rosato è in forma, ma lo è anche Anastasi, che nella partita di ieri mattina contro i juniores ha messo a segno cinque delle sette reti dei titolari (le altre sono state realizzate da Causio e Cuccureddu). La squadra si è schierata così: Piloni (Zoff era fra gli allenatori); Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega. Altafini è poi entrato in campo quando Capello si è infortunato. Anche José avrebbe voglia di giocare a Marassi, ma Vycpalek forse teme che con lui in squadra sarebbe una Juventus troppo sbilanciata in avanti. Oggi si saprà qualcosa di più preciso.

r. s.

Contro il Cesena

Re Cecconi rientra?

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 7 marzo.

(m. b.) Maestrelli si trova alle prese con una serie di problemi che riguardano lo schieramento da opporre al Cesena. L'assenza dei terzini titolari (Martini squalificato, Petrelli infortunato) si aggiunge alle imperfette condizioni fisiche di Nanni, rimasto coinvolto lunedì scorso in un incidente d'auto. Fra le varie ipotesi, il trainer ha ventilato il ritorno di Re Cecconi che sembra ormai guarito dall'infortunio alla caviglia che lo ha tenuto per tanto tempo lontano dai campi di gioco.

Frattanto la società, attraverso il presidente Lenzini, ha deciso di protestare ufficialmente con la televisione per «*il parziale atteggiamento assunto dalla Domenica Sportiva sul calcio di rigore assegnato alla Lazio durante la partita con la Fiorentina*». «*La Lazio non credo meriti un simile trattamento* — ha commentato Lenzini — *hanno perfino censurato una parte delle dichiarazioni di Maestrelli. Consegnerò personalmente la protesta scritta della società al direttore del telegiornale*».

Fermo domenica, rientrerà contro la Lazio

Un compromesso per Mazzola

Masiero, dopo un colloquio col giocatore e il medico, ha confermato la formazione - Sandrino quindi non giocherà a Foggia

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 7 marzo.

(g. l.) Sandro Mazzola non parte per Foggia e non giocherà domenica in campionato. Il capitano nerazzurro rientrerà però sicuramente contro la Lazio. Stamane ad Appiano Gentile, dopo l'allenamento, si è tenuto un vertice a tre fra Masiero, Mazzola e il dott. Quarenghi, durato circa un'ora: è stato un colloquio franco e aperto durante il quale è maturata la decisione che in definitiva è un compromesso, un armistizio. Per il momento Masiero e Mazzola si sono rappacificati. Certo all'inizio della settimana sembrava che fra i due si fosse giunti ad una rottura definitiva anche se, personalmente, non credevamo che l'Inter potesse privarsi tanto a cuor leggero di un giocatore di classe come Sandrino. Specialmente ora che la squadra è in progresso e stanno arrivando gli scontri diretti.

Masiero ha capito che il capitano può essergli ancora molto utile: d'altra parte poiché Mazzola non gioca a Foggia non essendo del tutto ristabilito, il trainer aggira l'ostacolo ed è in grado di confermare la squadra che l'ha convinto contro il Torino: anche se, a nostro avviso, sarebbe meglio evitare gli squilli di tromba e le fanfare perché l'Inter si è espressa al meglio quando il Torino si è trovato ridotto in dieci.

Nello stesso tempo Mazzola esce a testa alta dalla burlana di questi giorni. La promessa di Masiero di farlo rientrare contro la Lazio è un riconoscimento del valore e della personalità del nerazzurro. Il giocatore è uscito dal colloquio rasserenato. Era allegro e non pensa più di essere caduto a fine stagione: godrà di una vacanza di tre giorni e lunedì riprenderà ai massimi. «Sto bene ma non sono al cento per cento — ha spiegato Sandrino — dobbiamo affrontare un ciclo di partite difficili e quindi è inutile rischiare a Foggia».

Masiero dopo aver confermato che Mazzola giocherà contro la Lazio ha voluto precisare: «Il risveglio dell'Inter si era verificato già nella partita di Coppa Italia contro il Bologna: e allora c'era Mazzola. Questo ho detto e ripetuto in questi giorni. L'Inter ha bisogno di Mazzola, del miglior Mazzola. Ci attendono importanti impegni e appena Sandro sarà perfettamente guarito riavrà il suo posto». A Foggia Masiero farà rientrare Facchetti. Al terzino dovrebbe lasciare il posto Scala che siederà in panchina. Il portiere di riserva sarà Martina poiché Bordon accusa dolori a un ginocchio.

● IL CATANIA ha battuto la nazionale svedese per 1-0. La rete è stata segnata da Spagnolo.

● IL BOLOGNA ha superato in amichevole il Boldklub Copenaghen per 4-0. I gol sono stati realizzati da Novellini (2), Cresci e Massimelli.

● LA DISCIPLINARE esaminerà oggi la denuncia a carico della Sampdoria, del giocatore Rossinelli e del consigliere accompagnatore Stagno. Rossinelli è accusato d'aver tentato di falsare il risultato del controllo antidoping dopo la gara con il Vicenza.

Zaniboni (Cesena) investito da un'auto

Cesena, 7 marzo.

(r. r.) Il Cesena, in vista dell'incontro casalingo con la capolista Lazio, sta trascorrendo una settimana piuttosto sfortunata. Dopo l'intervento chirurgico subito da Frosio allo zigomo destro per un incidente di gioco con Borango e quello subito ieri dal terzino Ceccarelli, che è stato operato al menisco mediano della gamba destra dal prof. Bartoloni, oggi è stato vittima di un leggero incidente lo stopper Zaniboni, il quale, mentre si accingeva ad attraversare una centralissima via della città, è stato investito da un'auto.

Fortunatamente per il giocatore non ci sono state complicazioni. Trasportato all'ospedale Bufalini di Cesena, il giocatore dopo le cure del caso è stato subito dimesso.

I discesisti si sono trasferiti in Cecoslovacchia

Iniziato con lo slalom femminile l'ultimo weekend della Coppa

(Dal nostro inviato speciale)
Stary Smokovec, 7 marzo.

La Coppa del Mondo è arrivata alla sue ultima tappa. Ci si ritrova nei Tatra che a quattro mesi di distanza dai Campionati mondiali di sci nordico, rispolverano le loro attrezzature diventate ora complete e funzionali, per salire alla ribalta commercialmente più redditizia dello sci alpino. La struttura organizzativa di base è rimasta valida e solida, e ancor più la si è apprezzata venendo dall'organizzazione talvolta norvegese, attraverso quella volenterosa ma tecnicamente deficitaria dei polacchi.

Le ragazze provenienti dall'Italia dove non sono riuscite a gareggiare — abbiamo il record delle prove annullate con due delle tre maschili, una delle due femminili, e la bellezza di quattro concorsi di Coppa Europa — sono state messe subito sotto per disputare uno slalom spettacolo. E' successo che chi ha patito il viaggio un po' avventuroso da Zurigo ha gareggiato per onor di firma, e così la classifica si ritrova scarna e priva di elementi di assoluto spicco come Fabienne Serrat, Claudia Giordani e Christa Zechmeister. Ha vinto con pieno merito Rosi Mittermaier che ha prevalso con un po' di fortuna su Danielle Debernard, la diciannovenne «anziana» della squadra francese.

In chiave italiana è chiaro che non mancheranno critiche a getto in quanto su quattro partenti soltanto Sieglinde Zammer è arrivata, sedicesima e piuttosto lontana. Claudia Giordani è uscita dopo quindici porte della prima «manche», battuta soltanto da Patrizia Siorpaes che ne ha fatte dieci.

Cristina Arigoni ha lamentato nuovi dolori al ginocchio infortunato e non è riuscita nemmeno a portare a termine la prima discesa.

Domani la Coppa del Mondo femminile si chiude con lo slalom gigante. Dovrebbe essere una prova più regolare con ventiquattr'ore alle spalle per riassestare equilibri perduti, e non c'è ragione di escludere che le protagoniste mancate di oggi si rifacciano in fretta. Magari anche Claudia Giordani che ad ogni gara mancata si vede condannata da molti, ma che all'occasione seguente riesce sempre a smentire tutti.

Oggi malgrado il viaggio piuttosto faticoso per le formalità doganali, tutti gli atleti si sono allenati sul pendio di gara dove si disputerà sabato lo slalom gigante. Si gareggia a Skalnaté Pleso, qualcosa come «lago d'acciaio» nella traduzione letterale, ma assai più dolce nella realtà di un paesaggio stupendo. Le piste sono lunghe e impegnative, il fondo ben consolidato da una pioggerellina che la settimana scorsa ha assestato la neve dei mesi passati.

Giorgio Viglino

Classifica: 1. Rosi Mittermaier (Ger.) 88"07; 2. Debernard (Fr.) a 7/100; 3. Wenzel (Lie.) a 42/100; 4. Morerod (Svi.) a 1"13; 5. Emonet (Fr.) a 2"78; 6. Lukasser (Au.) a 3"84; 7. Jager (Svi.) a 4"28; 8. Sackl (Au.) a 4"56; 9. Chalvin (Fr.) a 4"95; 10. Eberle I. (Au.) a 5"78; 16. Zammer (It.) a 8"88.

Mancano Merckx e Gimondi

Milano-Torino con 130 iscritti

Milano, 7 marzo.

Alla chiusura delle iscrizioni per la Milano-Torino, in programma dopodomani, risultano partecipanti alla «classica» d'apertura del ciclismo nazionale circa 130 corridori.

Mancheranno Merckx e Gimondi, che saranno impegnati da sabato nella Parigi-Nizza a tappe, ma saranno presenti al via tutte le squadre italiane (compresi i «resti» della Bianchi-Campagnolo non utilizzati al seguito di Gimondi) e la formazione spagnola della Kas con Perurena, Galdos e Lasa.

Il percorso è quello ormai tradizionale, di 209 chilometri, con il punto-chiave nella salita di Superga, a soli 7 chilometri dal traguardo del Motovelodromo.

Il vincitore dell'edizione '73 Marcello Bergamo, in gran forma e con il morale a mille dopo la vittoria nel giro del Levante, si presenta anche stavolta col ruolo di favorito, in lotta con Roger De Vlaeminck e con il campione d'Italia Paolini.

Un derby nell'hockey questa sera a Torino

Il Sestriere festeggia la promozione in B affrontando in amichevole la squadra di Doglio

(c. ch.) L'H.C. Sestriere festeggia questa sera, disputando una amichevole con l'H.C. Torino (pista di corso Tazzoli, ore 20,45), la sua promozione in serie B. E' questo il primo atto della squadra di Torino Esposizioni dopo il brillante passaggio fra i cadetti, avvenuto al termine di un torneo giocato praticamente senza sconfitte.

Anche in finale i torinesi hanno superato i due turni vincendo con il Pieve di Sotto (3 a 2) e con il Selva di Gardena (6 a 5). Hanno contribuito al successo i portieri Zampa e Protti; i terzini Pesaro, S. Bianchini, Jacobelli, Impero, Como; gli attaccanti Moisio, Cavaglià, Ridolfi, Castiglioni, Farinon, Orsini e Governale. L'incontro potrebbe essere il primo di una serie di derby che nella prossima stagione potrebbero animare questo sport.

Sempre che al Torino, ancora impegnato nelle finali della serie B, non riesca il «colpaccio» della promozione. Al momento però non sembra che l'obiettivo per la squadra di Doglio e Cicogna, sia facile da raggiungere, visto che finora ha accumulato due vittorie (entrambe sul Gries Bolzano) e due sconfitte (con il Como ed il Renon). Restano comunque ancora da disputare due partite, a Torino, e le speranze non sono del tutto perdute.

Un'altra squadra, intanto, si sta facendo onore. L'H. C. Draghi prende parte da oggi a domenica alla finale nazionale del campionato allievi. In programma a Cortina.

notizie flash

La "tris" a Bologna

Sedici cavalli saranno in lizza oggi all'ippodromo bolognese dell'Arcoveggio nel Premio Havoline, corsa tris della settimana. Il dettaglio: a metri 2100: 1. Chiaret, 2. Parisien, 3. Prosperino, 4. Pataia, 5. Monte Nanos, 6. Cecchino, 7. Rio d'Oro, 8. Tafaro, 9. Gimmi, 10. Savignone; a metri 2120: 11. Cabral, 12. Sprint, 13. Speeding Tara, 14. Lady Sharp, 15. Mario Hanover; a metri 2140: 16. Becassine III.

Puddu-Buchanan il 23

Il campionato europeo dei pesi leggeri fra Antonio Puddu e lo scozzese Buchanan, in programma a Cagliari il 19 marzo, è stato rinviato a sabato 23, a causa del blocco della circolazione automobilistica nel giorno di S. Giuseppe.

La Frosio tredicesima

L'elvetica Karin Iten ha vinto ieri a Monaco la medaglia d'oro per gli esercizi obbligatori ai campionati mondiali di pattinaggio artistico. L'italiana Cinzia Frosio è terminata tredicesima.

La "Sanremo" dei boccisti

Domani e domenica si disputa ad Alassio la classica gara d'apertura per i boccisti, a quadrette. Oltre mille, con tutti i migliori, i partecipanti alla 21ª edizione della «Targa d'oro Città di Alassio».

La vertenza degli ospedalieri

Medici e primari fermi il 21 marzo

Per ribadire "l'intransigente opposizione al contratto unico" col personale non medico - I notevoli miglioramenti previsti dal documento - I postelegrafonici minacciano uno sciopero

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 marzo.

Sul nuovo contratto unico dei 300 mila dipendenti degli ospedali (medici e non medici), sottoscritto da alcune organizzazioni e contestato da altre, si susseguono polemiche e scontri. L'Associazione nazionale dei primari e la Confederazione italiana dei medici ospedalieri hanno proclamato uno sciopero unitario per il 21 marzo al fine di «ribadire la intransigente opposizione al contratto unico».

Il consiglio nazionale dell'associazione dei primari ha inoltre deciso l'astensione ad oltranza dall'attività didattica per le scuole di infermieri e tecnici e la non partecipazione alle commissioni di esami o concorsi.

Il contratto è stato, invece, ratificato dall'assemblea straordinaria dell'Associazione nazionale degli aiuti e degli assistenti ospedalieri e favorevolmente discusso oggi dal direttivo della Federazione dei lavoratori ospedalieri non medici. Gli organi direttivi della Federazione degli ospedali (Fiaro) si pronunceranno definitivamente nei prossimi giorni, mentre il sottosegretario al Lavoro Foschi, che ha guidato la trattativa in sede ministeriale, ha escluso la possibilità di ulteriori interventi per «superare resistenze incomprensibili».

Foschi ha dichiarato: «Si tratta di un buon contratto, che contempera le varie esigenze, tiene nel dovuto conto le molteplici istanze del personale medico e non medico, imposta una nuova figura dell'operatore sociale a tutti i livelli».

In polemica con le organizzazioni non firmatarie, la Fiaro osserva che, in precedenza, proprio da esse era stato richiesto l'arbitrato governativo che si cercò di rimettere in discussione. «Ciò rivela, aggiunge la Federazione degli ospedali, un comportamento palesemente incoerente, nel senso che chi chiede l'intervento di un mediatore presume di poterne accettare le conclusioni. Invece, nemmeno i motivi con cui si rifiutano le conclusioni del governo si giustificano con un esame realistico e obiettivo dei risultati conseguiti».

I miglioramenti previsti nel nuovo contratto sono notevoli. L'onere globale supera i 600 miliardi nel triennio di applicazione. Per i medici a tempo pieno (quaranta ore settim.) la retribuzione lorda mensile per tredici mensilità è stata così stabilita: Primari: prima categ. 1.487.010 lire, seconda categ. 1.367.750, terza categ. 1.247.333; Aiuti: prima categ. 1.264.166 lire, seconda categ. 1.135.333, terza categ. 1.015.000, quarta categ. 903.166; Assistenti: per le sei categorie rispettivamente 1 milione 015.166 (I), 903.166 (II), 790.916 (III), 678.666 (IV), 566.666 (V), 488.083 (VI).

Sensibilmente inferiori, ovviamente, le retribuzioni lorde mensili per i medici a «tempo definito» (30 ore settimanali): alle tre categorie di primari vengono attribuite rispettivamente 880 mila lire, 805 mila e 730 mila; alle quattro categorie degli aiuti 740 mila lire, 660 mila, 585 mila, 515 mila; alle sei categorie di assistenti 585 mila lire, 515 mila, 445 mila, 375 mila, 305 mila, 257 mila. Per il 1973 (dato che il precedente accordo era scaduto il 31 dicembre 1972) ai sanitari verrà corrisposta un'indennità una tantum di 250 mila lire a «tempo pieno» e 150 mila lire a «tempo definito».

Un articolo del nuovo contratto precisa: «Le parti considerano di fondamentale importanza, anche per il personale medico ospedaliero, il rapporto di lavoro a tempo pieno. A tale scopo convengono sulla necessità di promuoverne la più ampia estensione, in relazione alle esigenze del servizio, favorendone la scelta da parte dei medici».

Gli stipendi annui lordi dei dipendenti «non medici» oscillano, invece, dal massimo di 5.600.000 lire per il direttore amministrativo e segretario generale a 1.250.000 lire per l'ausiliario (portantino - operaio comune) al momento dell'assunzione. Ecco le altre misure: ausiliario dopo sei mesi 1.500.000, operaio qualificato 1.532.000, infermiere generico 1.734.000, operaio tecnico 1 milione 810.000, infermiere professionale 2.020.000, capo sala 2.120.000, terapista della riabilitazione 2.370.000, aggiunto principale 2.700.000, collaboratore direttivo 3 milioni, capo divisione 3.800.000, capo ripartizione 4.700.000.

I postelegrafonici attueranno a breve scadenza «pesanti azioni sindacali» se il ministero delle Poste non risolverà al più presto il problema della carenza degli organici e non revocherà alcune disposizioni giudicate restrittive del diritto di sciopero. I tempi e le modalità dell'agitazione saranno decisi dai sindacati Cgil-Cisl-Uil in una riunione convocata per il 13 marzo.

L'azienda delle poste, rilevano i sindacati, «mentre da un lato viene meno agl'impegni presi in materia di precisi programmi di assunzione, dall'altro emana provvedimenti anticostituzionali limitativi del diritto a forme legittime di azione sindacale».

Olivetti: si annunciano "nuove forme,, di lotta

Riuniti ieri a Torino 300 delegati dell'azienda - Uno sciopero di 16 ore ed assemblea aperta

S'inasprisce la vertenza per il nuovo contratto integrativo alla Olivetti. Vengono annunciate altre agitazioni, è proposto uno sciopero di 16 ore, si prevedono «assemblee aperte» in Campania, manifestazioni per le filiali a Milano.

Ieri si sono riuniti, al Bit di Torino, 300 delegati degli stabilimenti (l'Olivetti ha 32 mila dipendenti), per discutere i vari aspetti della piattaforma rivendicativa.

Il convegno si è aperto con la relazione di Raffaele Morese, responsabile del coordinamento Olivetti, che ha riassunto la posizione dell'azienda di fronte alle richieste dei sindacati. Investimenti nel Mezzogiorno: «Vi sono state risposte evasive e incerte». Organizzazione del lavoro: «La Olivetti vuole ristrutturare la produzione nel Canavese in modo autonomo. In pratica non intende andare oltre l'accordo del '71». Perequazione dei salari: «L'azienda non discute il principio della paga unica di categoria, ma mantiene in piedi un sistema che consolida discriminazioni tra i lavoratori». Aumento del salario: «Ci proponiamo dalle 8 alle 15 mila lire in più al mese. Non ne chiediamo di più».

Un delegato della Olivetti-France ha affermato: «I giornali parigini hanno scritto che l'Olivetti è all'avanguardia nella politica antisociale. Per raggiungere un accordo abbiamo dovuto lottare aspramente, l'abbiamo spuntata dopo 18 giorni di sciopero». In Francia sono state ottenute garanzie del livello occupazionale e aumenti salariali vincolati alla spirale inflazionistica.

Ha concluso il segretario nazionale della Fim, Fernex, sostenendo che il Paese è di fronte a scelte decisive sui temi della politica economica e della democrazia. «Sono in gioco gli interessi di grandi masse operaie, a basso reddito o disoccupati. L'Olivetti deve impegnarsi a potenziare l'informatica, la produzione di macchine a controllo numerico, sviluppare la ricerca e la progettazione».

«L'aumento salariale — ha aggiunto — non è soltanto una richiesta a difesa della condizione operaia, ma rappresenta una garanzia per evitare che il mercato interno ceda e arrivi alla deflazione. Prevediamo uno scontro duro, non siamo ancora alla spallata finale. Intensificheremo la lotta con assemblee articolate e aperte alle forze politiche sociali, fino al 21 marzo: lo scioperemo altre 16 ore».

e. m.

Giancarlo Fossi

All'Alfa di Milano e Arese

Assemblee "aperte" con politici e studenti

Milano, 7 marzo.

(r.r.) Negli stabilimenti «Alfa Romeo» di Milano e di Arese, i cui operai sono in lotta per il rinnovo del contratto integrativo aziendale (le trattative sono state interrotte il 20 febbraio scorso) si sono svolte oggi assemblee «aperte alle forze politiche democratiche e sociali, e della stampa». Sono state organizzate dai consigli di fabbrica «Alfa Romeo» e dalla Federazione lavoratori metalmeccanici.

L'inchiesta a Genova del sostituto procuratore Sossi

Lo zucchero imboscato: quattro "avvisi,, e sequestrate le scorte di altre due ditte

Le comunicazioni giudiziarie al presidente e all'amministratore delegato della "Sermide"; all'ex presidente e a quello attuale della "Italiana zuccheri" - I dirigenti delle due società hanno accettato di immettere subito sul mercato le giacenze che la Finanza aveva bloccato

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 7 marzo.

Le scorte di un magazzino di altri due zuccherifici genovesi, la «Società italiana zuccheri» e la «Sermide», sono state sequestrate oggi per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi. Il magistrato ha inoltre inviato quattro comunicazioni giudiziarie per presunto aggiotaggio al presidente e all'amministratore delegato della «Sermide», Federico Schiaffino e Rinaldo Turpini (quest'ultimo, noto esponente della dc, è stato a lungo sindaco di Rapallo e ha legato il suo nome alla intensissima attività edilizia che ha mutato la struttura della cittadina ligure), al presidente uscente della Società italiana zuccheri, Massimo Medina, e all'attuale presidente, Guido Ferrari.

Le giacenze di zucchero sono state dissequestrate poco dopo che le guardie di finanza avevano comunicato il provvedimento cautelativo del dottor Sossi, perché i dirigenti delle due società hanno accettato la «condizione» di immettere immediatamente in commercio la merce bloccata.

Ieri, in serata, la Guardia di Finanza aveva sottoposto a sequestro tutte le scorte di olio e zucchero che l'«Eridania» e l'oleificio «Costa» hanno in Puglia. Sono stati posti i sigilli ai docks dell'Eridania a Foggia e ai depositi «Costa» di Taranto e Bari. Le due società hanno accolto la richiesta di avviare alla vendita la merce in deposito per ottenere il ritiro del sequestro.

L'indagine aperta la scorsa settimana dalla Procura genovese proseguirà ora in maniera capillare. Al dottor Sossi il procuratore capo ha affiancato un giovane pretore, il dottor Zingale, il quale compirà, insieme alla Guardia di Finanza, un controllo minuto di tutta l'attività produttiva nel settore oleario e zuccheriero di Genova. Saranno poi compiuti dei controlli «campione» in provincia.

Il sostituto procuratore Sossi, a sua volta, si terrà collegato con tutti quei magistrati che in Italia stanno compiendo indagini del genere. Sui quantitativi sottoposti a sequestro e sulle carte raccolte negli uffici delle società coinvolte i magistrati hanno mantenuto il più stretto riserbo. Corrono, però, voci insistenti che l'indagine possa scoprire nuovi fatti e possa aprire prospettive di tipo «politico», come è avvenuto ai tre pretori di Genova quando hanno iniziato a occuparsi di eventuali imboscamenti di petrolio.

Il dottor Sossi e il dottor Zingale dovranno controllare se i dati e le notizie sulla produzione forniti dagli oleari e dagli zuccherieri al governo e all'organo preposto a fissare i prezzi, cioè il Cip, corrispondevano alla verità; per il momento non si parla di eventuali casi di «corruzione», ma tutti i documenti sequestrati non sono stati ancora esaminati. «L'inchiesta è una delle più estese e impegnative che mai siano state compiute — ha detto il dottor Sossi —. Da un momento all'altro possiamo imbatterci in novità clamorose».

Paolo Lingua

Il procuratore Sossi

Collaudatore d'auto arrestato per truffa

Aveva acquistato brillanti per 25 milioni senza pagarli

(Nostro servizio particolare)
Valenza, 7 marzo.

(f. m.) Il collaudatore d'auto Domenico D'Imprima, 35 anni, abitante a Torino, via Guala 116, è stato arrestato dai carabinieri di Alessandria per ordine del sostituto procuratore dottor Parola. E' accusato di truffa ai danni di un orafo valenzano e di emissione di assegni a vuoto: avrebbe pagato brillanti per 25 milioni con assegni poi protestati.

L'orefice Carlo Piacentini di 35 anni, abitante a Valenza in via Novi 25, durante un periodo di ferie in Val d'Aosta, conobbe certo Davide D'Accurso abitante a Torino, col quale fece amicizia. Poi nell'aprile dello scorso anno il D'Accurso — che non è stato identificato con precisione — andò a trovarlo a Valenza accompagnato dal D'Imprima. Il collaudatore, asserendo di essere corridore automobilista e titolare di un'officina meccanica in corso Traiano, a diretto contatto con un'azienda d'auto, disse di avere avuto incarico da alcuni amici di acquistare brillanti.

Il Piacentini, rassicurato dalla presenza del D'Accurso e dalle parole del D'Imprima, consegnò alcuni brillanti, altri gliene diede in due successive occasioni, per un valore complessivo di 25 milioni. Dal torinese ricevette in pagamento alcuni assegni per identico importo. Ma, messi all'incasso, gli effetti ritornarono protestati, in quanto risultavano emessi senza fondi in banca. Ritenendosi ingannato il Piacentini denunciò la cosa ai carabinieri, un rapporto venne inviato alla procura della Repubblica e il dottor Parola ha spiccato ordine di cattura contro il D'Imprima che è stato arrestato.

Interrogato subito dopo in carcere dal magistrato, il torinese sostiene di essere debitore soltanto di dodici milioni e dice di avere firmato gli assegni convinto di poter far fronte all'impegno, ma erano purtroppo sopraggiunte difficoltà nell'attività commerciale che intendeva intraprendere. Ha detto di avere svenduto i brillanti o di averli depositati in monti di pegni, vendendo poi le polizze, per cui non sono più recuperabili.

Oppresso dalle tasse si spara: morto

Palermo, 7 marzo.

(a. r.) Un anziano fruttivendolo, Giuseppe Abbate, di 68 anni, disperato perché doveva circa un milione al fisco, si è ucciso con un colpo di pistola.

Padre di sei figli (cinque dei quali sposati) Abbate gestiva da oltre 40 anni un negozio di frutta e verdura nel popolare quartiere della «Vucciria». Da oltre tre anni il commerciante non riusciva a «seguire» le cartelle delle tasse. «Colpa della crisi — diceva — che fa incassare di più ma guadagnare di meno». Già altre volte, tramite un suo amico, Gesualdo Raspante, gestore di una pensioncina, era riuscito a concordare dilazioni nei pagamenti, ma dopo alcuni rinvii era giunto il momento della scelta: saldare la partita o incorrere nel sequestro.

Stamane l'Abbate si è recato dal Raspante. «Era sconvolto — ha detto quest'ultimo — mi ha messo davanti agli occhi le cartelle. Io sapevo bene che ormai non vi era più nulla da fare, ma ho cercato comunque di incoraggiarlo». Giuseppe Abbate è uscito e si è sparato una rivoltellata alla tempia.

ARRIGO LEVI
DIRETTORE RESPONSABILE

Concluso il convegno di Punta del Este in Uruguay

Una più stretta collaborazione tra l'Europa e l'America Latina

Preoccupazioni per una "guerra dei prezzi": i sudamericani potrebbero "manovrare" come gli arabi le materie prime di cui dispongono - Ottimismo, ma anche perplessità

(Dal nostro inviato speciale)
Punta del Este, 7 marzo.

A Punta del Este si è ripreso un dialogo che languiva da tempo: nei tre giorni della conferenza organizzata qui dall'Istituto italo-latino-americano di Roma, l'Europa comunitaria e l'America Latina hanno precisato come non mai il terreno della cooperazione tra i rispettivi sistemi economici, in una prospettiva che è quella della massima cooperazione. Accordi internazionali per i prezzi delle materie prime, miglioramento del sistema delle preferenze generalizzate, promozione delle esportazioni e ricerca di un nuovo regime per il debito verso l'estero sono i temi che adesso le due parti sono impegnate a portare avanti.

Tutti sanno che non risulterà facile, né è realistico aspettarsi soluzioni concrete in un futuro prossimo. Sarà comunque meno difficile di prima, era il commento più frequente, stanotte, tra i delegati che si apprestavano a ripartire per i rispettivi Paesi, mentre nel salone dell'Hotel San Rafael che ha ospitato la conferenza gli addetti stavano già sistemando di nuovo i tavoli delle roulettes che vi funzionano normalmente. Fuori, smobilitavano anche i soldati che durante questi tre giorni hanno vigilato in assetto di guerra sulla Conferenza e che hanno contribuito a conferirle un clima di emergenza.

Se le conclusioni, certamente non eclatanti, sono state infine relativamente positive, la Conferenza ha vissuto momenti che ne hanno fatto temere quasi il naufragio. Sullo scadere della seconda giornata di lavori, la notizia che la Cee stava per esaminare un concreto piano di cooperazione economica con i Paesi del blocco arabo ha posto i rappresentanti latino-americani in uno stato di aperta insoddisfazione e di nervosismo. A loro modo di vedere — e anche di dire, perché in proposito non hanno fatto misteri con nessuno — si stava concedendo agli arabi ciò che l'America Latina chiede da anni senza ottenerlo.

L'annuncio che uno dei due vicepresidenti della Comunità, l'italiano Scarascia Mugnozza, se ne tornasse a Bruxelles prima della fine dei lavori per impegni assunti precedentemente, ha fatto il resto. Se il massimo esponente del Mec alla conferenza se ne andava anzitempo, sia pure per necessità che aveva fatto presenti prima ancora di venire, l'America Latina perdeva l'interlocutore più qualificato. Dunque che senso avrebbe avuto continuare la Conferenza? Messico e Argentina hanno posto la questione nel gruppo latino-americano, quindi sono passati all'azione, con discorsi duri.

L'ambasciatore argentino a Roma, Adolfo Savino, che dopo il rientro a Buenos Aires del suo ministro degli Esteri ha assunto la guida della delegazione, ha lasciato intendere che, se spintivi dalla necessità, i latinoamericani potrebbero giungere a manovrare con i prodotti di base dei quali dispongono, così come gli arabi hanno fatto con il petrolio. Scatenare cioè una nuova guerra dei prezzi o bloccare volontariamente le esportazioni di carne, innanzitutto, poi dei vari minerali che l'Europa importa dall'America Latina.

Per rispondere e dissipare queste nuove preoccupazioni, Scarascia Mugnozza ha parlato nuovamente. Ha lasciato intravvedere una apertura maggiore nel sistema doganale europeo per le merci latinoamericane, attraverso un ulteriore adeguamento delle preferenze generalizzate alle esigenze delle esportazioni provenienti dall'America meridionale. Se ne incontra il riflesso nel documento finale, a lungo elaborato dalla commissione redattrice, insieme al fatto politicamente di maggiore significato della Conferenza, la presenza di Cuba dopo dodici anni di ostracismo da parte di tutti i Paesi del continente.

Livio Zanotti

Pieraccini a Genova

"Bisogna trasformare la flotta di Stato"

Genova, 7 marzo.

«Non smobiliteremo la flotta di Stato», ha dichiarato stamane il ministro della Marina mercantile, sen. Pieraccini, partecipando a Genova ad una assemblea di marittimi e di portuali.

«Si deve sviluppare e potenziare la flotta di Stato — ha detto —, mirando ad una sua trasformazione che la renda finanziariamente autonoma. Al posto dei servizi di linea, la flotta "Finmare" deve essere impegnata nei servizi merci, nei collegamenti con le isole e nelle crociere, trasformando così il vecchio concetto del "preminente interesse nazionale" (Pin) che consisteva nell'uso della flotta per trasporto di emigranti o transatlantici di prestigio in un servizio al Paese basato sullo sviluppo del trasporto marittimo».

«Abbiamo bisogno — ha sostenuto il ministro — di una politica dei trasporti integrata e applicata. Non si può più andare avanti con provvedimenti parziali e staccati». (Ansa)

Allo scalo della stazione S. Paolo

Biella: processo per furto di tabacco da un "merci,,

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 7 marzo.

(p. m.) Sette persone vengono giudicate dal tribunale di Biella con l'imputazione di aver rubato da un vagone ferroviario, in sosta allo scalo merci della stazione di S. Paolo, tabacchi e sigarette del monopolio per un valore complessivo di oltre 38 milioni. Altre due sono accusate di ricettazione: avrebbero acquistato, secondo il capo d'imputazione, parte della merce rubata. La conclusione del processo, iniziato stamane, è stata rinviata al 30 marzo prossimo.

Gli autori del furto, compiuto la notte del 30 giugno 1972, sarebbero Giulio Sciardelli, 34 anni, Benito Angelo Curvà, di 35 e Giuseppe Cicirielio, di 31. I primi due, che erano stati inviati dalla Sicilia in soggiorno obbligato nel Biellese, sono in stato d'arresto; l'ultimo è latitante. Cosimo D'Ambra, di anni; Arcangelo Murgolo di 36, Salvatore Monteverde di 34 e Michele Gaeta, di 40, sarebbero i mandanti. Tutti sono accusati di associazione per delinquere e furto aggravato. Gli imputati di ricettazione sono Nicola Paulicelli e Mario Goffi, di 52 e 40 anni.

L'amministrazione dello Stato si è costituita parte civile. Prima dell'inizio del dibattimento, i carabinieri della squadra giudiziaria hanno arrestato Salvatore Cascino, 31 anni, cognato del Curvà, per aver cercato d'intimidire un testimone nel corridoio del palazzo di giustizia. Successivamente un altro testimone, Fernando Grazioli, 48 anni, ha rischiato l'incriminazione per aver modificato le dichiarazioni fatte a suo tempo al giudice istruttore. Il Grazioli ha poi dichiarato che prima di entrare nell'aula era stato intimidito da alcune persone, rimaste sconosciute.

I principali testi d'accusa dei presunti autori del furto sono la moglie del Curvà, Francesca Bennici, 28 anni, e Fausta Pesenti Gritti, 27 anni, che convisse per qualche tempo con il Cicirielio.

Balme: riaperta la strada bloccata dalle valanghe

(Dal nostro corrispondente)
Balme, 7 marzo.

(g. c.) Verso il tramonto di oggi è stata riaperta la strada provinciale per Balme, che era interrotta da diverse slavine cadute a Chialamberietto. Vi è ancora un'ostruzione a monte, ma superabile con una deviazione sul pianoro di Cornetti.

Prete perse un milione al gioco dei bussolotti

Era denaro delle Missioni e disse di essere stato rapinato - Condannato a otto mesi - Il processo a Nizza

(Dal nostro corrispondente)
Nizza Monferrato, 7 marzo.

(w. g.) Un prete missionario, padre Antonio Alberton, 53 anni, è stato condannato a otto mesi di carcere per simulazione di reato: per giustificare la perdita di oltre un milione al gioco dei «tre campanelli» aveva denunciato di essere rimasto vittima di una rapina. Al sacerdote sono stati concessi i doppi benefici di legge e le attenuanti generiche.

Con il prete sono comparsi in giudizio anche i tre «pataccari»: Ugo Carbone, 47 anni, Battista Maggi, di 34 e Marino Abate, di 38, che sono stati condannati per truffa e gioco d'azzardo. I due primi sconteranno 9 mesi di reclusione e pagheranno 300 mila lire di ammenda, l'ultimo 6 mesi e 200 mila lire.

Padre Alberton, che ha un esemplare passato di missionario e medico nel Bangladesh, era appena rientrato in Italia per un periodo di riposo. Il 20 febbraio dello scorso anno si era fermato su una piazzuola dell'autostrada «Serenissima» vicino a Brescia, quando era stato avvicinato dal terzetto che gli aveva proposto il gioco dei «tre campanelli».

Il religioso non aveva saputo resistere alla possibilità di raddoppiare il denaro che aveva in tasca — un milione e 140 mila lire destinato al fondo delle missioni — e perse tutto. Non sapendo più come giustificarsi davanti ai suoi superiori, aveva inventato la rapina. I carabinieri, però, avevano chiarito il fatto e il missionario fu denunciato con i «pataccari».

Ospedalieri nel Cuneese forse senza gli stipendi

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 7 marzo.

(n. m.) I presidenti dei principali ospedali della provincia di Cuneo (Cuneo, Alba, Bra, Ceva, Fossano, Mondovì, Racconigi, Saluzzo e Savigliano) hanno denunciato in un documento la grave situazione finanziaria dei nosocomi tale da rendere «estremamente problematico e forse impossibile il pagamento degli stipendi al personale, alla fine di questo mese».

Il comunicato è stato diramato al termine di una riunione avvenuta stamane a Cuneo. I presidenti degli enti ospedalieri affermano che qualora le tesorerie dei singoli enti consentissero nuove anticipazioni di cassa, queste dovrebbero aggirarsi sui 900 milioni mensili.

Nel documento «si deplora che i parlamentari della provincia, più volte sollecitati e interessati, non abbiano dato risposta e che il governo continui a non assumere alcun provvedimento». Gli ospedali concludono che se le cose perdureranno in questo modo, essi, pur rendendosi conto dell'estrema ingiustizia di questa decisione, non saranno più in grado di garantire l'assistenza ai malati.

I nosocomi della provincia di Cuneo vantano nei confronti degli enti mutualistici crediti complessivi per oltre 10 miliardi, l'80 per cento dei quali sono debiti dell'Inam e della mutua dei coltivatori diretti.

Denunciò un reddito di 4 milioni l'uomo che avrebbe perso un miliardo al Casinò

E' l'impresario Gaetano Caltagirone - Interrogazione al ministro delle Finanze

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 marzo.

Il costruttore Gaetano Caltagirone, che nei giorni scorsi avrebbe perso ai tavoli da gioco del Casinò di Montecarlo un miliardo 270 milioni di lire, negli anni 1968-69 ha dichiarato al fisco un reddito annuo di 4 milioni di lire, pari ad una tassa di 30 mila lire mensili. Il comune di Roma accertò che l'imponibile era pari a 30 milioni di lire.

Negli anni successivi il Comune ha elevato l'imponibile nei riguardi del costruttore a 85 milioni di lire, contro i 15 milioni denunciati dal Caltagirone. In seguito la commissione di prima istanza ridusse gli accertamenti del Comune ad un imponibile di 60 milioni e Gaetano Caltagirone, elevò per gli anni '72-'73, la sua dichiarazione a 30 milioni di lire. La commissione prima istanza mantenne invece la decisione sui 60 milioni. La pratica è ora all'esame della giunta provinciale amministrativa.

Le cifre sono state rese note, ieri sera, dall'assessore ai tributi, De Felice rispondendo all'interrogazione presentata dal consigliere comunista, Arata, che chiedeva di conoscere l'imposta di famiglia pagata dal costruttore. Il «caso Caltagirone» sarà discusso anche in Parlamento. Il deputato comunista Vetere (che è anche capogruppo capitolino del pci) ha rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze Colombo, per sapere «quanto l'ingegnere Caltagirone ha dichiarato per la complementare e la ricchezza mobile dal 1970 a oggi; quanto è stato accertato a suo carico dagli uffici dello Stato; come il Caltagirone ha potuto trasferire all'estero la somma che ha perduto; quali provvedimenti il ministero intende prendere in relazione a questi fatti».

Stamane il legale dell'impresario edile ha smentito nuovamente la notizia della considerevole perdita di gioco subita dal suo cliente, minacciando querele ai giornali che hanno riportato queste voci. Dal suo canto, l'Unione romana dei costruttori (l'Acer) in un comunicato, precisa, questa sera, che l'impresario Gaetano Caltagirone non appare negli elenchi dei suoi soci.

il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'arco alpino e sulle regioni nord-occidentali. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti sulle Marche e sull'Abruzzo. Temperatura: pressoché stazionaria. Venti: sulle regioni settentrionali deboli variabili; sulle altre regioni deboli o moderati intorno nord. Mari: poco mossi i mari settentrionali.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Trento	8	16	Pescara	4	9
Bolzano	8	15	L'Aquila	-3	4
Verona	4	16	Roma	8	16
Trieste	8	11	Campobasso	3	5
Venezia	7	13	Bari	3	10
Milano	3	15	Napoli	3	12
Torino	1	14	Potenza	0	5
Genova	4	17	Catanzaro	3	10
Bologna	4	13	Reggio C.	6	13
Firenze	1	19	Messina	6	13
Pisa	1	14	Palermo	8	15
Ancona	0	11	Catania	3	15
Perugia	1	6	Cagliari	3	15

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	3	9
Londra	6	11
Amsterdam	0	6
Bruxelles	1	7
Madrid	3	13
Mosca	-5	-2
Stoccolma	-1	4
New York	5	13
Chicago	3	14
Miami	22	24
Tokyo	4	7
Buenos Aires	22	29
Montreal	1	10
Rio de Janeiro	22	34

Stato civile di Torino

6 MARZO 1974

NATI — Ceresa Matteo; Ciapo Leonardo; Arcuri Francesco; Iliotta Maria; Anselmi Germana; Currà Natalina; Florio Floriana; Carenglu Luca; Nolo Rosalia; Baldi Vittorino; Nari Simona; Risi Luigi; De Stefani Daniela; Fautrero Michele; Marletta Mariagrazia; Rossini Valerio; Clerico Barbara; Paradisone Stefania; Toeschi Marco; Francone Francesca; Bonino Luca; Bianco Alessandra; Chiolerio Paola; Pellegrino Vincenzo; Lasaponara Filomena; Roler Alessandra; Milano Marco; Baloni Manuel; Base Genny; Guadagnuolo Veruska; Calò Rosalba; Piredda Gianluca; Perna Cecilia; Cecere Cristian; Balducci Stefano; Di Fonte Raffaella; Ballesio Luca; Berone Matteo; Leone Claudio; Capuano Alessandro; Palazzo Deborah; Miccoli Daniele; Vallone Pietro; Latella Flavio; Scarabello Alessandra; Tulipani Annamaria; Presilnice Francesco; Menale Agostino; Palazzo Giuseppe; Carlomagno Concetta; Cavallo Davide; Isnardi Tiziana; Morello Sara; Clericuzio Simona; Burgio Pasqualino; Merlone Marianna; Cino Riccardo; Marocco Massimiliano; Morandi Tamara; Federici Federico; Faulon Luciana; Larato Stefania; Piccione Gandiose Roberta; D'Aniello Cinzia; Filosa Giuseppina; Gianta Luca; Pasquino Graziella; Cannano Marco; Todeschini Massimiliano; Tallone Cristina; Marro Andrea; Scalenghe Mirco; Ferrari Alessandro; Auteri Elisabetta; Saporito Vincenzo; Zanatel Nadia; Bilotta Maria; Innocenzo Paolo; Valentino Sabrina; Galliano Sara; Guarna Fabio; Testa Simone; Pistoia Salvatore; Anselmino Filippo; Rinaldi Angela; Ancellotti Sara; Serena - Gulurio Danila; Trombino Lia; Magnifico Gianfranco; Marraffa Sonia; Zecchini Vittorio; Ruoci Simona 1° gemello; Ruoci Luca 2° gemello; Ferrari Massimo; Cherchi Barbara; Caolo Antonio; De Felo Alessandro; Miglietta Simona; Latella Andrea; Carnevali Fabiana; Chiappella Roberto.

MORTI — Bazzani Emilio, di anni 72, nato a Borgo La Rezzoro, pens., abitante in c. Racconigi 179; Romano Riccarda, a. 90, Modena, pens., v. Camandona 22; Forte Angelo, a. 43, Lucera, pens., c. R. Margherita 121; Brossa Caterina ved. Quattrocchio, a. 90, Poirino, pens., v. Tripoli 159; Carguino Eugenia in Pugliacco, a. 79, Buenos Aires, pension., v. Aquileia 5; Pollo Pietro, a. 50, Borgo Vercelli, operaio, c. Chieti 18; Bellino Stefano, a. 74, Ceriale, pens., v. Mad. Rose 30; Pignata Bartolomeo, a. 74, Torino, pens., v. M. Polo 7; Pugliese Rosina, a. 60, Torino, casal., c. Q. Sella 53; Laurella Giuseppe, a. 84, Salusco, pens., v. Brandizzo 10; Savoia Vittoria ved. Sprocati, a. 88, Poggio Rusco, pens., c. Siracusa 185; Begnoni Battista, a. 71, Cozzo, pens., v. Candiolo 14; Rossa Severo, a. 66, Andorno Micca, pens., v. Gioberti 14; Gatantina Maria, a. 85, Torino, pens., v. Frattini 12.

Deceduti in ospedale — Masrella Domenico, anni 60, Pisticci, pens.; Arnoldi Ezio, a. 27, Torino, imp.; Pezzana Irma in Bertolino, a. 77, Rueglio, pens.; Filipuo Liliana in Panella, a. 38, inferm.; Renier Cesare, a. 40, Bottrighe, operaio; Ballario Lucia ved. Marchisio, a. 91, Villanova d'Asti, pens.; Cotta Giuseppina, a. 76, Torino, pens.; Grassi Stella in Morgese, a. 64, Palagianello, casal.; Bau Primo, a. 72, Asiago, pens.; Zambon Elvezio, a. 75, Milano, pens.; Motta Adele, a. 78, Cassano d'Adda, religiosa; Berione Giuseppe, a. 66, Torino, pens.; Attori Paola ved. Cornaglia, a. 83, Cristiano, pens.; Gerollino Celestino, a. 72, Torino, pens.; Papotto Luciano, a. 34, Sacile, operaio; Rossano Eufemia in Cerrano, a. 79, Torino, casal.; Surcioitti Carlo, a. 88, Torino, pens.; Arogna Francesco, a. 39, San Secondo, imp.; Sclerandi Ottavio, a. 31, Pancalieri, artigiano; Comino Giorgio, a. 81, Mondovì, pens.; Sario Elvira in Barucco, a. 57, Donato, casal.

Nati 100 - Matrimoni 25 - Morti 35